



Pio La Torre

Sindacalista, fu arrestato a Bisacchino nel marzo 1950 alla testa dei contadini che chiedevano la terra nel rispetto delle  
Segretario del P.C.I., fu assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982 mentre era assieme a socialisti e cattolici alla testa  
unitario per la pace e contro l'installazione dei missili a Comiso.  
Deputato e membro della Commissione Antimafia, presentò al Parlamento la legge, approvata dopo la sua morte, per  
i loro sostenitori e complici e per confiscare i patrimoni. I principi di questa legge furono adottati come esempio di  
nella criminalità organizzata (Palermo - dicembre 2000).

## Downgrade in Sicilia





# Un patto generazionale per il Paese

Vito Lo Monaco

Ogni giorno che passa appare sempre più grave lo stato di crisi del nostro Paese. Infatti, dopo l'approvazione della manovra finanziaria la febbre dell'Italia (e dell'Europa) non è calata. S'imporrebbe un nuovo patto tra le forze sociali, tra le generazioni per il futuro del Paese. Ma senza un governo autorevole, garante e esecutore dei contenuti, come sarebbe possibile? Lo dicono sindacati e opposizione, Confindustria e autorevoli governatori regionali della maggioranza.

La manovra, approvata dopo tante incertezze e con molte iniquità sociali, non ha convinto i mercati soprattutto per la scarsa credibilità internazionale del Governo e per la totale assenza di misure per la crescita. L'abbassamento del rating d'importanti banche e del sistema nazionale avvicina sempre più l'Italia alla Grecia, mentre l'UE, sotto la guida del centrodestra europeo, dominato dall'asse franco-tedesco, mostra tutta la sua debolezza politica nel fronteggiare la crisi.

Il Governo Berlusconi, pur di non colpire gli evasori e chi non ha mai pagato, ha riversato i costi della manovra sui salari e gli stipendi, sugli enti locali e le Regioni, tagliando loro i trasferimenti di risorse aggravandone, così, le difficoltà operative.

L'aria sociale si è fatta pesante, le famiglie respirano faticosamente e vivono alla giornata, i loro figli sono disoccupati e possono restarci per il futuro, molti genitori hanno perso il lavoro o temono di perderlo. In queste condizioni viene loro meno la fiducia in un futuro diverso, la speranza di un cambiamento vicino.

Dopo quasi un ventennio d'illusioni e fantasmagorie berlusconiane del tipo- meno tasse, meno regole, arricchitevi tutti- di esaltazione di uno sfrenato individualismo, sono venuti alla luce gli imbrogli, l'aumento della pressione fiscale, le truffe a spese del pubblico erario dei poteri occulti, delle cricche, del sistema politicomafioso, il gaudente e lussuoso giovanilismo del cerchio attorno al premier con il suo corredo di escort e affari.

Berlusconi sembra alla fine, ma la sua maggioranza tiene ancora, anche il suo alleato Bossi sembra perdere consensi tra i suoi che avevano creduto al suo grido "roma ladrona", riesce a far votare compatto il suo gruppo parlamentare per sottrarre ladri e mafiosi alla giustizia.

Di fronte tutto ciò il Paese mostra capacità di reazione. Ne fa fede il voto delle ultime amministrative, lo sciopero generale della Cgil, la presa di distanza dal Governo della Confindustria, il riavvicinamento tra i vertici sindacali, i movimenti spontanei dei giovani, di agricoltori meridionali, la crescita di associazionismo volontario esercitato da giovani e anziani, uomini e donne, delusi dal "pollaio

politico" e ancora non risucchiati dall'astensionismo e dall'anti-politica.

Tuttavia la percezione più diffusa è quella di una situazione politica che precipita sempre più in basso per il groviglio d'interessi del premier, delle sue vicende personali e giudiziarie che lo coinvolgono come uomo pubblico con il risultato di distrarre l'attenzione e il dibattito dalla gravità sociale ed economica del Paese.

Ogni giorno i cittadini si aspettano che si consolidi l'alternativa non solo di schieramento preelettorale, ma di contenuti e progetti per la crescita. Essi sperano che l'opposizione deputata all'alternativa dia quel colpo d'ala progettuale e culturale capace di rimettere al centro della azione politica la difesa del bene comune, il futuro del Paese dal quale, sino ad oggi, è esclusa la

maggioranza delle nuove generazioni. Quel colpo d'ala dovrebbe rendere concreto e credibile il progetto di ri-crescita al quale chiamare tutti i "produttori", senza inciuci, - lavoratori, imprenditori, intellettuali -, tutte le forze sociali, dai sindacati alla Confindustria delusa da Berlusconi (anche dal berlusconismo?) a tutte quelle organizzazioni firmatarie del patto per l'Italia con il governo Berlusconi e che oggi portano ai loro associati il fallimento di quell'investimento di fiducia nelle politiche del centrodestra.

Il nuovo patto sociale deve essere "globale" e avere al centro il lavoro, deve fondarsi sul lavoro come recita il primo articolo della nostra Costituzione. Al G20 di oggi, a Parigi, i sindacati mondiali delle Global Unions consiglieranno la loro proposta per dare lavoro

ai 45 milioni di giovani che ogni anno nel prossimo decennio saranno pronti per lavorare.

Ciò potrà avvenire solo se i governi nazionali e le autorità internazionali perseguiranno il bene collettivo secondo giustizia sociale.

La felicità individuale deve essere misurata sulla dignità che il lavoro assicura, sulle regole della solidarietà che danno sostanza alla democrazia e alla libertà.

Questi principi valgono anche per quell'isola chiamata Sicilia, per la sua Regione dotata di poteri speciali come per i suoi comuni. I partiti del centrosinistra e i loro candidabili, dai quali si aspetta l'alternativa di contenuti, continuano invece a discutere animatamente tra di loro sulle alleanze politiche, senza far sapere i loro progetti per la ri-crescita dell'isola. Se continuano in questo modo, potranno essere scavalcati perché diventati superati.

**La violenta crisi economica è aggravata da una fortissima disoccupazione giovanile che colpisce soprattutto il Sud e la Sicilia. Ogni intervento deve essere dedicato al futuro dei giovani**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 33 - Palermo, 26 settembre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Daniele Billitteri, Tito Boeri, Enzo Borruso, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Mirella Damiani, Giorgio Frasca Polara, Enzo Gallo, Franco Garufi, Pietro Garibaldi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Raffaella Milia, Angelo Pizzuto, Fabrizio Pompei, Andrea Ricci, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Elio Sofia, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

# Sicilia, si spende più di quanto si incassa

## Nel 2010 le spese correnti incidono per il 78%

Dario Cirrincione

Oltre 19,2 miliardi di euro spesi e 18,8 miliardi di entrate. Il rendiconto 2010 della Regione Siciliana, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, mette in evidenza che l'Ente spende più di quanto incassa. Ma non solo. Dal documento emerge un incremento degli impegni non compensato da entrate. E non basta "consolarsi" guardando ai quasi 15 miliardi di residui attivi (somme che la Regione dovrà incassare). Anche perché a questi si contrappongono 5,2 miliardi di residui passivi (somme già impegnate e non pagate).

Rispetto al 2009 le entrate sono calate del 4,79%, passando da 19.776 milioni a 18.792 milioni. Sul fronte della spesa, invece, emerge la scarsa presenza di investimenti: l'incidenza delle uscite correnti è stata pari al 77,33% della spesa complessiva. Negativo il fronte finanziario: nel 2010 l'attività della Regione è caratterizzata da un indebitamento netto di € 428.714 euro, con un ricorso al mercato per 1.329.926 euro. Tra le voci di spesa in primo piano c'è sempre quella relativa al personale. Con la nuova dotazione organica (la legge 11 del maggio 2011 ha sostituito uno schema vecchio di 26 anni) si è avuto un incremento di personale non dirigenziale di 4.808 dipendenti (il 45% del totale) per un totale di lavoratori regionali pari a 13.205 (compresi i 167 dipendenti provenienti dalle ex Terme di Sciacca ed Acireale).

Nel corso del 2010 la spesa per il personale, in termini di impegni, è stata di 1 miliardo e 28 milioni: - 56 milioni rispetto al 2009. Cifre comunque elevate, perché considerando il costo pro capite emerge che la burocrazia regionale è costata a ogni siciliano 204 euro. Ogni cittadino lombardo, invece, spende solo 13 euro. Particolarmente elevato è il rapporto tra dirigenti e personale, che si attesta a 1 ogni 5,7. Al personale a tempo indeterminato va aggiunto quello "esterno" a tempo determinato, che «incomprendibilmente continua ogni anno ad aumentare». I numeri spingono la Corte dei Conti ad affermare che «il raffronto con altre realtà è improponibile». La Regione Lombardia, la più popolosa tra le Regioni italiane (i suoi abitanti sono quasi il doppio dei siciliani), a fine 2010, contava 212 dirigenti a tempo indeterminato, più altri 11 a tempo determinato. «In Sicilia, quindi, il numero di dirigenti regionali è dieci volte superiore a quello della Lombardia, mentre i relativi dipendenti del comparto sono quasi il sestuplo». Anche i Comuni della Sicilia hanno un rapporto diverso da quello regionale: in media 1 dirigente ogni 69 dipendenti, con punte estreme per Catania che conta 1 dirigente ogni 115 dipendenti e Siracusa, che ha 1 dirigente ogni 34 dipendenti.

Sotto la lente d'ingrandimento dei magistrati contabili anche i pensionati, che tra il 2010 e il 2009 sono aumentati di 751 unità (16.343 in totale). Di questi, 297 sono i cosiddetti "baby pensionati": 25 anni di contributi alle spalle e un «parente gravemente disabile da assistere». Con loro la spesa per erogare le pensioni si è attestata a 649 milioni, con un incremento di 36 milioni di euro rispetto al 2009.

In negativo il trend della spesa sanitaria che lo scorso anno è tornata a crescere: 8 miliardi e 902 milioni (+127 milioni rispetto al 2009).

Entrando nel dettaglio, si rileva che il personale sanitario nell'Isola conta 51.026 dipendenti, di cui 45.301 a tempo indeterminato, 4.970 a tempo determinato e 755 con altre tipologie contrattuali. Quasi tremila i dipendenti del servizio "118", costato complessivamente circa 97 milioni.



Cresce la spesa per l'assistenza ospedaliera convenzionata: 667 milioni, con un aumento di 28 milioni (+4,5%) rispetto all'anno precedente. Aumentata anche la spesa per l'assistenza specialistica convenzionata, che si è attestata a quasi 429 milioni (nel 2009 era di 402 milioni).

Costantemente negativo il saldo per la mobilità sanitaria extra-regionale: la differenza tra quanto spende la Regione per i siciliani che vanno a curarsi fuori dall'isola (mobilità passiva) e quanto incassa per i non siciliani che si curano in Sicilia (mobilità attiva). Secondo gli ultimi dati forniti dall'assessorato della Salute, per la mobilità attiva si è incassata la somma di circa 51 milioni di euro (l'anno precedente erano state 52 milioni circa), mentre per quella passiva si sono spesi quasi 238 milioni di euro (l'anno precedente erano stati pagati 235 milioni).

Nell'ambito della spesa sanitaria globale, una voce considerevole è costituita dalla spesa farmaceutica. Con riferimento a quella erogata tramite farmacie convenzionate, pubbliche e private, dopo vari anni di costante flessione, nel 2010 si è registrato un aumento: + 1,19% per un totale di 1,052 miliardi. «La differenza è stata spiegata – si legge nella relazione della Corte dei Conti – con l'immissione in commercio di principi attivi più costosi e con un incremento delle prescrizioni mediche, che sono arrivate a quota 57 milioni: circa 11 prescrizioni per abitante».

«Ferma al 2008 - secondo i magistrati contabili - la riforma dell'ordinamento contabile». Occorre ripartire urgentemente, spiega la Corte dei Conti, «sia per rivedere il ciclo del bilancio, adeguandolo ai nuovi tempi della programmazione nazionale e comunitaria, sia per l'adozione di un diverso sistema di classificazione articolato per missioni e programmi e coerente con i nuovi principi recati dalla legge 196 del 2009 (a sua volta è stata modificata dalla legge 36/2011, ndr). In questa nuova logica di coordinamento dinamico – continuano i magistrati contabili - l'esercizio provvisorio cui si è fatto ricorso anche quest'anno per l'approvazione del bilancio regionale, rischia da ora in poi di rompere la coerenza procedurale del semestre europeo, trasportando questioni e obiettivi regionali fuori dal contesto dedicato alla concertazione di obiettivi, saldi, debito, pressione fiscale, fabbisogni standard e perequazione».

# “La Sicilia subirà l’abbassamento del rating” L’allarme dell’assessore all’economia Armao

Davide Mancuso e Francesca Scaglione



**A**nche la Sicilia subirà il declassamento del rating da parte di Standard & Poor's. L'annuncio arriva dall'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, nel corso di un Forum sul debito regionale e la ricaduta della manovra finanziaria in Sicilia organizzato dal Centro Pio La Torre. L'assessore ha sottolineato come i "fondamentali economici dell'isola sono buoni ma l'outlook è negativo", una condizione che spingerà l'agenzia di rating a mettere sotto osservazione il debito della Regione, così come ha fatto nei giorni scorsi con quello dello Stato italiano.

Al Forum, organizzato dal Centro Pio La Torre, erano presenti anche Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl Sicilia, Antonello Cracolici, capogruppo Pd all'Ars, Nino D'Asero, vice presidente della commissione Bilancio all'Ars, Salvatore La Terra, Uil Sicilia e, in streaming, la leader siciliana della Cgil Mariella Maggio.

**“Un debito che non preoccupa”** - “Nei prossimi giorni, anche la Sicilia subirà il declassamento del rating - ha spiegato Armao - Ora in Sicilia è necessaria una finanziaria di svolta non solo per il risanamento dell'economia, ma anche per l'investimento e per la crescita. Una finanziaria che abbia un impatto forte, puntando su scelte che abbiano risvolti concreti. Tengo comunque a sottolineare come la situazione debitoria regionale sia comunque sotto controllo. I 5 miliardi di debito attuali sono dovuti, per la metà, al risanamento del sistema sanitario, e per l'altra metà a spese di investimento, sintomo di vitalità, di sguardo al futuro. Per rientrare dal debito stiamo comunque mettendo in atto vari provvedimenti come quello dell'annullamento in autotutela dei contratti swap che presentano irregolarità e che le banche non vorranno rivedere”. “In atto - ha poi precisato Armao - la Sicilia ha un rating migliore dello Stato e sarebbe un danno per la Regione se un'eccessiva politica di tagli imposti dallo Stato si risolvesse in un downgrading che è incompatibile con la politica di risanamento che il Governo Lombardo sta seriamente conducendo”.

Sulla non eccessiva gravità dell'indebitamento regionale concorda il capogruppo Pd Antonello Cracolici: “Il problema della Regione non è quanto costa, ma come è organizzata. L'indebitamento Siciliano è pari al 20-25% del bilancio, numeri molto più bassi rispetto a quelli dello Stato Italiano, dove si supera il 100%. Il problema vero è che non si usa il debito per gli investimenti ma per la spesa corrente. Meno del 20% dei 30 miliardi che formano il bilancio regionale sono destinati a spese in fondo capitale. Gran parte dei fondi è destinata alla spesa corrente. Inoltre grosse somme spese per la formazione professionale o i cantieri scuola, seppur messe a bilancio come spesa capitale, sono in realtà una tipica attività assistenziale”.

Un settore, quello della formazione professionale che per Salvatore Terra, Uil Sicilia, “è lo specchio di ciò che ha determinato la politica negli ultimi 50 anni in questa terra. Uno sviluppo interamente affidato alla Regione, con gli industriali che invece che essere guida del rilancio economico sono Regioni-dipendenti”

Si dichiara invece “molto preoccupata” la segretaria regionale Cgil, Mariella Maggio. “Preoccupata per la dinamica, la velocità con la quale si è formato questo indebitamento ma anche per le prospettive future, considerato che i debiti contratti vanno a finanziare la spesa corrente, questo significa che l'indebitamento non si fermerà”.

**Gli effetti della manovra finanziaria** - La manovra finanziaria approvata dal Governo Berlusconi e i tagli imposti ai trasferimenti non favorisce di certo la ripresa economica delle Regioni e degli enti locali. “La manovra - spiega Armao - avrà effetti recessivi. Vi è un errore di fondo nell'impostazione secondo la quale conseguire il risparmio. Nel momento in cui si pone un tetto alla spesa nell'immediato si risparmia perché si spendono e trasferiscono meno risorse. Ma per le Regioni, soprattutto quelle come la nostra a Statuto speciale, immettere un miliardo



# Debito regionale e ricaduta della manovra

## Forum di esperti al Centro Pio La Torre



di euro in meno sul mercato a lungo termine genererà minor gettito fiscale, minor capacità di corrispondere alle proprie funzioni e dunque una spirale recessiva”.

Per l'onorevole Cracolici “in questi anni abbiamo assistito ad un disimpegno delle politiche pubbliche nei confronti della Sicilia. Le aziende a partecipazione pubblica, come Fs, Anas, Fincantieri hanno ridotto negli anni la capacità di spesa. E sulle risorse comunitarie, lo Stato ha destinato appena il 20% dei fondi previsti per la nostra regione”.

“L'impatto della manovra – sostiene la Maggio - avrà effetti devastanti togliendo 1,2 miliardi di euro alla Regione, verranno meno 500 milioni per la sanità e 600 milioni per gli enti locali. In un momento di crisi come questo tagliare i costi della politica è una priorità oltre a costituire un segnale per il Paese”.

“La crisi sta bruciando risorse economiche – dichiara Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia – e non possiamo permetterci di avere una classe dirigente che ha la sola qualità di spendere. In questo momento in Sicilia vi è un problema di liquidità e servono interventi decisi per recuperare un ritardo di 15 anni, incentivando gli investimenti”

“Non è sostenibile per la Sicilia il taglio dei trasferimenti previsto dalla manovra finanziaria – sostiene l'onorevole D'Asero - tagli che interverrebbero in una già precaria situazione debitoria la cui responsabilità è molteplice.

**Il credito di imposta** – “Bisogna avviare con velocità ipotesi di lavoro per rendere produttiva la spesa – continua D'Asero - come

per esempio il credito d'imposta. Atteso che dobbiamo creare un'impreditoria sana, allora bisogna creare le condizioni perché chi vuole attingere ai contributi, risorsa finanziaria che la Regione mette a disposizione compensando le imposte dirette e indirette, imprenditore che sa confrontarsi.

“Per accedere al credito di imposta – spiega Armao – l'imprenditore dovrà impegnarsi, a pena di annullamento, a denunciare eventuali richieste estorsive”.

**Il flop dei fondi comunitari** – “L'utilizzo delle risorse comunitarie – dichiara D'Asero - è un tema importante su cui abbiamo registrato un vero flop. I numeri parlano chiaro: nel 2009 360 milioni di euro non sono stati spesi, nel 2010 750 milioni, e nel 2011 650 milioni non si spenderanno e su altri 300 c'è il rischio di disimpegno. Nel tessuto socio economico è venuto così a mancare un investimento di 1,7 miliardi di euro che avrebbe potuto rilanciare la Sicilia”.

**Lotta Antimafia** – “Alla crisi della democrazia che stiamo vivendo – sostiene Vito Lo Monaco - crisi strutturale del nostro paese che riguarda la classe dirigente, si può trovare una risposta positiva facendo appello alle forze migliori del paese, quelle del lavoro, della produzione che esprimono la speranza del Paese”. Tra queste forze produttive anche quei giovani che si occupano di gestione dei beni confiscati. “Spendiamo 6 milioni di euro all'anno per pagare affitti di beni confiscati alla mafia, un paradosso – dichiara Armao – i siciliani pagano per dei beni che la mafia ha acquistato in passato come frutto di attività illecite”. Tra i beni confiscati e a rischio vendita, il feudo di Verbumcaudo, per il quale Armao annuncia che la Regione “si farà carico della parte residua del mutuo. Il feudo verrà poi assegnato al territorio sulla base di un piano industriale”.

La visione integrale del forum è disponibile sul sito [www.piola-torre.it](http://www.piola-torre.it).



# Degradata, declassata, downgradata L'economia italiana nell'occhio del ciclone



**G**li americani ci attaccano. L'Ue – ma non tutta – ci difende. Intanto l'esecutivo continua a dare la colpa ai giornalisti e il Quirinale ricorda (al Belpaese e a sé stesso) che «Siamo una grande economia». Tutto in 15 ore.

Una trama fitta per l'ennesima puntata di una crisi finanziaria che non accenna a placarsi. L'Italia è sempre più al centro del ciclone. E rischia di restare schiacciata dalla propria «montagna di debito». Ma non solo. Sullo Stivale sono puntati gli occhi degli speculatori. E forse è il caso di dare retta a quegli analisti che tristemente spiegano: «In Grecia i soldi sono finiti, bisogna pur trovarli da qualche altra parte...».

L'Italia, oggi, è «degradata; declassata; downgradata». Tre modi diversi per dire la stessa cosa: il nostro paese non è più affidabile come prima. Ci hanno tagliato il rating. In pratica la garanzia di ricevere indietro il denaro prestato allo Stato si è ridotta.

A fare «zac» è stata Standard & Poor's: una delle tre principali agenzie di rating che controllano il 95% del mercato delle valutazioni (le altre due sono Moody's e Fitch). Il loro compito è quello di «giudicare la solidità di una società o di un'istituzione pubblica». La più grande e la più vecchia delle tre è S&P. Fondata nel 1860 ha sede centrale a New York, è presente in 23 Paesi e conta circa 10 mila dipendenti. Fa parte del gruppo McGraw-Hill Companies, una società per azioni quotata a Wall Street attiva nell'editoria e nei servizi finanziari che edita, tra l'altro, il settimanale Business Week. Oltre il 75% del capitale di S&P appartiene al mercato. Tra

i restanti azionisti più importanti ci sono Capital World Investors (presente anche in Moody's); T. Rowe Price Associates; BlackRock Global Investors e un altro investitore presente in Moody's: Fidelity Management & Research. S&P ha in mano il 39% del mercato delle valutazioni.

Il super-controllore, con una quota del 40%, è Moody's. La maggioranza del capitale è in mano a un manipolo di grandi azionisti, tutti grandi gestori di fondi di investimento. Il primo socio è la Berkshire Hathaway (19,1%), presieduta dal finanziere Warren Buffett, uno degli uomini più ricchi del pianeta secondo la rivista statunitense Forbes. Seguono società di investimenti come Capital Research Global Investors; Capital World Investors e Fidelity Management & Research.

La terza agenzia a livello mondiale con circa il 16% del mercato è Fitch. Il suo giudizio spesso è arbitro nel caso di visioni contrastanti fra le altre due grandi agenzie. Fitch è controllata al 60% da una holding: la Fimalac. A possedere il 65,75% di quest'ultima è Marc Eugène Charles Ladreit de Lacharrière: un superbanchiere di Francia. Il restante 40% di Fitch è nelle mani del gruppo Hearst.

Standard and Poor's ha declassato l'Italia seguendo «valutazioni apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori».

Una risposta alle accuse del Governo («hanno abbassato per valutazioni dettate dai retroscena della stampa e non dalla realtà delle cose») che si sposa con quanto spesso ribadito dal mercato: «È la carenza di crescita a spingere l'Italia sempre più in basso».

Come finirà? Impossibile saperlo. Intanto è il caso di consolarsi pensando ai grandi errori delle agenzie di rating. Enron, Parmalat, mutui subprime, Lehman Brothers sono i casi più celebri delle valutazioni sbagliate dalle società di rating. Per tutti era «roba sanissima». Tutti hanno fatto crack. Intanto nel mercato si fa strada la cinese Dagong, la più celebre agenzia di rating fuori dagli Stati Uniti. Spesso ha anticipato il giudizio delle altre, ma nonostante ciò raramente viene presa in considerazione da analisti e investitori.

Da.Ci.

## Bce: rischio stabilità per l'Unione monetaria europea

«**L**a difficile situazione individuale di alcuni stati membri rischia di compromettere la stabilità, la crescita, l'occupazione e la sostenibilità dell'unione monetaria». È quanto emerge in un rapporto della Bce firmato dal dimissionario membro tedesco dell'esecutivo Jurgen Stark, insieme ad altri funzionari della banca centrale.

Nell'analisi pubblicata dalla Bce («che non riflette necessariamente la visione della banca centrale» si legge nel rapporto) i quattro firmatari scrivono che «la crisi del debito sovrano nella zona euro è un sintomo di fallimenti politici e carenze di coordinamento delle politiche fiscali».

I primi nove anni di euro non sono stati utilizzati in modo efficace al fine di migliorare le finanze pubbliche, mentre il Patto di stabilità e crescita – è scritto – è stato «annacquato».

L'attenzione passa poi sugli «spillovers»: le improvvise impennate dei prezzi legati all'attuale crisi economica.

«L'intera costruzione dell'unione monetaria è in pericolo – scrivono Stark, Ludger Schuknecht, Philippe Moutot e Philipp Rother – a causa della spesa incontrollata di alcuni stati membri e della conseguente crisi debitoria». L'analisi aggiunge che quei paesi che non rispettano gli impegni dovrebbero cedere i loro poteri economici all'Unione europea. Nello studio si chiede infatti un rafforzamento della governance di bilancio da realizzare, tra le altre misure, con «la messa sotto tutela finanziaria di quei paesi – dove i programmi di aggiustamento deviano dal percorso stabilito».

Da.Ci.

# Dai viaggi al giardino della sede romana Ecco le spese quotidiane della Regione

**L**a sostituzione di cinque copriwater deteriorati alla Presidenza della Regione è costata nel marzo scorso 480 euro. Mentre per il servizio di giardinaggio dell'ufficio di Roma la Regione ha speso a fine marzo 4.773 euro. Sono alcune delle voci di spesa ordinaria che spiccano nel tradizionale rendiconto che la Regione pubblica sulla Gazzetta ufficiale.

Fra le spese della Presidenza della Regione ci sono anche 3.500 euro di contributi dati alla associazione sportiva Asd New Squash di Catania. Sempre fra le uscite della Presidenza spiccano i fondi per la gestione di Parco d'Orleans: 375 mila euro la quota per il primo trimestre dell'anno. E ci sono poi una serie di contributi: 7 mila euro al Comune di Santo Stefano di Quisquina, 7.500 al Formez, 40 mila all'associazione Tecnostruttura, 24 mila alla fondazione Leonardo Sciascia, 25 mila all'associazione Agsas, 25 mila alla Fondazione Tricoli, 10.300 allo Svimez, 10.550 alla società Etnaexpo, 10 mila all'associazione Futura.

Fra le spese di Lombardo ci sono poi i servizi fotografici realizzati durante la presenza a Roma dello stesso presidente o di vari assessori: 700 euro a Marco Ravagli fra marzo e aprile. E poi spiccano ancora le quote mensili (o comunque periodiche) per consulenti e varie figure istituzionali: 25 mila euro al Garante dei detenuti (il parlamentare di Forza del Sud Salvo Fleres), 93 mila euro ad aprile per la relativa quota di compensi ai componenti della cosiddetta cabina di regia. Per il progetto Monitorregione, affidato alla Fullresearch srl, la presidenza ha speso ad aprile 30 mila euro. E per 20 pc, 15 scanner e 5 stampanti la spesa è stata di 16.416 euro.

Fra le spese dell'assessorato alla Funzione pubblica, guidato da



Caterina Chinnici, spiccano le tre tranches del costo del carburante per le autoblu: il 18 maggio l'assessorato fra tre pagamenti alla Kuwait Petroleum Italia da 32 mila, 38 mila e 36 mila euro.

Fra le spese dell'assessorato alla Sanità, guidato da Massimo Russo, ci sono i 626.577 euro versati alla Kpmg per l'assistenza alla Regione. Ma la maggior parte delle voci in uscita nei primi sei mesi dell'anno alla Sanità è costituita dalle missioni di esperti e personale interno: sono decine i rimborsi alle agenzie di viaggi, soprattutto alla Me.Di. e alla Medilisa Tour, per un totale di 33.386 euro.

## Edilizia, protocollo d'intesa tra Cpt e Carabinieri

**C**arabinieri e mondo dell'edilizia uniti per vigilare sul rispetto delle leggi in materia di sicurezza del lavoro: è lo scopo del protocollo d'intesa firmato ieri mattina a Palermo dal Comitato Paritetico Territoriale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e dal Comando dei Carabinieri per la Tutela del Lavoro. Grazie all'intesa, valida per due anni e rinnovabile su espressa volontà delle parti, i militari dell'arma del capoluogo siciliano potranno avvalersi in casi di ispezioni di particolare complessità tecnica del supporto gratuito di tecnici del Cpt, che assumeranno in quei casi la qualifica di Ausiliari di Polizia giudiziaria.

Tra i punti sottoscritti dall'intesa anche l'istituzione di corsi di formazione per i carabinieri, curati dai docenti del Cpt e gratuiti per la pubblica amministrazione, per fornire ai militari dell'arma un ag-

giornamento e un perfezionamento delle conoscenze specifiche in materia di sicurezza nel settore dell'edilizia. Oltre ai seminari e ai master è prevista anche l'organizzazione di stage formativi direttamente in "cantieri scuola".

"L'accordo segna un rafforzamento nella sinergia tra soggetti istituzionali e operatori edili – sottolinea Angelo Gallo, vicepresidente del Cpt di Palermo – un baluardo per la lotta al lavoro nero, e all'illegalità". "Riteniamo fondamentale fornire e aggiornare i militari - sostiene Michelangelo Sambataro, comandante del Gruppo Carabinieri per la tutela del lavoro di Palermo – affinché possano operare a 360 gradi nelle ispezioni e nei controlli dei cantieri. È un accordo teso a tutelare sia i lavoratori che gli imprenditori".

D.M.

# Uil e Cisl in piazza, tre richieste alla Regione su sviluppo, sanità e costi della politica

Giorgio Vaiana

Un camion con tanto di generatore ed impianto stereo. Un palco improvvisato davanti alla presidenza della Regione. A sventolare le bandiere della Cisl e della Uil. In piazza i manifestanti provenienti da tutta la Sicilia. Oltre 5 mila per gli organizzatori. Molti meno visti dal vivo. Sul palco si sono alternati i due segretari generali della Cisl Maurizio Bernava e della Uil Claudio Barone. Insieme hanno chiesto al presidente della Regione Raffaele Lombardo, al presidente dell'Ars Francesco Cascio ed ai capigruppo, la risoluzione di tre punti chiave da cui ripartire: una legge adeguata per lo sviluppo della nostra Regione; una legge ad hoc per la Sanità, secondo i sindacalisti ormai allo sfascio, ed una legge per la riduzione dei costi della politica. L'incontro con il presidente della Regione, però, non c'è stato. Tutto rinviato al prossimo 3 ottobre. Insieme alla Cisl ed alla Uil ci sarà anche la Cgil, Confindustria e le associazioni di categoria.

«Vogliamo dare al governo regionale la possibilità di terminare la legislatura – dice Maurizio Bernava – che deve, però, mettere sul piatto provvedimenti concreti che riquilibrino la spesa, recuperino soldi per investimenti e creino posti di lavoro. Basta alla politica che costa e non decide». «Sui tagli della politica non serve un atto di indirizzo – dice Claudio Barone – Serve un confronto che metta insieme i tagli ai costi della politica, la razionalizzazione dei poteri locali ed i servizi da erogare alle imprese ed ai cittadini». Dal palco, poi, Barone e Bernava hanno snocciolato alcuni numeri per far capire «le penalizzazioni che la manovra del governo nazionale potrebbe comportare alla nostra regione». Il taglio dei trasferimenti ai comuni «rischia di riflettersi in maniera pesante sui servizi dei cittadini. La Regione ha un debito di 5 miliardi di euro – hanno detto – che dovrebbe aumentare ulteriormente. Servono dei segnali concreti». Poi spazio ai soldi realmente investiti nella nostra regione e che fanno parte del fondo sociale europeo: solo il 2 per cento dei miliardi di euro messi a disposizione, mentre l'8 per cento è stato impegnato. «Entro ottobre la Sicilia perderà questi soldi – dice Barone – Bisogna spendere i soldi per le cose che realmente servono per lo sviluppo della Sicilia».

Sulla sanità un suggerimento: «Abbiamo sempre proposta la deospedalizzazione – affermano i due segretari – Oggi il 40 per cento



dei ricoveri sono inutili. Ed un ricovero costa alle casse della Regione 700 € al giorno. Pensate al risparmio che si otterrebbe se ci fossero solo ricoveri necessari». Si è parlato anche dei contratti per i forestali e per i ragazzi che lavorano nei call center. «Vorremmo sapere da questo governo – dice Barone – se i giovani laureati hanno un futuro nella nostra isola. Se devono per forza spostarsi da questa terra per trovare fortuna in altri luoghi». I due segretari generali hanno presentato un documento all'Ars consegnandolo ad ogni capo gruppo.

Alla manifestazione non c'era la Cgil. «La mancata presenza della Uil e della Cisl all'incontro con Lombardo di qualche giorno fa ha lasciato sbalorditi anche noi – dice Mariella Maggio, segretario generale della Cgil – Con Uil e Cisl abbiamo intenti comuni che riguardano il bene della nostra Regione. Anche lo scorso 6 settembre, in occasione dello sciopero generale abbiamo lanciato messaggi ben chiari al governo regionale. Lo sciopero della Cisl e della Uil credo si tratti solo di una manifestazione strumentale, su input delle loro segreterie nazionali». Il presidente Raffaele Lombardo ha convocato un incontro con i sindacati, Confindustria e le associazioni di categoria per il prossimo 3 ottobre. «Mi aspetto un incontro positivo – dice la Maggio – Un giorno in cui la Sicilia possa davvero dire di aver voltato pagina. Ma Lombardo deve far chiarezza sul bilancio. Dirci con chiarezza quali e quanti sono le risorse per gli investimenti e l'occupazione». Anche Barone e Bernava sperano che l'incontro con Lombardo sia positivo. «Occorrono progetti ed interventi per spendere bene le risorse e realizzare le infrastrutture di cui la nostra isola ha tanto bisogno».

Una battuta, poi, sui cinesi che sarebbero interessati ad investire nella nostra isola. Mentre Cisl e Uil chiederanno impegni ben precisi a Lombardo sulla creazione del corridoio 1 Palermo-Berlino, ponte compreso, la Maggio dice: «I cinesi? Ben vengano. Non ho preclusione nei confronti di nessuno. Ma forse, prima del corridoio, si dovrebbe pensare ad una rete di trasporti efficiente. Mercè e persone devono viaggiare bene nella nostra regione. Non è possibile che varcato lo stretto ci siano delle difficoltà evidenti».

## Opere d'arte a Casa Impastato

Sono in 47 gli artisti da tutta Italia che hanno realizzato dei disegni in risposta all'appello lanciato da Giovanni Impastato, per salvare dal degrado il casolare dove fu assassinato dalla mafia il fratello Peppino.

All'invito pubblicato da Repubblica.it ha anche risposto l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. «Questo edificio sarà acquistato dalla Regione che lo trasformerà in museo». I disegni ritraggono il militante di Dp. Ed alcuni riportano alcune scritte come «Radio aut, mafia out». E ancora la «mafia è una montagna di merda», «la mafia uccide il silenzio pure».

«È davvero uno scandalo - aveva lamentato Giovanni Impastato - che il casolare dove fu ucciso Peppino sia ormai trasformato in una discarica. Provo rabbia ogni volta che torno in quei luoghi di contrada Feudo, a Cinisi, mi sembra un'offesa ripetuta a mio fratello».



# I punti nascita e i rischi di utenti e operatori

Vincenzo Borruso

**U**n'infermiera del Policlinico Gemelli contagiata dalla tubercolosi e, a sua volta, fonte di contagio per 122 neonati sui 2000 finora esaminati, ha indotto la Procura di Roma a indagare per epidemia colposa e omissione di atti di ufficio i vertici dell'ospedale.

E' noto il rischio di operatori che lavorano in strutture sanitarie e il rischio di pazienti da loro assistiti. Da ciò la elaborazione di linee guida che servano ad evitare il rischio di entrambi. Il Gemelli, assieme ad Asp e Regione, ha avviato indagini e rigorosi controlli che, per la loro ampiezza, hanno coinvolto autorevoli studiosi nazionali ed hanno sollevato domande nuove riguardanti l'epidemiologia e la profilassi della Tbc neonatale e la necessità di più aggiornate linee guida.

In una pubblicazione di Salvatore Giampiccolo, componente della Commissione nazionale per la sicurezza del paziente in sala operatoria, è sottolineato come ogni intervento chirurgico (compreso il parto cesareo) presenti complessità dovute a diversi fattori, quali le condizioni del paziente, il numero di persone e professionalità coinvolte, la necessità di lavorare in équipe. Concetti ribaditi da linee guida del Ministero della Salute negli interventi di prevenzione e sicurezza nel "Blocco parto" per i quali ci si deve avvalere di supporti tecnologici congrui ai bisogni di salute della gravida e del bambino in un contesto che non esponga gli operatori a rischi professionali. La possibilità di contrarre patologie infettive per gli operatori aumenta con l'affollamento del servizio e i contatti continui con utenti, materiale infettivo, inquinamento dell'ambiente.

Questi fatti oggi si impongono all'attenzione di tutto il paese, impe-

**E' noto il rischio di operatori che lavorano in strutture sanitarie e il rischio di pazienti da loro assistiti. Da ciò la elaborazione di linee guida che servano ad evitare il rischio di entrambi**

gnato in una revisione del servizio nazionale che operi contenendo i costi, ma non abbassi la qualità degli interventi. In particolare la Sicilia, impegnata in una riduzione dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno (ne abbiamo 38, il più alto numero in Italia) nell'intento di dare maggiore sicurezza alla madre e al nascituro contenendo i costi. Tuttavia, il Ministero della Salute raccomanda che tali operazioni siano effettuate con tempi adeguati, preparando gli ospedali più grandi ad accogliere una

maggior utenza prima di smantellare l'esistente che spesso non ha demeritato, avendo garantito la salute di madri, figli e operatori.

Madri, figli e parenti che, in quest'ultimo anno, hanno dovuto raggiungere ospedali lontani, estranei e dove il sovraffollamento non ha permesso di avere la giusta comunicazione con gli operatori. I quali non hanno potuto garantire l'umanizzazione dei rapporti, la conoscenza approfondita del soggetto in cura, la sua collaborazione e quella dei colleghi in un contesto che rispondesse ai bisogni di salute della gravida, del feto o del neonato, non esponendo gli operatori a rischi professionali.

I livelli assistenziali riferiti alla risposta sanitaria da offrire nel settore ostetrico-ginecologico sono individuati non solo dal numero dei parti per anno, ma anche dal rischio degli operatori in riferimento alla gestante e al neonato. Rischi di operatori e utenti che si trovano, in un momento critico, in luoghi sovraffollati, nei quali è stato difficile, come hanno riferito molte madri, stabilire rapporti umani, avere informazioni adeguate. Da questo, la delusione e la rabbia di quanti, ospiti di grandi ospedali, hanno subito trattamenti dai quali è stato facile supporre errori, probabilmente inesistenti

## Domani all'Ars si discute la mozione di sfiducia contro l'assessore Russo

**S**i discuterà domani la mozione di sfiducia presentata da Fli e Udc contro l'assessore alla Sanità Massimo Russo. "Con la nascita e la presentazione del suo movimento ha oltrepassato la barricata: non e' piu' un tecnico, bensì un politico a tutti gli effetti. Ebbene, gli chiediamo di essere coerenti con questa sua legittima scelta lasciando il ruolo di assessore, che gli era stato assegnato in quanto tecnico fuori dall'agone politico", hanno scritto in una nota Livio Marrocco e Giulia Adamo, rispettivamente capogruppo all'Ars dei finiani e dei centristi.

L'assessore alla Salute della Regione Siciliana, Massimo Russo, si difende dalla mozione di censura presentata dal Pdl all'Assemblea regionale siciliana con una memoria, fatta recapitare a tutti i 90 deputati del parlamento siciliano, che ricorda il lavoro svolto. Russo respinge ogni attacco e ricorda che molti dei deputati firmatari della mozione erano parlamentari "negli anni della sanità"

siciliana dei report giornalistici nazionali, del dvd "La mafia e' bianca", delle inchieste giudiziarie, dei fastosi anni di Villa Santa Teresa, dei rimborsi gonfiati, delle truffe, degli scandali negli acquisti, delle assunzioni clientelari, dei primariati elettorali, dei munifici extrabudget per tutto il comparto della sanità privata, dei rinvii a giudizio, dei processi e delle sentenze". "Si tratta - evidenzia Russo - di un atto di accusa con fini meramente politici per tentare di delegittimare l'azione riformatrice del governo regionale impegnato a riparare i gravissimi guasti del passato nel settore della sanità". Russo, ricordando il lavoro svolto: dal piano di rientro al contenimento del deficit, dalla nomina dei direttori delle Asp ai pronto soccorsi ai pta, conclude: "Diceva Giovanni Falcone, con una semplicità disarmante 'basta non fare un passo indietro per essere un passo avanti'. Ne' io, ne' questo governo abbiamo intenzione di fare un passo indietro".



# Il grottesco della politica siciliana

Franco Garufi

In un'Italia sull'orlo del baratro, la politica siciliana ha ormai assunto aspetti grotteschi degni della tradizione del "teatro dell'assurdo". L'ispessirsi dei problemi drammatici dell'economia e la disoccupazione galoppante imporrebbero un salto di qualità nell'azione della Regione, mentre ormai appare evidente l'esaurimento della funzione del governo tecnico, se mai esso l'abbia avuta. Con l'eccezione dell'avvio del risanamento del debito sanitario non si è realizzata alcuna riforma, l'amministrazione regionale ha continuato nelle sue inveterate abitudini, il sistema di potere clientelare è rimasto sostanzialmente intatto. E' scomparsa ogni volontà di aprire la stagione delle riforme, essenziale per il rilancio dell'Autonomia.

La lunga e tormentata vicenda dell'inchiesta Iblis non ha sciolto alcuno dei dubbi emersi attorno ai rapporti tra l'attuale presidente della Regione e ambienti mafiosi. Per tutte queste ragioni, il dibattito che si è svolto nell'ultima direzione regionale del PD costituisce un'ulteriore prova della separatezza della politica dai problemi reali delle persone. Si può ridurre tutto alla contrapposizione sull'ingresso diretto nella quarta Giunta Lombardo? Le alleanze tattiche tra aree finora considerate avversarie e i virtuosismi lessicali che hanno consentito l'approvazione del documento finale non bastano a celare la realtà di un gruppo dirigente irresistibilmente

attratto, nella sua maggioranza, dall'idea di poter far parte dell'Esecutivo nella fase finale della Legislatura. Rimembranze dell'epoca in cui governi nati nell'ultimo scorcio di vita del Parlamento si potevano permettere di utilizzare le risorse pubbliche per determinare l'esito delle imminenti elezioni?

Oggi, con il bilancio regionale allo stremo, il persistente ritardo nell'utilizzo dei fondi strutturali dell'UE, i Fas fagocitati dalle manovre finanziarie che si susseguono, lo spazio per il cabotaggio pre-elettorale è inesistente. Si fa l'occhiolino alla cultura neo sicilianista di Lombardo per non tirare le somme di un lungo periodo di governo sostanzialmente inutile. Il trito argomento che solo così si evita di riconsegnare la Sicilia ad Alfano e soci è inconsistente: il centro destra vive a livello nazionale la crisi finale della quasi ventennale egemonia berlusconiana e l'alleanza tra il PD isolano e Lombardo non avrà alcuna influenza sulla complicatissima partita che si sta giocando a livello nazionale.

Non ci si accusi di sterile vocazione all'opposizione perenne, tan-

to meno di giocare a contrapporre l'alleanza con IDV e Sel a quella con l'UDC: ci sarà bisogno di un vasto consenso per trarre fuori la Sicilia dalle secche in cui si è incagliata. Il nodo da sciogliere riguarda piuttosto il superamento della politica politicante, dello sterile gioco di posizioni che è una delle cause principali della paralisi dell'economia e della società isolate. Bisogna cambiare pagina, mettere in campo energie capaci di prosciugare le acque stagnanti di un gioco a somma zero che la Sicilia non tollera più. Il prossimo anno si eleggeranno i sindaci delle maggiori città siciliane, tra cui Palermo, Catania e Trapani; solo scegliendo i candidati con le primarie, com'è avvenuto a Torino, Milano, Napoli e in tanti altri centri urbani nella scorsa primavera, vi è la possibilità di presentare una coalizione di centrosinistra potenzialmente vincente. Più seguo la discus-

sione siciliana, più mi convinco che è questo non la predisposizione di schemi a tavolino nel chiuso di Palazzo dei Normanni - il metodo giusto per costruire alleanze ampie che coinvolgano anche il cosiddetto Terzo Polo.

Se Atene piange, Sparta non ride: a sinistra del PD non vedo la capacità di aprirsi ad un progetto di ampio respiro. Per evitare rassemblements elettorali destinati, anche in caso di vittoria, ad un'azione di governo asfittica sono essenziali i contenuti. Ne cito alcuni: un aggior-

namiento del concetto dell'autonomia che la liberi da quell'ipoteca rivendicazionista che rappresenta l'aspetto culturalmente più arretrato del MPA, la riforma della Regione affrancandola dalle pastoie dell'elefantiasi e dal centralismo burocratico, una riflessione sul modello di sviluppo che abbandoni i decrepiti miti delle grandi opere pubbliche e faccia della sostenibilità il perno della progettualità economica, la salvaguardia e la riforma del welfare locale per dare risposta in chiave non assistenziale alla parte più debole della popolazione. Infine, ma primo in ordine logico, il nodo del lavoro e dell'esclusione della metà dei giovani da ogni prospettiva di occupazione non clientelare.

Su tutto ciò è necessario che i partiti interessati al cambiamento evitino ogni chiusura autoreferenziale ed aprano una fase d'ascolto della società siciliana, interloquendo con i corpi intermedi, i sindacati e le associazioni datoriali, le organizzazioni rappresentative della società civile allo scopo di costruire un programma partecipato per il cambiamento.

**E' scomparsa ogni volontà di aprire la stagione delle riforme, essenziale per il rilancio dell'Autonomia**

# Scuole poco sicure, in Sicilia scatta l'allarme I geologi: studi sismici sulla metà degli edifici

Maria Tuzzo



**E**dilizia scolastica poco sicura in tutta Italia con la maggior parte delle scuole, circa il 46%, costruite, tra il 1965 e il 1990. Sono dati del Consiglio Nazionale dei Geologi secondo il cui presidente, Gian Vito Graziano, ogni giorno 9 milioni di persone, tra docenti, personale amministrativo e alunni, mettono a rischio la propria incolumità.

«Su oltre 50.000 scuole presenti in Italia -ha affermato Graziano- il 95% è stato costruito, dai dati del ministero dell'Istruzione, tra il 1900 e il 1990 e, in particolare, il 46% di questi è stato realizzato tra il 1965 e il 1990. Da qui si evince una totale carenza di sicurezza in merito agli attuali standard normativi sul rischio sismico, primi tra tutti i dettami delle nuove norme tecniche sulle costruzioni del 2008 e le varie circolari ministeriali successive». Graziano ha poi menzionato la mancanza di certificazione di moltissimi istituti scolastici per quanto concerne l'agibilità statica e la loro collocazione in aree a forte rischio sismico. Per questo, secondo il Consiglio Nazionale dei geologi, è fondamentale l'avvio di studi di microzonazione sismica a livello comunale.

«Il 57% delle nostre scuole non possiede il certificato di idoneità statica, cioè quel documento che certifica la «buona salute» dei pilastri, delle travi e di tutte le parti strutturali di un edificio, e il 34% delle stesse è ubicato in aree sismiche».

Ad edifici scolastici non rispondenti agli standard di sicurezza si aggiungono quelli nati con altre destinazioni, come sottolinea Emanuele Doria, presidente dei geologi di Sicilia. «L'11% degli edifici scolastici nazionali sono rappresentati da manufatti nati ori-

ginariamente con altre destinazioni d'uso e oggi più — che mai, vedi le nuove norme tecniche sulle costruzioni, conosciamo l'importanza di dare il valore idoneo di classe d'uso agli edifici da progettare.

Nonostante il Piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole di cui all'art. 80, comma 21, della legge 289/2002, del ministero delle Infrastrutture -ha continuato Doria-, nel quale i numeri sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici erano calcolati con criteri riferibili a vecchie norme degli anni '70 e '80, non risulta semplice anche al giorno d'oggi fare delle stime per la messa in sicurezza delle nostre scuole».

La situazione è particolarmente grave in Sicilia. Secondo Doria «se è vero che, secondo dati divulgati a mezzo stampa qualche anno fa, in Sicilia il 90% degli edifici pubblici verificati non hanno superato i test antisismici, la nostra classe politica ha il dovere di fare qualcosa per garantire maggiore sicurezza alle nostre scuole e a quanti le vivono nel quotidiano».

Emanuele Doria dunque, insieme al presidente Graziano chiede l'avvio di studi di microzonazione sismica a livello comunale perché, «come già previsto nell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri- 3907/2010, passata in sordina per la maggior parte dei comuni, si istituisca un fondo aggiuntivo al contributo nazionale per l'effettuazione di studi di microzonazione sismica, a favore della sicurezza degli edifici nelle zone a rischio sismico, come già fatto da molte regioni».

# Dall'attentato dell'Addaura alle stragi mafiose Il Pm Lari: c'è un denominatore comune

Giuseppe Martorana

**F**allito attentato all'Addaura, strage di Capaci, strage di via D'Amelio, e poi la trattativa tra Stato e Cosa nostra e poi depistaggi e calunnie e ancora inquietanti «presenze» di agenti dei servizi segreti, tutto è legato. È quanto afferma il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari: «Un denominatore comune lega tutti questi fatti. Fatti sui quali indagiamo insistentemente, seppure tra mille difficoltà». I magistrati nisseni continuano a tessere le fila per legare gli episodi stragisti dall'89 al '92. Il fallito attentato all'Addaura e ancora l'omicidio di Nino Agostino ed Emanuele Piazza fino ad arrivare alle stragi di Capaci e via D'Amelio e oltre. Dopo avere trasmesso gli atti sulla strage di via D'Amelio alla Procura generale, evidenziando la possibilità che vi siano stati «depistaggi» o «clamorosi errori giudiziari» come ha sottolineato nei giorni scorsi Sergio Lari, la Procura da lui diretta si rigetta a capofitto sulle altre indagini o sarebbe meglio dire l'indagine con la I maiuscola, quella legata da un «comune denominatore», quella che attraversa tre anni di storia siciliana, dall'89 al 1992. E allora si parte dal fallito attentato all'Addaura. Su questa indagine sono emerse novità interessanti. Come quella che qualcuno tradì, avvertendo i mafiosi degli spostamenti, in quel giugno di 22 anni fa, di Falcone e della delegazione di magistrati svizzeri in quei giorni a Palermo.

Una prima certezza è già emersa: che l'esplosivo utilizzato all'Addaura da Cosa Nostra è dello stesso tipo utilizzato quattro anni prima, il 2 aprile dell'85 vicino Trapani, a Pizzolungo. Anche lì i macellai della mafia volevano uccidere un giudice, Carlo Palermo. Non ci riuscirono perché mentre l'auto del giudice transitava accanto a quella posteggiata a bordo della strada e imbottita di esplosivo tra le vetture si trovò in mezzo una Golf con alla guida Barbara Asta, una madre che stava accompagnando a scuola i suoi due figli gemelli, Salvatore e Giuseppe di 6 anni. Morirono tutti e tre. Ad uccidere fu lo stesso esplosivo, a dimostrare il legame fra le famiglie mafiose Palermitane e Trapanesi. Anche all'Addaura doveva essere una strage e a chi nell'organizzazione mafiosa manifestò perplessità Salvatore Biondino, il mafioso arrestato in auto con Salvatore Riina, disse: «Non ti preoccupare, che...cioè le spalle le abbiamo ben coperte. Non è che siamo solo noi, non semu sulu nuatri chi vulemu moito a Faicone, ci sono anche altre persone ni commug... aviamu i spaddri belli cummighiati». A rivelare tutto questo è stato Francesco Onorato che ha aggiunto anche particolari sull'uccisione di Emanuele Piazza, uno dei due uomini legati ai servizi segreti (l'altro è Antonino Agostino) uccisi dopo il fallito attentato all'Addaura. «Quando Biondino mi



dice che dobbiamo prendere a Piazza per affogarlo...io e pensavo... ho pensato che allora... il discorso poteva anche essere... il collegamento che avevano fatto tra Emanuele Piazza e la bomba». E sull'argomento mafia-servizi segreti ha dato il suo «apporto» anche Francesco Di Carlo: «Nel 1970 furono piazzate delle bombe davanti ad edifici pubblici di Palermo. Si trattò di un'azione non in linea con gli interessi dell'organizzazione, in quanto vi lavoravano persone vicine all'organizzazione. Ebbi modo di commentare l'accaduto con Bernardo Brusca e con Antonino Salamone i quali mi dissero che il triumvirato costituito da Badalamenti, Bontade e da Riina aveva dovuto dare l'autorizzazione perché attraverso quei delitti si volevano perseguire scopi di depistaggio e di aumento della tensione. Gli incaricati furono i Madonia». Gli stessi Madonia che organizzarono l'attentato all'Addaura. Da soli? È quello che cercano di scoprire i magistrati nisseni e giunge anche questa volta il sospetto del coinvolgimento di personaggi legati ai servizi segreti.

Per quanto riguarda la strage di via D'Amelio nuovi e concreti risultati sarebbero stati raggiunti dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina che dovrebbero essere rinviati a giudizio per l'ecidio: «Prima di presentare la richiesta - dice il Procuratore Lari - attendiamo ciò che dirà la Procura generale dopo la presentazione degli atti sulla strage dei giorni scorsi. Vi sono degli adempimenti necessari e poi sono rei confessi e stanno scontando l'ergastolo per altro».

## Niscemi, il sindaco ordina lo stop ai lavori di costruzione del Muos

**L**avori di costruzione del Muos sarebbero abusivi. La potente stazione di telecomunicazione satellitare, che la Marina Usa sta realizzando nella sua base di contrada Ulmo a due chilometri dal centro abitato niscemese, non ha ricevuto nessuna licenza edilizia dal Comune. E perciò va fermata.

Con un'ordinanza, che rischia di provocare un piccolo incidente diplomatico, il sindaco Giovanni Di Martino ha imposto l'alt all'esecuzione della colossale opera (che dovrà controllare, assieme ad altri tre impianti gemelli dislocati in Australia, in Virginia e alle Hawaii, le comunicazioni aeree, navali, sottomarine e terrestri dell'in-

tero Globo).

Il provvedimento sindacale è stato notificato al Comando del 41° Stormo di Sigonella. Quest'atto segue un precedente tentativo del primo cittadino di fare ispezionare dai tecnici comunali, accompagnati da agenti della Polizia Municipale, i lavori che si stanno eseguendo all'interno della base di contrada Ulmo.

Ma arrivati ai cancelli del presidio militare statunitense, tecnici e vigili urbani non sono stati fatti entrare perché non muniti dell'autorizzazione del Comando Usa.

# Strage di Ustica, trentun'anni di misteri

## Il ruolo controverso dell'Aeronautica

Dario Carnevale

**C**i sono voluti 31 anni per dimostrare quello che in molti avevano sospettato fin dall'inizio. 31 anni per accertare che la sera del 27 giugno del 1980, sui cieli di Ustica, il Dc9 con a bordo 81 persone non è esploso a causa di una bomba. 31 anni per ammettere che quella sera l'aereo dell'Itavia si trovava al posto giusto nel momento sbagliato.

Ad aprire uno spiraglio, in quello che è stato definito il "muro di gomma", dietro il quale in tutti questi anni si sono nascosti misteri e insabbiamenti, è il giudice Paola Proto Pisani. Il magistrato palermitano, dopo aver riletto gli atti del processo svolto dalla corte di assise di Roma, ha scritto nelle duecento pagine di motivazioni: «Tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato che l'incidente occorso al Dc9 si sia verificato a causa di un intercettazione realizzata da parte di due caccia, che nella parte finale della rotta del Dc9 viaggiavano parallelamente ad esso, di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9».

Secondo il magistrato, dunque, non fu una bomba la causa dell'inabissamento dell'aereo. Sul Tirreno, la notte di 31 anni fa, era in corso un'azione di guerra e nessuno, fra gli organi addetti al controllo della sicurezza del volo, intervenne per scongiurare quella tragedia. Ecco perché il tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri dei Trasporti e della Difesa a risarcire oltre 100 milioni di euro, a favore dei parenti delle vittime. Per Davide Osnato, uno degli avvocati dei familiari delle vittime, «dopo questa sentenza è finalmente certa la dinamica del disastro ed è definitivamente appurata la corresponsabilità degli enti controllori, che consentirono lo svolgimento di attività aeree pericolose. È anche appurata la gravissima colpa di alcuni soggetti devianti, appartenenti all'Aeronautica Militare italiana».

Il ruolo svolto dall'Aeronautica, ancora oggi, resta uno dei punti oscuri e controversi dell'indagine, in particolar modo per quel che riguarda la scomparsa dei documenti che avrebbero dovuto rivelare la nazionalità dei caccia che volavano parallelamente al Dc9 e del velivolo militare che si nascose sotto la scia dello stesso Dc9. Non a caso, secondo il giudice Proto Pisani «la mancata messa a disposizione da parte dell'Aeronautica Militare di tutti i documenti relativi al rilevamento dei radar della difesa aerea indispensabili per il compiuto accertamento dei fatti può considerarsi non causale, né frutto di mera negligenza». L'Aeronautica, di contro, ha replicato criticando gli avvocati di parte civile, rei di «utilizzare in modo spregiudicato una sentenza emessa da un giudice mono-



cratico in sede civile». Nel comunicato stampa, inoltre, viene espressa «profonda solidarietà alle vittime», ribadendo, altresì, «il diritto dovere di difendere la propria gente che ha servito con onore e senza arricchirsi il proprio paese».

Botta e risposta anche tra Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi. Per la Bonfietti la sentenza di Palermo «ha preso in considerazione, ritenendole infine valide, le conclusioni del giudice Rosario Priore, che già nel 1999 aveva parlato di guerra aerea. Una sentenza importantissima e rivoluzionaria, perché attesta che qualcuno ha operato per creare depistaggi e false testimonianze». Di tutt'altro parere il sottosegretario Giovanardi, che ha considerato «abnormi» le motivazioni del tribunale di Palermo, «in totale contrasto – si legge nella nota – con la sentenza passata in giudicato della suprema Corte di cassazione che ha accertato che l'ipotesi di battaglia aerea è ascrivibile alla categoria della fantapolitica o del romanzo».

Al di là delle polemiche, la sentenza del tribunale di Palermo ricorda a tutti «l'interesse dei familiari delle vittime a conoscere come e perché i congiunti sono morti e anche perché tale conoscenza sia stata così evidentemente preclusa per trent'anni. L'esigenza di conoscere la verità – si legge nel provvedimento – è indispensabile per poter definitivamente seppellire i morti e compiutamente elaborare il lutto che è conseguito al disastro aereo di Ustica».

# Un nuovo apprendistato contro lo spreco di capitale umano

Tito Boeri e Pietro Garibaldi

**C**on Turchia e Messico, l'Italia vanta il primato tra i paesi Ocse nella percentuale di giovani Neet (Neither in Employment, nor in Education or Training), non occupati, né in istruzione formale o formazione. È un fenomeno in aumento: negli ultimi anni abbiamo assistito a un forte incremento della disoccupazione giovanile e, al tempo stesso, ad un preoccupante calo delle immatricolazioni universitarie, diminuite del 10 per cento in tre anni. Una delle ragioni del calo è il fallimento delle lauree triennali. Molti giovani hanno paura a imbarcarsi in un percorso di studi che potrebbe durare fino a dieci anni e provano a entrare immediatamente nel mercato del lavoro pur con basse qualifiche, contratti precari e bassi salari. Al tempo stesso, le imprese hanno ridotto gli investimenti in formazione dei giovani che entrano in azienda.

## UNA RIFORMA A COSTO ZERO...

Una riforma a costo zero per le casse dello Stato è quella di introdurre la formazione tecnica universitaria sul modello delle scuole di specializzazione tedesche, le cosiddette Fachhochschule. Ciascuna università, anche sede periferica, in accordo con un certo numero di imprese locali, potrebbe introdurre un corso di laurea triennale caratterizzato da una presenza simultanea in impresa e in ateneo. Metà dei crediti verrebbe acquisito in aula e metà in azienda. Il lavoratore sarebbe impiegato in azienda e seguito da un tutor. Con controlli reciproci fra università e impresa sulla qualità della formazione conferita al lavoratore che ridurrebbero fortemente il rischio di abuso. Benché retribuito, il lavoratore non avrebbe alcun diritto automatico a entrare in azienda.

Il rapporto tra università e ingresso nel lavoro è oggi affetto da una specie di circolo vizioso. Il sistema universitario è spesso accusato di preparare studenti poco adatti a entrare nel mondo del lavoro. Il mondo delle imprese, a sua volta, è accusato di non valorizzare le competenze apprese in università. Le indagini campionarie rivelano che in Italia il cosiddetto mismatch, la mancata corrispondenza fra le qualifiche acquisite nel corso di studio e quelle richieste dalle imprese, è nettamente più alto che negli altri paesi europei, a eccezione del Portogallo. La presenza di contratti a tempo determinato e l'alta percentuale dei giovani che entra nel mercato del lavoro con un contratto a progetto rafforza il circolo vizioso perché riduce gli incentivi delle imprese a fornire formazione in azienda ai nuovi arrivati, dato che vengono assunti con contratti a scadenza e dunque non si investe sulla durata del rapporto di lavoro. Bisogna rompere questo circolo vizioso incoraggiando, a costo zero per le casse dello Stato, un ingresso formativo nel mondo del lavoro. Ma prima di illustrare nei dettagli la nostra proposta è utile richiamare cosa è stato fatto a riguardo negli ultimi due anni.

## L'APPRENDISTATO CONFEDERALE DI SACCONI

Nel luglio 2011 il Consiglio dei ministri ha approvato una "riforma dell'apprendistato" presentata come il principale canale di ingresso nel mondo del lavoro dei giovani italiani. L'idea della riforma è quella di demandare alle parti sociali, attraverso la contrattazione collettiva, la definizione di specifiche clausole contrattuali legate alla formazione e all'inserimento contrattuale e presumibilmente anche la gestione dei percorsi formativi. La legge approvata si limita a stabilire la durata dell'apprendistato in tre anni e a indivi-

duare quattro tipologie di apprendistato: i) quello per la "qualifica e il diploma professionale" per gli under 25 con la possibilità di acquisire un titolo di studio in ambiente di lavoro; ii) quello "di mestiere" per i giovani tra i 18 e i 29 anni che potranno apprendere un mestiere o una professione in ambiente di lavoro; iii) quello di "alta formazione e ricerca" per conseguire titoli di studio specialistici, universitari e post-universitari e per la formazione di giovani ricercatori per il settore privato; iv) quello per la "riqualificazione di lavoratori in mobilità" espulsi da processi produttivi.

Il problema centrale di ogni contratto di apprendistato è assicurarsi che abbia davvero contenuto formativo. Nella pratica molti contratti di apprendistato vengono utilizzati solo come strumenti per ottenere più flessibilità e minori costi del lavoro. Non è casuale che la quota di assunzioni con i cosiddetti "contratti di formazione e lavoro" sia fortemente diminuita in Italia da quando si è permesso un maggiore ricorso ai contratti a tempo determinato e al parasubordinato.

Il governo affronta il problema chiedendo di fatto ai sindacati di normare e monitorare i contratti di apprendistato. Ma il sindacato in tutti questi anni avrebbe già potuto monitorare la gestione di questi contratti da parte dei datori di lavoro e verificarne il contenuto formativo. Non lo ha fatto probabilmente perché non ha la forza, la presenza in tutte le aziende, per farlo. E forse non è neanche capace di farlo. I sindacati da anni gestiscono corsi di formazione finanziati dal Fondo sociale europeo. E l'esperienza è tutt'altro che incoraggiante.

## E GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI DEL MIUR

Nello scorso maggio il Miur ha introdotto gli Istituti tecnici superiori, un passo utile per avvicinare mondo della formazione e mondo delle imprese. Gli Istituti tecnici superiori rappresentano un corso parallelo a quello universitario e sono fondazioni costruite da scuole, università e imprese. Si tratta indubbiamente di un'iniziativa interessante, ma nella nostra idea si dovrebbe dar vita a veri e propri corsi di laurea. Non servono altre fonda-



# Una formazione tecnica universitaria sul modello delle scuole tedesche

zioni. Ne abbiamo fin troppe in Italia. Le università, probabilmente, sono poi restie a creare percorsi paralleli a quelli universitari. I trienni specializzanti devono invece offrire una prospettiva a quelle sedi universitarie che non raggiungono la massa critica che loro permette di attivare corsi di biennio o superiori di qualità.

## IL CONTROLLO RECIPROCO FRA AZIENDA E UNIVERSITÀ

La verifica dei contenuti formativi forniti dall'azienda dovrebbe invece venire affidata a chi ha come compito istituzionale proprio la formazione. La riforma del governo dimentica del tutto l'università. È un errore molto grave. Vediamo come è possibile creare una collaborazione e al tempo stesso un controllo reciproco fra imprese e università nella gestione dell'apprendistato.

Il sistema universitario italiano ha adottato, ormai da quasi un decennio, il percorso universitario del "tre" più "due". Secondo l'idea originale della riforma, la prima laurea triennale generalista dovrebbe essere seguita e conclusa dalla maggior parte di chi si iscrive all'università, mentre la laurea specialistica dovrebbe essere riservata agli studenti più meritevoli dal punto di vista accademico. La riforma ha riguardato quasi tutte le discipline e tutti i paesi europei, con l'eccezione della scuola di medicina e della laurea in giurisprudenza, che hanno generalmente mantenuto la durata tradizionale di 6 e 5 anni. Ad ogni modo, la laurea triennale avrebbe dovuto permettere alla maggior parte degli studenti di entrare nel mondo del lavoro. Così non è stato. Quasi tutti gli studenti iscritti alla triennale proseguono con il biennio specialistico e il mondo delle aziende non è riuscito ad accettare l'idea che la laurea triennale sia sufficiente per entrare nel mondo del lavoro da laureato. È difficile stabilire se la colpa sia del mondo delle imprese o del mondo universitario, ma è evidente che il sistema scuola-lavoro, sulla laurea triennale, non ha funzionato. Occorre quindi una nuova idea di apprendistato.

## IL NUOVO APPRENDISTATO UNIVERSITARIO

L'idea è semplice. Ciascuna università, insieme a un numero di imprese localizzate sul territorio, dovrebbe istituire un corso di laurea triennale di specializzazione tecnica. Lo studente lavoratore acquisirà metà dei crediti del corso in azienda e metà dei crediti in università. Sia le imprese che le università metteranno a disposizione un tutor che seguirà il ragazzo in università e in azienda. Il ragazzo o la ragazza saranno formalmente impiegati presso l'impresa con un contratto di apprendistato della durata di tre anni, ma l'azienda non avrà alcun obbligo di assumere il giovane con un contratto unico di inserimento alla fine del triennio. Questo tipo di percorso è facilmente realizzabile nelle discipline aziendali, in quelle bancarie e assicurative, nelle discipline contabili, in giurisprudenza e anche nelle amministrazioni pubbliche. E, a seconda della specializzazione del territorio di riferimento, può essere introdotto in imprese chimiche, elettroniche, bio-mediche, nelle scienze medicali, nel design e nella gestione del turismo.

In Italia vi sono circa ottanta atenei, troppi. Molti non sono in grado di fare ricerca. Non hanno la massa critica per farlo. Ma possono garantire un buon livello di didattica. Ciascuno di questi atenei dovrebbe stringere degli accordi con le associazioni di categoria e i sindacati presenti sul territorio. Le imprese che aderiranno all'accordo dovranno soltanto impegnarsi a prendere nella loro forza lavoro un certo numero di apprendisti per anno. Ovviamente le



province dell'Italia centrale daranno origine a percorsi di specializzazione tecnica diversi da quelli del Nord Italia e del Meridione. Si potrebbe così instaurare una specie di federalismo universitario basato sul rapporto impresa locale e università locale. Nel Mezzogiorno ci potrebbe essere una specializzazione nell'industria turistica mentre in alcune regioni settentrionali vi sarebbero corsi di apprendistato universitario in meccanica e scienze biomedicali.

Un aspetto importante riguarda il contratto di lavoro del giovane studente. Il contratto di lavoro in apprendistato universitario potrebbe essere simile a un contratto a progetto o a contratto a tempo determinato e non ci sarebbe alcun obbligo dell'impresa all'assunzione in via permanente. Tecnicamente è forse solo necessario che il ministero dell'Università e della ricerca autorizzi gli atenei a creare questo tipo di corso di laurea. Spetterebbe poi alle imprese locali e alle università organizzare i corsi. Si possono anche fare delle stime. I grandissimi atenei potrebbero facilmente organizzare una decina di questi corsi con bacino di circa 800 studenti per ateneo, pari a 80 studenti per anno in ciascun corso di apprendistato. I piccoli atenei difficilmente ne organizzerebbero più di due o tre ciascuno. In questo modo si potrebbe arrivare ad avere ogni anno 12-15mila nuovi giovani occupati in contratto di apprendistato. A regime, e calcolando i giovani apprendisti su tre anni, la riforma potrebbe portare i giovani occupati in apprendistato intorno alle 50mila unità, un numero di occupati che avrebbe effetti aggregati sul mercato del lavoro. Inoltre, dopo un triennio tra università e azienda, le prospettive occupazionali di lungo periodo di questi giovani sarebbero certamente migliori di quelle attuali. I giovani, una volta laureati con il contratto di apprendistato potrebbero poi entrare definitivamente nel mercato del lavoro grazie a contratti a tempo indeterminato come il Contratto unico di inserimento.

*(Lavoce.info)*

# Aperto tre anni fa e già incendiato due volte Il Cie di Lampedusa nella bufera tunisina



**A**perto nel 2007, già bruciato nel 2009, fiore all'occhiello di quel "modello Lampedusa" messo definitivamente in crisi dall'emergenza scoppiata ad inizio anno, il Centro di accoglienza dell'isola è stato in buona parte distrutto dalle fiamme appiccate la settimana scorsa dai migranti nel corso dell'ennesima rivolta.

Dei cinque padiglioni che compongono la struttura di contrada Imbriacola, due sono stati distrutti: l'edificio 1, che può accogliere circa 340 immigrati e quello riservato alle donne, ai minori e alle famiglie, per un totale di circa 160 posti. Le fiamme non hanno invece danneggiato un altro padiglione che ospita circa 340 migranti, quello con l'infermeria (altri 100 posti) e quello destinato alle forze dell'ordine e all'ente gestore. Dunque, degli 804 posti ufficiali (ma al momento dell'incendio c'erano circa 1.200 tunisini all'interno della struttura), ne rimangono agibili meno della metà. Il primo Centro di accoglienza a Lampedusa fu istituito nel luglio del 1998 e si trovava in una struttura nei pressi dell'aeroporto: poteva ospitare 186 persone e il suo compito primario, come si legge

sul sito del Viminale, era quello di accogliere gli immigrati «per poche ore in attesa di essere trasferiti, dopo un primo accertamento sanitario e dell'identità, presso altre strutture della Sicilia o del continente». Ben presto però il centro è risultato inadeguato a fronteggiare il numero sempre più alto di sbarchi e si è così deciso di costruirne uno nuovo, quello appunto di contrada Imbriacola, aperto il 3 agosto del 2007.

All'interno del centro i migranti vengono identificati e sottoposti ad un primo triage sanitario. Possono anche fare domanda di asilo e avere un supporto informativo-legale grazie alla convenzione firmata nel 2006 dal ministero dell'Interno con Oim, Unhcr e Cri.

Tutto ciò, però, non ha fermato le proteste degli stranieri, come quella esplosa che il 18 febbraio del 2009 che diede vita ad una vera e propria rivolta finita con una cinquantina di feriti e il centro in fiamme. La situazione è drasticamente peggiorata in questo 2011, con le rivoluzioni in nord Africa e la guerra in Libia: sull'isola sono arrivati dall'inizio dell'anno, secondo i dati del Viminale, 50.403 migranti, più della metà dalla Tunisia e il resto dalle regioni sub-sahariane, via Libia. Numeri che hanno reso il Centro di accoglienza una struttura quasi sempre sovraccollata.

Ed infatti dall'inizio dell'anno, oltre a decine di atti individuali di autolesionismo, si sono già verificate tre rivolte: una l'11 aprile, il giorno in cui iniziarono ufficialmente i rimpatri (anche in quell'occasione il centro fu dato alle fiamme ma i danni furono minori), una all'inizio di settembre e l'ultima ieri.

Alla base delle proteste sempre le stesse motivazioni: l'accordo con la Tunisia di aprile che prevede il rimpatrio diretto di chi sbarca (si è passati dai 30 al giorno ai 100 attuali) e la 'disparita' di trattamento rispetto ai migranti che arrivano dalla Libia: questi ultimi, infatti, vengono trasferiti entro 48-72 ore in strutture sulla terraferma, in quanto provenienti da un paese in guerra, mentre i tunisini sono di fatto "confinati" a Lampedusa fino a quando non vengono rimpatriati.

## Sono 29 i centri d'accoglienza in Italia, 13 i Cie

**S**ono complessivamente 29 le strutture per l'accoglienza degli immigrati presenti in Italia, per un totale di 7.653 posti a disposizione. Dai dati pubblicati sul sito internet del Viminale emerge che di queste 13 sono Centri di identificazione ed espulsione (Cie), con 1.920 posti disponibili; 7 sono Centri di accoglienza (Cda, quello di Bari è anche Cara, mentre quelli di Lampedusa e Cagliari sono anche Centri di prima accoglienza) con 4.200 posti, 5 sono i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) che possono ospitare 998 immigrati.

Ecco nel dettaglio dove sono i centri e come sono divisi.

- CIE Bari (Bari Palese) 196 posti Brindisi (località Restinco) 83 Bologna (caserma Chiarini) 95 Caltanissetta (Pian del Lago) 96 Lamezia Terme (contrada Spanò) 75 Crotone (località Sant'Anna)

124 Gradisca d'Isonzo (via Palmanova) 248 Lampedusa (base Loran C) 200 Milano (via Corelli) 132 Modena (località S. Anna) 60 Roma (Ponte Galeria) 364 Torino (corso Brunelleschi) 204 Trapani (Serraino Vulpitta) 43 - CDA Bari (Cda/Cara Bari palese) 994 Brindisi (località Restinco) 128 Caltanissetta (Pian Del Lago) 360 Crotone (località Sant'Anna) 978 Foggia (borgo Mezzanone) 716 Lampedusa (località Imbriacola) 804 Cagliari Elmas (aeroporto militare) 220 - CARA Caltanissetta (Pian del Lago) 96 Crotone (località Sant'Anna) 256 Foggia (borgo Mezzanone) 198 Gradisca d'Isonzo (via Palmanova) 138 Trapani (Salina Grande) 310 - CDA + CARA Trapani (Mazara del Vallo) 100 Trapani (Valderice) 200 Trapani (Marsala) 114 Trapani (Castelvetrano) 121

# Palermo, campi concentramento galleggianti

## La trovata di Maroni per espellere i migranti

**L**i chiamano centri di raccolta galleggianti, ma non sono altro che prigioni in mezzo all'acqua. E' l'ultima trovata del governo che piuttosto che smistare gli immigrati che si trovavano a Lampedusa nei varie Cie - con il rischio che qualcuno finisca magari anche al nord - ha preferito ammassarli a bordo di tre navi nel porto di Palermo in attesa di rimpatriarli in Tunisia. Sorvegliati a vista da poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa, limitati nei movimenti e costretti dormire sulle sedie. «Vengono trattati come animali», racconta un testimone. Per evitare possibili contestazioni da terra, sono stati fatti allontanare dalla banchina tutti gli spettatori e le persone che solidarizzano con i migranti.

Spenti i riflettori su Lampedusa, l'ultimo atto della guerriglia che per due giorni ha sconvolto l'isola si gira nel porto di Palermo blindato per l'arrivo dei tunisini. Il molo di Santa Lucia è stato requisito dal Viminale per quindici giorni, e lì sono state fatte approdare la Moby Fantasy, l'Audacia e la Moby Vincent, le tre navi trasformate in Cie. Complessivamente a bordo ci sono 700 tunisini, ognuno dei quali è sorvegliato da due poliziotti. La Moby Fantasy ieri sera è salpata per Cagliari. Sabato un gruppo di tunisini è stato portato in aereo a Brindisi per andare in Cpt pugliesi mentre altri migranti sono stati trasferiti a Roma. Sembra quindi che gli extracomunitari non aspetteranno sulle navi il rimpatrio considerato che la Tunisia accetta solo 100 connazionali al giorno. Anche se nessuno lo conferma ufficialmente sembra che lo svuotamento delle navi sia causato dal pericolo di sommosse e disordini: c'è tensione tra gli oltre 500 migranti costretti a bordo delle navi da giorni. Sabato sera alcuni immigrati hanno rotto due vetri su un bus proveniente da Porto Empedocle e si sono feriti afferrando i cocci di vetro e tagliuzzandosi le braccia. Una situazione pericolosa: vietato, per gli immigrati, anche solo mettere piede sul ponte. «Viste da fuori sembrano navi vuote», dice l'avvocato Fulvio Vassallo Paleologo dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, uno dei legali che seguono gli immigrati. Le condizioni di vita a bordo sarebbero a dir poco pesanti. Ai tunisini sono stati sequestrati i cellulari per evitare ogni contatto con l'esterno, ma soprattutto per impedire che sappiano che verranno rimpatriati. Una preoccupazione inutile, visto che comunque quasi tutti hanno capito che non resteranno in Italia. Ogni giorno, 100 di loro vengono presi e trasportati all'aeroporto da dove vengono poi imbarcati sui voli per la Tunisia. «Di fatto si tratta di rimpatri di massa, esplicitamente vietati dall'articolo 4 della



Convenzione europea per i diritti dell'uomo», spiega Paleologo. In attesa di essere rispediti nel loro paese, i tunisini restano prigionieri a bordo tenuti tutti insieme nei saloni delle navi, due bagni per 50 persone, le docce che non funzionano e costretti a dormire sulle sedie. Molti di loro porterebbero addosso ancora i segni della rivolta, ma a bordo non c'è nessuna assistenza medica. «Rinchiudere i migranti tunisini in una nave che è un 'non luogo', fuori da qualsiasi classificazione di legge e da ogni controllo giurisdizionale, significa tenerli prigionieri senza che un giudice ne abbia confermato la detenzione» accusa Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci. Il Forum antirazzista di Palermo esprime la propria indignazione per il modo in cui vengono trattati i migranti: di questi solo una piccola minoranza è stata coinvolta nei disordini sull'isola, la cui dinamica è peraltro ancora tutta da chiarire, scrive in una nota. I migranti non sono definibili profughi e non sono neppure "immigrati sistemati momentaneamente" sulle navi. Sono detenuti illegalmente su navi-lager dove i loro diritti sono sotto sequestro, a partire dal fondamentale diritto di informazione e di difesa. Ieri pomeriggio presidio al porto di Palermo, molo S.Lucia per chiedere il rilascio dei migranti illegalmente detenuti. Erano presenti anche i volontari del Centro Pio La Torre.

## Il deputato Pd Russo ispeziona le navi: gli immigrati sono in buone condizioni

«**L**immigrati a bordo delle navi "Vincent" e "Audacia", ormeggiate nel porto di Palermo, sono in buone condizioni; sono assistiti regolarmente, dormono in cabine fornite di lenzuola e in poltrone reclinabili. Alcuni tunisini che hanno avuto dei malori sono stati trasportati in ospedale, altri sono stati medicati direttamente a bordo da personale sanitario». Lo dice il deputato del Pd, Tonino Russo, il primo parlamentare a salire ieri sera sulle due navi ormeggiate nell'area portuale con a bordo circa 350 immigrati. Russo, accompagnato dal vice questore Giovanni Pampilonia e funzionari di polizia, ha parlato con alcuni ragazzi.

«Nelle navi sono state attrezzate aree dove i ragazzi vanno a pregare - aggiunge Russo - Vengono forniti cibo in modo adeguato, posate in plastica e indumenti dalla Protezione civile. Alcuni ra-

gazzi mi hanno chiesto di fare sapere all'esterno che stanno bene, altri lamentano che non vengono fornite lamette per la barba, ma questa è una misura per evitare atti di autolesionismo».

Russo ha visitato anche le cucine delle due imbarcazioni; i pasti comprendono pasta, pollo, contorno, frutta e acqua. In una delle due navi ci sarebbe un ragazzo che sostiene di avere 17 anni. Alcuni ragazzi hanno delle ferite. «C'è chi ha delle fasciature - riferisce il parlamentare - Uno aveva un occhio tumefatto, un altro con una gamba fasciata, accompagnato in ospedale. Tutti sono stati comunque assistiti». «Ho visto che - conclude Russo - malgrado le restrizioni, i migranti sono assistiti e hanno un trattamento più che dignitoso».

# Troppo flessibilità non aiuta la crescita

Andrea Ricci, Mirella Damiani e Fabrizio Pompei

**M**aggiori garanzie contrattuali per i lavoratori assunti a tempo determinato sono il presupposto necessario per tornare alla crescita economica. I contratti a termine hanno un impatto negativo sugli incentivi ad accumulare capitale umano specifico. Tanto più in economie come la nostra, con imprese specializzate in settori tradizionali e impiego di tecnologie e organizzazioni gestionali mature. Il ricorso al lavoro temporaneo per ridurre il costo del lavoro rischia di ritardare gli investimenti in innovazione e in competenze. E frena le potenzialità di crescita produttiva.

Tra le cause della riduzione della capacità di crescita sperimentata da molti paesi europei negli ultimi anni, va indicata anche la diffusione dei contratti a termine. E, dunque, il presupposto necessario per riprendere un percorso di crescita economica è una politica di maggiori garanzie contrattuali per chi viene assunto a tempo determinato.

## PRODUTTIVITÀ E RIFORME

Siamo arrivati a questa conclusione partendo dall'osservazione che a partire dalla metà degli anni Novanta la crescita della produttività nell'area euro si è quasi dimezzata, passando da un tasso del 2,7 per cento nel periodo 1974-1994, all'1,3 per cento per gli anni 1995-2006. (1)

Il declino della dinamica della produttività è spiegato non tanto dal rallentamento dell'accumulazione dei fattori di produzione, quanto dalla diminuzione dell'efficienza con cui questi sono utilizzati, ovvero dalla produttività totale dei fattori (Ptf). D'altra parte, la diminuzione della crescita dell'efficienza produttiva si è realizzata proprio nel periodo in cui molti governi europei hanno accelerato il processo di riforme dirette ad accrescere la flessibilità del mercato del lavoro. Riforme che sono state realizzate al "marginale", ovvero riducendo le garanzie a protezione dell'impiego dei

lavori a termine, mantenendo invece sostanzialmente inalterate quelle relative ai contratti regolari. E il risultato è stato una grande diffusione dei contratti a termine nel periodo 1995-2007

È naturale quindi chiedersi se e in quale misura questo grande cambiamento abbia condizionato nel medio-lungo periodo l'evoluzione della produttività del lavoro e, in particolare, la dinamica della Ptf.

## IL CASO DELL'ITALIA

Per rispondere alla domanda abbiamo utilizzato i dati EU-Klems relativi ai settori manifatturieri e servizi di quattordici paesi dell'Unione Europea, tenendo conto della intrinseca diversa propensione all'uso dei contratti temporanei che caratterizza le imprese dei diversi settori. (2) La nostra analisi empirica mostra in effetti che la riduzione delle garanzie a protezione dell'impiego per i lavoratori a termine ha causato una diminuzione dello 0,10 per cento circa della crescita media annua della Ptf nel periodo 1995-2007. Un risultato che si ottiene considerando anche il ruolo positivo che possono giocare altri fattori, come il grado di concorrenzialità del mercato dei prodotti. L'Italia si rivela poi un caso emblematico. È nel nostro paese, infatti, che sono stati realizzati i cambiamenti legislativi più forti. Tanto che l'indicatore Ocse relativo al grado di

protezione per i contratti a termine (che varia su una scala da 0 a 6) è sceso, da noi, di ben 3,5 punti negli anni 1995-2007, rispetto a una media di -0,45 negli altri quattordici paesi europei. Nello stesso periodo si sono registrati in Italia i peggiori risultati in termini di dinamica della Ptf: una variazione negativa cumulata di -3,77 per cento, rispetto a una crescita della media dei quattordici paesi considerati del 7,02 per cento. Le imprese italiane non hanno tardato a occupare i maggiori spazi concessi dalle nuove regole.

Abbiamo calcolato, ad esempio, che se non ci fosse stata la riduzione delle protezioni sui contratti a termine, la crescita cumulata negli anni 1995-2007 della Ptf del terziario avanzato e dei servizi alle imprese, rispetto a quella della manifattura, sarebbe stata superiore di oltre 7 punti percentuali a quanto avvenuto in realtà. In sostanza possiamo interpretare il risultato come una verifica dell'ipotesi dei "binari morti": l'uso dei contratti a termine sembra esercitare un impatto negativo sugli incentivi ad accumulare capitale umano specifico. L'effetto sembra prevalere soprattutto in economie come la nostra, dove le imprese

sono specializzate in settori tradizionali e impiegano tecnologie e organizzazioni gestionali mature. E dove il ricorso al lavoro temporaneo, come opzione per ridurre il costo del lavoro, rischia di ritardare gli investimenti in innovazione e in competenze e dunque frena le potenzialità di crescita produttiva.

Tutto ciò ha implicazioni di politica economica, che ritroviamo nelle parole del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: "Le riforme attuate, diffondendo l'uso di contratti a termine, hanno incoraggiato l'impiego del lavoro, portando ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, più che nei maggiori paesi dell'area dell'euro; ma senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di

lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profitabilità". (3) Sembra perciò utile la proposta di un contratto unico e con tutele progressive già formulata su questo sito da Tito Boeri e Pietro Garibaldi: il contratto unico - proprio perché a tempo indeterminato - risolve fin dall'inizio il problema della precarietà, dà alle imprese la necessaria flessibilità nel periodo di prova iniziale e, poiché non ha termini di scadenza, incentiva gli investimenti in formazione.

(lavoce.info)

(1) Trichet J-C. (2007), "Productivity in the euro area and monetary policy", Special Lecture at the 22nd Annual Congress of the European Economic Association, Budapest, 27 August 2007.

(2) Damiani M., Pompei F., Ricci A. (2011), "Temporary job protection and productivity growth in EU economies, MPRA Paper No. 29698 Munich Personal RePEc Archive, <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/29698/>.

(3) Draghi M. (2010), "Crescita, benessere e compiti dell'economia politica" Lezione magistrale del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, Istaio - Facoltà di Economia "G. Fuà", Ancona, 5 novembre 2010.

**Tra le cause della riduzione della capacità di crescita di paesi europei negli ultimi anni, va indicata anche la diffusione dei contratti a termine**

# A trent'anni dalla legge Rognoni - La Torre Caposaldo della lotta antimafia

Giorgio Frasca Polara

**C**hi ricorda l'origine e la straordinaria portata del reato di "associazione a delinquere di stampo mafioso"? E chi sa che, dopo il varo di questa legge (tra il 6 e il 19 settembre 1982, nel fuoco di terribili crimini preventivi della delinquenza organizzata), e grazie proprio a queste nuove norme, è stato possibile colpire al cuore i boss, cioè i loro interessi economici, sequestrandone e confiscandone gli immensi beni? E' una storia lunga, intrisa del sangue di tanti martiri, che se il calendario fissa nell'autunno di ventinove anni fa, in realtà risale a molto tempo prima, alle lotte ottocentesche dei contadini senza terra contro i feudatari e i loro sgherri mafiosi, alla strage di Portella della Ginestra (1. maggio 1947), alla mutazione degli interessi delle organizzazioni mafiose che via via abbandonavano la campagna per inurbarsi e dedicarsi alla speculazione edilizia e al traffico della droga, scatenando una guerra tra bande che non avrà requie per decenni.

Una storia – aggiungiamo – segnata costantemente da stop-and-go, da furibonde opposizioni delle classi dirigenti (e, da ultimo, dalla Dc) a qualsiasi rigorosa politica antimafia, a sordi boicottaggi e scandalose complicità dei poteri pubblici, non solo di potenti settori della vita politica, ma anche di polizia e carabinieri: come dimenticare le merende di qualche ispettore generale di ps con il bandito Giuliano, o la bugia di Stato con cui il ministro dell'Interno Mario Scelba sostenne (ed è ancora oggi la verità ufficiale) che il bandito di Montelepre era stato ucciso in un conflitto a fuoco, mentre anche i bambini sanno che fu eliminato nel sonno dal suo luogotenente Gasparino Pisciotto poi fatto fuori in carcere con un caffè alla stricnina perché non rivelasse la verità vera?

E quando già nel 1948, di fronte all'intensificarsi delle violenze mafiose, l'opposizione di sinistra propose l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, la reazione del centrodestra fu di sdegno e disinteresse, né mancò chi tacciò l'iniziativa come un'azione di propaganda indecorosa e diffamatoria nei confronti...dei siciliani. Stessa sorte nel 1953 e nel 1961: altre proposte, altri affossamenti. Solo alla fine del 1962, la commissione poté nascere, ma solo dopo la terribile strage di Ciaculli: sette morti, tra militari e poliziotti fatti a pezzi in un aranceto alla periferia di Palermo mentre cercavano di sminare una Giulietta-bomba piazzata da una cosca contro l'altra armata. Il suo lavoro fu a lungo deludente: le stesse norme che per sua iniziativa erano state varate (le così dette misure di prevenzione nei confronti degli "indiziati di appartenere ad associazioni mafiose") non impedirono che, già in vigore queste misure, banditi del livello di Luciano Liggio e di Totò Riina si dessero ad una latitanza durata anni o addirittura per decenni.

L'elemento relativamente risolutivo – ma assai tardivo, come vedremo – fu l'introduzione nel nostro codice penale dell'art. 416-bis che introdusse per la prima volta (e con una serie di annessi e connessi di notevole valore non solo giuridico, ma anche e soprattutto economico e sociale) il concetto di "associazione di tipo mafioso". Era, questo principio, la fissa di Pio La Torre, combattivo dirigente comunista, deputato e commissario dell'Antimafia dopo essersi fatto le ossa nella lotta contro le organizzazioni mafiose sino a finire, proprio lui e non le cosche, vittima della repressione della polizia per aver guidato le battaglie contadine nell'entroterra palermitano. Lui aveva lavorato con tenacia all'elaborazione di questa articolatissima legge, e fu su di lui che s'abbattè la vendetta



preventiva e feroce della mafia: il 30 aprile 1982 venne ucciso in un agguato insieme al suo autista, Rosario Di Salvo, eliminati con un centinaio di pallottole di mitraglietta e di rivoltella (più tardi verranno condannati all'ergastolo per quel delitto Totò Riina, Michele Greco e quel Bernardo Provenzano catturato solo cinque anni fa dopo quarant'anni di latitanza).

La legge di La Torre era già pronta nelle sue linee fondamentali, ma restò ferma in commissione più di quattro mesi sino a quando, il 3 settembre successivo e sempre a Palermo, la mafia eliminò in un altro agguato il prefetto di Palermo, gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e con lui la moglie e l'autista. Dalla Chiesa era stato spedito d'urgenza in Sicilia dopo l'assassinio di Pio La Torre. (Per lui fu un ritorno, vi era stato nell'immediato dopoguerra, a Corleone: quando Leonardo Sciascia aveva scritto "Il giorno della civetta" a lui si era ispirato disegnando la figura del coraggioso ma sfortunato capitano Bellodi). Solo allora, dopo l'eliminazione di La Torre e Dalla Chiesa, finalmente il governo (quello del repubblicano Spadolini, l'uomo che riuscì a metter fuorigiurista la P2) reagì con l'introduzione di due provvedimenti di emergenza che cambiarono definitivamente il corso della lotta alla mafia: il 16 settembre scattarono le "Misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa", e il 19 finalmente furono legge (comunemente nota come la legge La Torre-Rognoni: questi era il ministro dell'Interno che coordinò il testo con ulteriori aggiornamenti) le "Norme di prevenzione e repressione del fenomeno della mafia"

# Una legge pagata col sangue di martiri

che non solo sancivano definitivamente e formalmente il carattere illecito dell'organizzazione mafiosa, ma che per la prima volta fornivano una definizione giuridica che andava ben oltre la classica "associazione per delinquere". Ma questa è materia per gli studiosi del diritto.

A noi interessa il nocciolo, quel che aveva già messo tanto in allarme le cosche da suggerir loro l'azione preventiva dell'eliminazione di La Torre, letteralmente l'inventore del reato di associazione mafiosa. E il nocciolo si regge su pochi ma decisivi assi. Il primo: attribuzione a polizia e magistratura del potere di svolgere accertamenti penetranti in materia di patrimoni e di valutazioni tributarie, per colpire Cosa nostra nei suoi interessi economici vitali e nelle sue collusioni con alcune banche (riciclaggio, trasferimento di capitali all'estero, ecc.). Il secondo: regole assai severe per l'assegnazione degli appalti, con la certificazione, talora violata ma quindi punita, che la concessione e la sub concessione di lavori pubblici non finisca in mano sospette. Il terzo, un punto che si è rivelato di straordinaria efficacia – come aveva previsto La Torre, questo in particolare era il suo chiodo fisso –: le misure di prevenzione patrimoniale volte a colpire l'accumulazione illecita di patrimoni e quindi il sequestro e la confisca dei beni illegalmente acquisiti della mafia, e il primo sequestro riguarderà la villa di Riina a Corleone: da tempo è una scuola pubblica. Il quarto: le misure interdittive finalizzate a ostacolare lo sfruttamento mafioso delle attività della pubblica amministrazione. Il quinto: la ricostituzione della commissione antimafia (estesa anche agli altri fenomeni della criminalità organizzata: camorra, 'ndrina, sacra corona unita o come con altri nomi si chiama la mafia pugliese) non più solo con poteri di inchiesta – che cosa ancora bisognava sapere? – ma con penetranti poteri di verifica dell'attuazione delle leggi antimafia, di monitorare l'azione dei pubblici poteri, e infine di suggerire al Parlamento altre eventuali misure legislative e amministrative dirette a contrastare la criminalità organizzata. Insomma c'è voluto il sacrificio di La Torre per testimoniare della necessità e dell'urgenza di norme incisive che hanno consentito e consentono oggi – in teoria, e come vedremo senza troppa enfattizzazione – di combattere la criminalità organizzata con maggiore energia e con mezzi più adeguati. Gli saranno grati soprattutto i più giovani, che non hanno vissuto quella stagione di lotte e di speranze, di grandi ideali e di immense delusioni, di grandi tragedie e di qualche progressivo miglioramento. Sul fronte giudiziario, lo sprone dato dalle nuove leggi era motivo non secondario di un nuovo, intenso impegno dei magistrati delle procure di Palermo e di Caltanissetta. Ma anche i magistrati ne pagarono altissimo prezzo, soprattutto i palermitani: da Cesare Terranova a Rocco Chinnici, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino, a tanti, tanti altri vittime di agguati e spaventosi attentati dinamitardi in cui persero la vita anche molti altri servitori dello Stato: agenti di Ps e carabinieri di scorta a giudici e procuratori.

C'è tuttavia anche da aggiungere che non son tutte rose e fiori, come potrebbe apparire dalla conquista di queste e altre norme successive. Negli anni, l'efficacia delle misure di prevenzione patrimoniali è andata progressivamente diminuendo facendo registrare una costante riduzione sia dell'entità dei beni oggetto dei provvedimenti di sequestro e confisca, e sia della ri-assegnazione dei beni a uso sociale. Vediamo un po' di numeri, forniti dal primo

rapporto dell'appena costituita Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, diretta dal prefetto Mario Morcone. I beni sequestrati alle mafie in tutta Italia all'aprile di quest'anno: 11.234, dei quali 9.857 beni immobili e mobili, e 1.377 aziende. Ci sono abitazioni, titoli societari, veicoli, crediti, polizze e depositi, terreni agricoli, capannoni, terreni edificabili e preziosi. Un patrimonio di almeno dieci miliardi di euro. La procedura di sequestro e confisca è assai macchinosa: "E' necessario fare di più per snellire l'iter dello spossamento e della ri-assegnazione dei beni", ha sottolineato recentemente un magistrato di frontiera come Nicola Gratteri. Tant'è vero che, allo stato (sono sempre i recentissimi dati dell'Agenzia), i beni riassegnati e destinati sono 416, pur spesso con una forte valenza simbolica. Il 6 maggio 2010 l'appartamento dei famosi "cento passi" dove abitava don Gaetano Badalamenti, il boss di Cinisi che aveva ordinato l'assassinio di Peppino Impastato, che ne denunciava da una radio privata lo strapotere in paese, è stato assegnato appunto all'Associazione culturale intestata a Peppino ed insieme è la sede della Biblioteca comunale di Cinisi. Un'altra proprietà di Badalamenti, a Palermo, è ora sede di uffici della Guardia di Finanza. Sui terreni a S. Giuseppe Jato che furono di Giovanni Brusca (che uccise nell'acido il figlio di un avversario) sorgeranno una scuola e una caserma dei carabinieri. E a Palermo la villa in cui si nascondeva Totò Riina è diventata la sede dell'ordine regionale dei giornalisti. In Abruzzo, nei fabbricati sequestrati a Enrico Nicoletti, il boss della banda della Magliana, troveranno sede un centro di educazione alla cittadinanza e alla legalità. A Napoli, la megavilla del camorrista Michele Zaza diventa un centro per disabili. Mentre in Calabria (come già nell'entroterra palermitano) un progetto di Libera Terra trasformerà in campi produttivi le aree confiscate al boss Agostino Cosoleto. I beni destinati toccano praticamente tutt'Italia: per esempio in Lombardia nelle proprietà di Franco Coco Trovato, dominus della 'ndrangheta al Nord tra gli Anni Ottanta e Novanta trovano oggi spazio una casa di riposo per



# Tra molte luci e problemi burocratici In trent'anni migliaia di beni tolti ai boss



anziani e una residenza per bisognosi, così come nell'abitazione milanese del boss Giuseppe "Pepè" Onorato.

Ma tra rose e fiori anche altre due spine, e sono le più inquietanti. Quando si risolvono tutti i problemi burocratici, nuove difficoltà sorgono, e sono purtroppo le più serie da un canto e più gravi dall'altro. Le più serie riguardano una parola-chiave: la paura. Chi potrebbe gestire i beni sequestrati ha difficoltà o ad assegnarli o a prendersene cura. Il rapporto dell'Agenzia cita alcuni casi-campione di "realità comunali dalla struttura fragile", di "una cultura am-

ministrativa vecchia e perdente" che almeno in parte possono vanificare gli obiettivi della legge La Torre-Rognoni. Un caso riguarda le terre di Rosarno, in Calabria, sequestrate alla 'ndrangheta e per le quali qualche mese fa era stato lanciato un bando per la loro assegnazione. Ebbene, il bando è andato deserto nonostante gli sforzi della neo-eletta sindaca Elisabetta Tripodi. Commenta il rapporto: "Il contesto ambientale risulta essere condizionato e inquinato: a Rosarno su 15mila abitanti le persone formalmente affiliate alla criminalità sono 250. Come si fa allora a chiedere ad un sindaco della Locride di destinare un bene a fini sociali quando la persona cui è stato sottratto è ancora lì, o in piazza sostano i suoi parenti e amici?".

E poi c'è la spina più pericolosa. Intendo lo scandaloso "rimedio" che i governi Berlusconi hanno esplicitamente escogitato e annunciato (ma non ancora realizzato, a quanto risulta) per fronteggiare le reali difficoltà di destinare all'uso sociale almeno in parte i beni confiscati. Si tratta di questo: trasformare l'assegnazione in pura e semplice vendita – a chiunque si offra – dei beni, anche a cittadini stranieri (che non hanno paura). Tre piccioni con una fava: la "giustificazione" di rimpinguare le vuote casse dell'erario; il rischio, irresponsabile, di consentire alla mafia, per questa strada, di riprendersi – sfruttando prestanomi "puliti" – i beni che le erano stati confiscati; la grave, irreparabile conseguenza di violare un presupposto tassativo della legge La Torre-Rognoni: l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati. Ecco perché ogni trionfalismo è fuori luogo. Ecco perché la vigilanza delle persone pulite, dei sindacati, dei partiti democratici deve essere ferma e continua. Ecco perché la memoria storica di quel che è successo, di cattivo e di buono, va tutelata. Nel nome di chi ha pagato con la vita la lotta per una società più giusta e più onesta.

## Pio La Torre, una vita spesa per la lotta alla mafia

**P**io La Torre era nato nel 1927 a Palermo. Giovane dirigente sindacale della Cgil (passerà un anno e mezzo in carcere per aver guidato braccianti e contadini poveri a occupare un feudo incolto a Bisacchino, nell'entroterra palermitano), passerà poi al Pci diventandone presto il segretario regionale siciliano. Poi è chiamato a Roma, per ricoprire a Botteghe Oscure l'incarico di responsabile prima della commissione agraria e poi di quella meridionale. Più tardi entrerà nella segreteria nazionale, su proposta di Enrico Berlinguer.

Ma c'è un momento-chiave nella vita di Pio La Torre: nel 1981, quand'è deputato nazionale già da un decennio, chiede di tornare in Sicilia dove intende riassumere la responsabilità della segreteria regionale, consapevole della gravità della situazione nell'Isola. Tre elementi soprattutto alimentano le sue preoccupazioni: la crisi economico-sociale, la inarrestata e anzi dilagante criminalità mafiosa, la minaccia per la pace del Mediterraneo e per la stessa Sicilia della costruzione della basi missilistica di Comiso. Il ritorno di La Torre mette in agitazione molte centrali: del crimine, della destabilizzazione, della speculazione edilizia, del bellicismo di quegli anni. Tanto più in allarme le centrali della mafia dal momento che è lui l'estensore e primo firmatario delle nuove "Norme per la prevenzione e la repressione del fenomeno della mafia". La mattina

del 30 aprile 082, pochi mesi dopo il suo ritorno in Sicilia, Pio La Torre percorre, nell'auto guidata dall'autista-collaboratore Rosario Di Salvo, la stretta via che conduce alla sede del Pci, quando la macchina è affiancata da una moto con due uomini armati di mitraglietta e rivoltelle. E' la fine all'istante per La Torre e, di lì a un'ora, per Di Salvo.

L'agguato non darà tempo a Pio di definire nero su bianco tutta la sua proposta antimafia. Ci penserà, con grande tempestività e assoluta onestà, il ministro dell'Interno pro-tempore Virginio Rognoni che più tardi sarà il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. E la mafia sconterà ancor oggi gli effetti delle intuizioni di La Torre. Pur scontato (senza retorica) che il suo sacrificio, straordinario e preveggenze, non è stato dunque vano, non è invece scontato ricordarne lo spirito di abnegazione che sottende.

Quanti ricordano qualcosa di lui? Quanti sanno, tra i giovani, o ricordano, tra i meno giovani, di quanto sangue (non quello dei criminali, per carità, ma di capilega e braccianti, di dirigenti politici e magistrati, di giornalisti e imprenditori che dicevano no al "pizzo") è bagnata questa Sicilia considerata "irredimibile" anche da qualche intellettuale illuminato?

(g.f.p.)

# Rosario Livatino, parla Don Giuseppe postulatore della causa di canonizzazione

Enzo Gallo



loro destini devono essere indissolubilmente legati per un disegno divino. Rosario Livatino e Giuseppe Livatino, prima laico sino all'età matura ed oggi arciprete di Raffadali, si sono incontrati per la prima volta, in maniera metaforica, dopo quel 21 settembre del 1990. Prima di allora erano dei perfetti sconosciuti l'uno per l'altro. Lo stesso cognome tradisce forse una lontanissima parentela che risale a secoli passati. Livatino prima di divenire prete era stato militante nella sinistra ed anche candidato al parlamento nella "Rete" di Leoluca Orlando.

Gli accadimenti della vita poi gli fecero abbracciare ancora più intensamente la Fede che ha unito, proprio come Rosario, ai valori di Legalità, Giustizia e Carità. Quattro giorni dopo quel 21 settembre 1990 infatti l'associazione Tecnopolis, formata da giovani e fondata anche da Giuseppe Livatino poco più che ventenne, avrebbe dovuto ricordare il secondo anniversario dell'assassinio del giudice Antonino Saetta e del figlio Stefano. I soci dovettero rinviare a dicembre per una tripla e più tragica commemorazione unitaria. Alla vigilia venne ucciso Rosario Livatino. Negli ultimi tempi e soprattutto di questi giorni il loro destino si è legato ancora in maniera più indissolubile.

Don Giuseppe Livatino infatti è il Postulatore della causa di canonizzazione del Giudice Rosario Angelo Livatino. Sarà lui a dover cercare gli elementi per sostenere la causa e se dovesse trovarne di contrari ha l'obbligo, avendo giurato di "agire sempre nella ricerca della verità ed in nome e per conto della Chiesa", di portarli all'attenzione del Tribunale diocesano che già dal prossimo 6 ot-

tobre inizierà ad esaminare i testi inclusi in un primo elenco fornito dal postulatore. Un compito non facile quello di don Giuseppe. "Ho accettato la designazione dell'associazione Amici del Giudice Livatino – dice il Postulatore- perché sono fermamente convinto della bontà di vita azione e pensiero del magistrato canicattinese. Designazione divenuta nomina grazie all'Arcivescovo nelle cui mani ho giurato di fare l'interesse della Chiesa". Per don Giuseppe Livatino il ruolo di Postulatore dovrebbe essere agevolato anche dal fatto che da sempre ha seguito da vicino le testimonianze che giungevano ai familiari ed alle associazioni sul conto di Rosario. "In questi venti anni, e soprattutto da quando sono diventato prete, -dice don Giuseppe- ho avuto modo di scoprire cose belle ed ignote su Rosario che mi hanno sempre più convinto della necessità di approfondirle e farne patrimonio di tutti. Nessuno vuole fare del Giudice Livatino un santino. Al contrario vogliamo conoscerne ed apprezzarne i valori quotidiani per chi ha vissuto, nei quali ha trovato la forza e la serenità di andare avanti". Per molti, non solo per don Giuseppe Livatino e per l'Arcivescovo Montenegro, "la quotidianità di Rosario Livatino merita approfondimento per farne un esempio di laico che in silenzio e senza clamore –dice Giuseppe Palilla, presidente di "Amici del Giudice Rosario Livatino- viveva in maniera intima ed intensa i valori cristiani coniugati a quelli della Legalità, della Giustizia e della Carità a tutto tondo". La durata, lo svolgimento e la tempistica del processo conoscitivo di Rosario Livatino non sono prevedibili ma in ogni caso è importante che sia stato avviato. "Il nostro Arcivescovo, la Conferenza Episcopale Siciliana e la Congregazione delle cause dei Santi –dice ancora don Giuseppe- avallando la mia richiesta di avvio del processo devono aver comunque compreso che nella vita di Rosario Livatino ci sono elementi positivi da approfondire e valorizzare. In ogni caso è una figura la cui conoscenza farebbe bene anche senza essere assurgere agli onori degli altari".

Chi invece già qualche anno fa si diceva fermamente convinto della grandezza di Rosario Livatino è stato un grande "vaticanista" contemporaneo. Luigi Accattoli in una ormai storica intervista disse che Livatino vissuto ai tempi iniziali della Chiesa "oggi sarebbe già stato proclamato "Dottore della Chiesa" e per questo elevato agli onori degli altari". Adesso da Canicattì è iniziato un nuovo percorso di Fede e di speranza nel nome di Rosario Livatino che, se Iddio lo vorrà, potrebbe essere il primo magistrato ad essere elevato agli onori degli altari proprio per aver vissuto in maniera intensa e quotidiana i principi del cattolicesimo coniugandoli a quelli professionali del Giudice

# Al via il processo di canonizzazione del giudice di Canicattì Rosario Livatino

**O**peraio della Giustizia, dottore della Chiesa, Martire della Giustizia e, indirettamente della Fede. Per il magistrato Rosario Livatino nato a Canicattì il 3 ottobre 1952 ed ucciso in un agguato di mafia il 21 settembre 1990 ormai le definizioni si sprecano e sono sempre di più. Difficile tenerne il conto. Soprattutto da quando si è saputo che l'Arcivescovo di Agrigento, don Franco Montenegro, avrebbe avviato il processo diocesano di canonizzazione per un uomo, un magistrato da sempre in prima linea nella vita privata come nella professione ma sempre in maniera discreta, quasi anonima. Montenegro per la sessione introduttiva dell'avvio del processo diocesano di canonizzazione ha scelto come data, al di là di ogni simbolismo, quella del 21 settembre 2011 in cui la Chiesa ricorda San Matteo Apostolo, patrono della Guardia di finanza, che viene raffigurato anziano e barbuto, ed ha come emblema un angelo che lo ispira o gli guida la mano mentre scrive il vangelo. Spesso San Matteo ha accanto una spada simbolo del suo martirio. Tutte raffigurazioni riferibili a Rosario Livatino. Anziano e barbuto: i compagni di liceo lo chiamavano "centun anni" per la sua saggezza. Ispirato da un angelo che è anche il suo secondo nome (Rosario Angelo Livatino) e poi proprio il riferimento al vangelo che era l'unica arma del "Giudice ragazzino", sempre Sub Tutela Dei, che della sua educazione e di quanto imparato ha fatto testimonianza sino al Martirio.

Proprio per valorizzare la testimonianza di vita, familiare professionale e sociale, di Rosario Livatino l'attuale Arcivescovo di Agrigento ha accolto la richiesta dell'associazione "Amici del giudice Rosario Angelo Livatino" che da quasi venti anni diffonde la "Memoria" del giudice di Canicattì ma ha anche raccolto testimonianze. La convinzione di don Franco Montenegro dell'opportunità dell'iniziativa ha superato ogni comprensibile prudenza anche perché come ha chiarito durante la Liturgia della Parola, in una chiesa di San Domenico, gremita in ogni ordine di posti e di spazi, "si tratta dell'avvio di un percorso di conoscenza per valutare se ci sono i presupposti per proporre la canonizzazione alla Congregazione per la causa dei Santi". A far crollare ogni dubbio che il tentativo vada fatto alla fine il lungo applauso, durato circa una decina di minuti, con cui i presenti, laici e religiosi credenti e non cre-

denti, hanno condiviso l'insediamento del Tribunale diocesano e la conclusione del primo atto formale di questo lungo percorso, ancora una volta di fede e testimonianza, che si baserà sulla raccolta e l'esame di contributi scritti e orali, documenti e prove pro e contro il servo di Dio Rosario Livatino la cui attualità di pensiero, anche premonitore in quegli anni 84-86, è disarmante. "In ogni caso il lavoro di ricerca sarà utile -dice Riccardo La Vecchia, presidente dell'associazione d'impegno civico "Tecnopolis" che da sempre ricorda i giudici Saetta e Livatino- per far conoscere gli alti valori di cui era testimone Livatino e per cui alla fine, per coerenza, è anche morto. Valori di cui la società attuale, sia laica che cattolica, ha davvero bisogno avendone smarrita la pratica quotidiana".

E.G.



## Ricordati a Canicattì anche Antonino e Stefano Saetta

**I**l destino tragico di Rosario Livatino è legato a quello di Antonino e Stefano Saetta, uccisi dalla mafia il 25 settembre 1988, dopo essere stati a Canicattì al battesimo del secondo nipote. Antonino Saetta, Primo presidente della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, come Livatino, pagò la sua coerenza a valori non comuni soprattutto in quegli ambienti giudiziari ed in quegli anni. Saetta sapeva i rischi che correva anche perché non gli erano mancati i segnali: danneggiamenti, intimidazioni ed avvicinamenti. A questi si aggiungeva anche la circostanza che Saetta negli ultimi tempi era stato da magistrato giudicante inflessibile ad applicare la legge nei confronti di mafiosi di calibro e della cupola di cosa nostra. In poche parole, per i passi indietro dei colleghi per la sua competenza, per l'assoluta indipendenza ed inavvicinabilità perché coerente al giuramento prestato al momento di divenire magistrato, "era stato sovraesposto".

Antonino Saetta ha pagato anche un ulteriore prezzo. Con lui è

stato ucciso Stefano, il figlio quasi prediletto con cui condivideva tutto, alla fine anche la morte. Stefano è stato ucciso perché scomodo testimone e perché il presidente aveva cercato di difenderlo facendogli da scudo. Antonino e Stefano Saetta rischiano di essere uccisi ancora una volta. Questa volta dall'oblio. Per fortuna però le associazioni "Tecnopolis", Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino, che li hanno ricordati sempre in questi anni, ed adesso gli Scout della zona Torri di Naro-Canicattì-Licata e Palma di Montechiaro, assieme a Libera impriemeranno i loro nomi in iniziative di vera legalità. Prima fra tutte l'intitolazione di alcuni locali del fondo di Robadao di Naro in provincia di Agrigento confiscato a famiglie mafiose della zona per diventare centro sociale ricettivo, feudo agricolo, e campo scout di riferimento per la Sicilia. Un nuovo sassolino è stato gettato nello stagno dell'oblio.

E.G.



## Sicilianità “oltraggiata”

Raffaella Milia

*In questo numero parlerò di come la “sicilianità”, intesa come sistema di valori e peculiarità culturali che contraddistinguono i siciliani, non di rado assuma connotazioni altre che finiscono per danneggiare l’immagine stessa della Sicilia e dei suoi abitanti.*

Alla luce di quanto emerso sulla mafia dopo anni di indagini e rivelazioni di collaboratori di giustizia, siamo in grado di potere affermare senza ombra di dubbio che il fenomeno criminale esiste e che sarebbe a dir poco irragionevole la sua negazione, anche se ancora si assiste a dei tentativi di ridimensionamento della sua pervasività. La vocazione a difendere la sicilianità, traducibile nella volontà di preservare uno status quo tendente a mantenere privilegi e interessi economici senza farsi scrupolo di accondiscendere alle inevitabili pretese avanzate dall’organizzazione mafiosa, non è un retaggio del passato anche se oggi il concetto di sicilianità sembra avere assunto una connotazione inedita. La difesa ad oltranza del buon nome della Sicilia e indirettamente, degli affari più o meno leciti che in essa si gestiscono, sembra affermarsi non più mettendo in discussione l’esistenza stessa della mafia, verità ormai inconfutabile, ma cercando di parlarne il meno possibile, a detta di alcuni, per non “danneggiare” l’immagine dell’isola. Comportamento che sembra essere in linea con la strategia del silenzio adottata negli ultimi anni dall’organizzazione mafiosa Cosa Nostra. Un esempio abbastanza recente di difesa della sicilianità lo troviamo nelle assurde critiche mosse dall’ex presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro al tema dell’ultima puntata della trasmissione televisiva Report, dal titolo “La mafia che non spara” andata in onda su Rai3 nel gennaio 2004. L’inchiesta, realizzata dall’inviato Maria Grazia Mazzola, mise in evidenza la forte pervasività del fenomeno estorsivo sul territorio siciliano, affermando che ben il 70% delle imprese paga il “pizzo”. La cosa inquietante è che il servizio giornalistico scatenò l’energica reazione di protesta di Cuffaro, il quale sostenne che trasmissioni che parlano di mafia in questi termini danneggiano l’immagine di una terra già penalizzata. L’autorevolezza del latore di tali dichiarazioni, che si ribadisce essere in quel periodo il presidente di una regione in cui il rapporto più o meno acquiescente tra criminalità mafiosa e molti esercenti economici locali è documentata da innumerevoli indagini delle forze dell’ordine, non poteva non suscitare forti polemiche. Al fine di chiarire le ragioni delle dichiarazioni di protesta di Cuffaro da una parte e, dall’altra, per dar voce a chi, al contrario, ritiene utile non abbassare la tensione sull’argomento mafia, fu dedicata una puntata del TG3 Primo Piano andata in onda il 18/01/2004, nell’ambito della quale alla domanda del conduttore Giuliano Giubilei: “Presidente Cuffaro, lei ha detto che questo tipo di giornalismo getta un’ombra sulla Sicilia. Però, anche negli anni ‘60-’70 [...] c’era chi diceva che le inchieste giornalistiche, o magari le denunce politiche, erano frutto di un pregiudizio antisiciliano. Ecco, non le pare che questa levata di scudi contro l’inchiesta di Report, sia figlia di quel tipo di cultura? Non le sembra che sia, invece, questa cultura che faccia del male all’isola?”<sup>1</sup>, ecco come replicò Cuffaro: “Ma, guardi, la mafia, certamente, non l’ha inventata Report. C’è, esiste, la stiamo combattendo: le istituzioni, i magistrati, le forze dell’ordine. Ma, quello che è apparso



nella rubrica Report è [...] come se ci fosse una Sicilia che abbraccia la mafia e che ci convive, parlando del 70% delle imprese che paga le tangenti e che convive! Non mi pare che siano dati concreti [...] ed è certamente un’immagine che danneggia la nostra terra, che non aiuta lo sviluppo. E se lo sviluppo non cresce perché questi programmi scoraggiano gli investitori, alla fine si finisce con l’aiutare la mafia”<sup>2</sup>. Cuffaro<sup>3</sup> con questa risposta non nega l’esistenza del fenomeno mafioso, ma ne ridimensiona di molto la portata e di conseguenza la sua centralità nel processo di ritardo di sviluppo dell’isola ritenendo, al contrario, che parlare di mafia scoraggi gli investitori del Nord Italia e stranieri, di conseguenza lo sviluppo. Come se a far danno alla Sicilia fossero quanti parlano di mafia come i giornalisti, i politici e tutti coloro che quotidianamente sono impegnati in un’azione di denuncia, e non la mafia stessa. L’ex governatore Cuffaro non è nuovo a questo tipo di “denunce”. Un’altra dichiarazione dalla quale emerge la difesa ad oltranza della sicilianità offesa risale al settembre del 1991 quando andò in onda su Canale5 una staffetta tra la trasmissione “Samar-canda”, condotta dal giornalista Michele Santoro in collegamento dal Teatro Massimo di Palermo, e gli studi del “Maurizio Costanzo Show”. La puntata era dedicata all’imprenditore Libero Grassi che soltanto pochi mesi prima aveva pagato con la vita la sua decisione di non sottostare alle richieste estorsive da parte della mafia. Nello studio di Roma ospiti del Maurizio Costanzo vi erano il giudice Giovanni Falcone, Rita Dalla Chiesa e Claudio Fava. Durante la registrazione della puntata, dalla platea del teatro siciliano il giornalista Santoro intercetta le rimozioni di Cuffaro, giovane militante dell’allora Democrazia Cristiana oggi Udc: “Voglio dire, soltanto, che qui stasera.. siccome ho sentito pazientemente, ho ascoltato per tre ore tutte le buffonate che avete costruito e chiedo due minuti di silenzio. Credo che abbia il diritto di farlo. Solo due minuti! C’è in atto una volgare aggressione alla classe dirigente migliore che

# Quando i valori e le peculiarità dei siciliani danneggiano l'immagine della Sicilia

abbia avuto la Democrazia Cristiana in Sicilia. Una volgare aggressione.. L'avete costruita sapientemente, perché avete bisogno di delegittimare le persone migliori che abbiamo perché questa Sicilia vada sempre più in fondo. Perché, quello di stasera, il giornalismo mafioso che è stato fatto stasera, fa più male alla Sicilia di dieci anni di delitti. Questo avete fatto stasera e non ve ne rendete conto. Se siete servi di qualcuno! Se siete servi di qualcuno! Se servite a qualcosa, addebitate alle vostre coscienze. Le vostre coscienze devono rispondere del danno che avete fatto alla Sicilia!"<sup>4</sup>. Mentre gli ospiti del "Maurizio Costanzo Show" rimasero sgomenti e indignati dalle parole di Cuffaro, quella stessa sera davanti al televisore vi era anche chi ha apprezzato tali dichiarazioni. A distanza di dieci anni, attraverso le intercettazioni ambientali del 9 aprile 2001 effettuate dai Carabinieri del Ros di Palermo a casa del capomandamento di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, è stata registrata una conversazione tra quest'ultimo e il medico Salvatore Aragona, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, in cui il boss esprimeva grande compiacimento nel ricordare l'intervento di Cuffaro durante la trasmissione: "Ma io guarda, l'ho sempre avuto a simpatia a Totò, perché rispetto ad altri che sono cacarini, è una persona normale, uno che dice: <<lo 'sta cosa 'a pozzu fari accussi, piuttosto che così. Mettiamoci d'accordo>>. Quando si presentò al teatro Massimo, contro tutto il mondo, io lo guardai subito con simpatia. Che cazzo! Finalmente uno che non ha paura di sbagliare! Uno che si comporta da cristiano emotivo e non se ne sta fottendo niente"<sup>5</sup>.

Il nostro appuntamento di oggi si conclude con questo esempio di accanimento verso il giornalismo d'inchiesta, soprattutto quando l'inchiesta riguarda la mafia e le sue collusioni con il mondo politico, che passa attraverso un tentativo di pseudo difesa della sicilianità oltraggiata.

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

<sup>1</sup>Dalla Videoteca della Sede RAI di Palermo: TG3 PRIMO PIANO, intervista del 18/01/2004 all'euro parlamentare Claudio Fava e al presidente Regione Siciliana Salvatore Cuffaro.

<sup>2</sup>Dalla Videoteca della Sede RAI di Palermo: TG3 PRIMO PIANO,



intervista del 18/01/2004 all'euro parlamentare Claudio Fava e al presidente Regione Siciliana Salvatore Cuffaro.

<sup>3</sup> Il 22 gennaio 2011 la seconda sezione penale della Cassazione ha confermato in via definitiva la condanna a 7 anni di reclusione all'ex presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e violazione del segreto istruttorio nell'ambito del processo "Talpe alla Dda" di Palermo. Secondo l'accusa Cuffaro ha aiutato, in concorso con l'ex sottoufficiale dei Ros Giorgio Riolo, l'imprenditore di Bagheria Michele Aiello e il boss di Brancaccio Guttadauro a sottrarsi alle inchieste condotte dalla Procura di Palermo, favorendo in questo modo le attività criminose di Cosa Nostra.

<sup>4</sup>Tratto dal docufilm: La mafia è bianca, Bianchi M. S., Nazzarini A. (2005), Milano, BUR-Rizzoli.

<sup>5</sup>Bianchi M. S., Nazzarini A. (2005), La mafia è bianca, Milano, BUR-Rizzoli, p. 146.

## AnciSicilia: tutti i comuni dell'Isola intitolino una strada a Pio La Torre

In accordo con il Centro Studi "Pio La Torre", l'AnciSicilia invierà una lettera a tutti i comuni dell'Isola per invitarli a intitolare al politico ucciso nel 1982 una strada o un edificio pubblico.

L'annuncio del presidente dell'AnciSicilia, Giacomo Scala, arriva durante l'undicesima assemblea congressuale, svoltasi a Palazzo delle Aquile giovedì scorso. Incontro che è servito per apportare alcune modifiche allo Statuto dell'associazione e nel quale si è deciso che anche i consorzi dei comuni potranno aderire all'AnciSicilia.

Si tratta di un'innovazione significativa introdotta con l'intenzione di allineare lo statuto dell'AnciSicilia a quello della Regione Siciliana (art.15). Tra le modifiche introdotte, anche una partecipazione diretta nella vita associativa per i rappresentanti dell'Uncem

(Unione nazionale dei comuni ed enti montani) e dell'Ancim (Associazione nazionale comuni isole minori), che entreranno a far parte del consiglio regionale e del comitato direttivo. Infine, è stata approvata la creazione di due consulte. La prima sarà composta dalle donne amministratrici dei comuni siciliani, la seconda, riunirà tutti i giovani amministratori dell'Isola, di età inferiore ai 35 anni.

“Siamo consapevoli – ha spiegato il presidente Scala – di dover incidere con forza nelle decisioni che riguardano i nostri cittadini. Ancora una volta cercheremo di avviare una fase di concertazione con il governo regionale e presenteremo una proposta di autoriforma dell'intero sistema delle autonomie locali”.

# Beni confiscati, a Salemi inaugurati l'aula didattica e l'impianto fotovoltaico



**I**l turismo rurale «Al Ciliegio» di contrada Fiumelungo a Salemi nato su un bene confiscato al boss Calogero Musso e affidato alla «Fondazione San Vito Onlus» (della Diocesi di Mazara del Vallo) s'arricchisce di ulteriori spazi. Sono stati inaugurati stamattina l'aula didattica e l'impianto fotovoltaico finanziati dalla «Fondazione Vodafone Italia» nell'ambito del progetto «Seminiamo la legalità». All'inaugurazione hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della Fondazione, Antonio Bernardi, il vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, il vice prefetto vicario di Trapani Baldassare Ingoglia, l'assessore regionale alle politiche del lavoro Andrea Piraino. L'assenza dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati e della Provincia Regionale di Trapani - nonostante invitate - è stata rimarcata da don Francesco Fiorino.

**LA REALIZZAZIONE** - I due beni sono stati realizzati in pochi mesi grazie al finanziamento della «Fondazione Vodafone Italia» per il progetto «Seminiamo la legalità» che ha interessato la «Fondazione San Vito Onlus» per due anni, con iniziative sui beni confiscati. A Salemi oggi l'inaugurazione dell'aula didattica: un vano con alcune pareti a vetro che si affacciano sul vigneto e il tetto in legno che servirà per spiegare ai ragazzi, che qui arriveranno con le visite guidate delle scuole, come vengono gestiti i beni confiscati e cosa si fa. Cinquanta posti a sedere che consentiranno alla «Fondazione San Vito» di aumentare la ricettività anche per il turismo rurale. L'aula è stata intitolata alla memoria del giudice Paolo Borsellino. La famiglia, tramite il figlio Manfredi, ha fatto avere alla

«Fondazione San Vito Onlus» un'immagine del giudice che verrà appesa all'interno dell'aula. La seconda opera è l'impianto fotovoltaico (il primo su un bene confiscato): 84 pannelli che produrranno 19,20 kw/h di energia che servirà sia per soddisfare il bisogno del turismo rurale che, quella in eccesso, immetterla nella rete. L'impianto è stato progettato e realizzato come tetto di una struttura che diventerà una stalla per due asini della razza pantasca che, da qui a qualche settimana, saranno affidati alla Fondazione dall'Azienda Foreste e Demanio.

**IL PROGETTO «SEMINIAMO LA LEGALITÀ»** - Questi ulteriori due interventi strutturali sono stati inseriti nell'ambito del progetto «Seminiamo la legalità» promosso col finanziamento della «Fondazione Vodafone Italia». Coi fondi dello stesso progetto sono stati realizzati interventi anche in contrada Pileri a Marinella di Selinunte (fondo confiscato e affidato alla Fondazione diocesana). Sono state acquistate due tende climatizzate da 12 posti ciascuno, servizi igienici mobili che hanno consentito di ospitare gruppi di giovani provenienti dal Nord Italia in esperienze di campo nei terreni confiscati.

**L'IMPEGNO** - «Il nostro è un ulteriore passo, come cittadini italiani e come cattolici, nel promuovere libertà e giustizia. Dedicare l'aula didattica a Paolo Borsellino desidera essere un segno di riconoscenza alla vita esemplare di un grande siciliano e voler perpetuarne il ricordo del suo impegno morale e professionale alle nuove generazioni. Agli enti locali e al governo regionale e nazionale chiediamo seria e concreta collaborazione» ha detto don Francesco Fiorino, presidente della «Fondazione San Vito». «Sono quasi dieci anni che, con lo spirito di costruire assieme il domani, la nostra Fondazione cerca di individuare soluzioni per lenire il disagio sociale, attraverso partenariati con il Terzo settore e le istituzioni – ha dichiarato il presidente della Fondazione Vodafone Italia, Antonio Bernardi – il nostro obiettivo in questo contesto è quello di contribuire, attraverso il sostegno al progetto «Seminiamo la legalità» ad incrementare la fiducia da parte della cittadinanza rispetto al futuro. Interesse primario di tutte le imprese è proprio quello di poter operare in un clima dove vi sia rispetto e condivisione dei diritti e dei doveri, dove l'attività economica non sia condizionata da situazioni di illegalità diffusa».

F.S.



# Siamo tutti Telejato

Giovanni Abbagnato

**A**ncora una volta associazioni e organizzazioni varie, insieme a tanti uomini e donne “di buona volontà”, si ritrovano unitariamente rappresentati in una affermazione che è molto più di uno slogan, ma una precisa assunzione di responsabilità, collettiva e personale.

Per questo, ancora una volta, il 24 di settembre, nel corso di una manifestazione pubblica in difesa di Telejato, è risuonato a Partinico – sede di una piccola, ma ormai famosa emittente televisiva – come anche nel resto dell’Italia, il grido convinto: “siamo tutti Telejato”. Stavolta non è stato solo un grido per esprimere concreta solidarietà a Pino Maniaci, alla sua famiglia e a tutti i collaboratori come Salvo Vitale ed altri che, con grande impegno e difficoltà consentono ogni giorno di realizzare quello che nel nostro Paese, e in Sicilia in particolare, è ormai da considerare una sorta di “miracolo”, ossia uno spazio d’informazione libera.

La scelta antimafiosa di Telejato nasce essenzialmente dall’esigenza di affermare questa libertà nell’esercizio di un giornalismo libero da condizionamenti politico-affaristico-mafiosi che sono stati, e continuano ad essere, un terribile freno alla liberazione di un’ampia area geografica che tradizionalmente ha rappresentato una “cerniera” importante tra due territori, come il palermitano e il trapanese, fondamentali per gli equilibri all’interno di cosa nostra.

La coraggiosa informazione di Telejato – ormai vista in un ampio bacino territoriale, si è guadagnato un’audience diffusa che ricorda quella di Radio Aut, la premonitrice radio libera di Peppino Impastato e dei suoi compagni, “sfrontata” e irriverente, che tutti ascoltavano, compresi i mafiosi che ne conoscevano bene l’attendibilità, ma con le persiane rinserrate.

Pur non potendo e non volendo fare alcun parallelismo tra le due esperienze, Telejato ha assunto nella sua informazione, oltre al tratto

fondamentale della denuncia sociale e politica, lo stile canzonatorio volto allo svilimento della mafia, compresa quella locale che è vicinissima, e dei suoi alleati e sostenitori. Il combinato disposto tra la denuncia costante dell’illegalità e del cattivo costume politico-amministrativo e la dissacrazione della mafia produce inevitabilmente costanti atti intimidatori nei confronti di Pino e di tutti gli operatori della Tv. Intimidazioni che non dovranno mai essere sottovalutate, con una sorta di derubricazione a fatti di routine perché la mafia, anche quando oggettivamente in difficoltà, è sempre attenta a misurare gli effetti delle proprie ritorsioni nel contesto entro il quale essi si misurano e, in questo senso, le reazioni possono essere solo apparentemente imprevedibili.

Quindi, è da auspicare che il frequente ricorso alle minacce nei confronti di Maniaci e di Telejato non conduca le Forze dell’Ordine, ma anche i soggetti e le organizzazioni solidali, ad una sottovalutazione degli episodi che recentemente hanno avuto una inquietante, ennesima ripetizione con frasi, inequivocabilmente minacciose, apparse sui muri di Partinico.

Ma oggi si potrebbe dire che l’insidia più grave e definitiva non viene dall’intimidazione mafiosa, per resistere alla quale era sufficiente il coraggio di un manipolo di “giornalisti di strada”. Oggi un rischio concreto di chiusura per Telejato esiste per effetto della nuova normativa sul cosiddetto sistema televisivo del digitale ter-

restre che, di fatto, determinerà la chiusura di tante emittenti locali.

In questo senso, parla chiaro un appello lanciato dalla piccola e indomabile emittente per bocca di Salvo Vitale – già amico e collaboratore di Peppino Impastato a Radio Aut e in tante altre battaglie – che avverte che con “la Legge Finanziaria 2011 (articoli 8,9,10) sono state di fatto abolite le televisioni comunitarie (250 in tutta Italia) e il Ministero dello sviluppo economico si è riservato il diritto di assegnare, a pagamento, tutte le lunghezze d’onda del digitale terrestre, eccetto che per le tre reti RAI, per La 7, per Sky e per la telefonia mobile, le cui frequenze sono state assegnate senza pagamenti. Berlusconi si è fatto l’ennesimo regalo ed ha stabilito anche il controllo governativo su tutte le emittenti del territorio. Le altre utenze saranno assegnate dietro esborso di ingenti somme di denaro, attraverso graduatorie regionali formulate sul numero dei dipendenti e sulle proprietà immobiliari. E’ la fine quindi del volontariato anche in questo campo”.

Stando alla situazione determinatasi e in una prospettiva vicina, l’esperienza di Telejato, come altre simili sul territorio siciliano e nazionale, può considerarsi conclusa perché, fanno sapere dalla redazione, la banda su cui trasmettono risulta già venduta alle agenzie di telefonia mobile. Quindi, la coraggiosa televisione di Partinico, ormai patrimonio di libertà che va ben oltre il suo paese di origine, per resistere non ha che da aggregarsi per ottenere un’altra utenza - dietro un esborso di denaro, peraltro ancora non quantizzato, ma certamente enorme - fra le cinque bande rese disponibili sulla base di una graduatoria regionale, che terrà conto del numero dei dipendenti e delle proprietà immobiliari.

Non è certo questo un argomento sul quale rischiare di operare semplificazioni e sensazionalismo e, però, il dato oggettivo è che per la chiusura di Telejato dove non ha potuto la mafia è riuscita la Legge.

Un altro esempio di quanto il termine legalità, genericamente espresso, non fa giustizia delle nefandezze che si possono fare anche utilizzando il formalismo della normativa vigente. Per stabilire le giuste “misure” è necessario ricorrere ad un netto riferimento alla legalità democratica, non stoltamente legalista, ma capace di leggere la realtà ed eventualmente di resistere alla devastante prepotenza di interessi che si muovono all’ombra di una “legalità formale”, sostanzialmente iniqua e antidemocratica.

Anche da queste forme immorali di legalità possono derivare “bavagli” per la democrazia e la giustizia sociale, specialmente nel campo dell’informazione, con i famosi “riordini” che, soprattutto in Sicilia sono sempre pericolosissimi, sia quando trattano di coste che di frequenze nell’etere.

Allora, ancora una volta affermare “siamo tutti Telejato”, non è solo stendere un cordone di solidarietà e sicurezza attorno a Pino Maniaci, alla sua famiglia e ad una coraggiosa redazione. Significa fare molto di più. Significa partire da Partinico per dire che la libertà e la dignità in questo Paese non sono ancora in vendita.

**Esiste un rischio concreto di chiusura per Telejato per effetto della nuova normativa sul sistema televisivo del digitale terrestre**

# In Sicilia 25 mila negozi pagano il pizzo

## Campagna antiracket del comune di Agrigento

Michele Giuliano



**U**na miriade di iniziative antimafia ma la paura di denunciare resta sempre. Commercianti ed imprenditori siciliani in realtà non sono mai riusciti a risvegliarsi veramente dall'incubo del racket e della mafia. Nonostante anche le istituzioni abbiano più volte lanciato segnali e appelli, la situazione è appena appena migliorata. L'ultima porta la firma del Comune di Agrigento che ha apposto il logo "No al pizzo" sulle vetrine dei negozi. Una vera e propria mobilitazione che ha voluto coinvolgere tutti i commercianti della città. Il comune di Agrigento, da quasi due anni, ha adottato nella carta intestata la scritta "No al pizzo!". Un messaggio forte che adesso, secondo l'invito lanciato dal sindaco Marco Zambuto, dovrebbe essere condiviso anche dai commercianti. "E' giunta l'ora che anche i commercianti prendano pubblicamente posizione contro il racket", ha spiegato Zambuto. Anche le stesse organizzazioni di categoria e le associazioni antimafia stanno pensando seriamente di rilanciare nuove campagne contro Cosa no-

stra per spingere gli operatori economici a ribellarsi: "Rinnovare il messaggio del movimento antiracket e andare oltre la ritualità e i luoghi comuni. Questi gli obiettivi che la lotta al pizzo deve attualmente perseguire" hanno sostenuto Lino Busà, presidente di Sos Impresa, l'associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale, per opporsi al racket e resistere alla criminalità organizzata. "L'antimafia delle convenienze e delle opportunità - prosegue il presidente di Sos Impresa - è il nuovo orizzonte su cui vogliamo impegnarci. Dobbiamo rendere conveniente la denuncia e sfavorire chi continua a pagare il pizzo.

Premiare chi denuncia e andare oltre il risarcimento, offrendo opportunità concrete di lavoro a quelli imprenditori che si ribellano". Quindi un chiaro messaggio anche alle istituzioni competenti affinché rivedano in qualche modo il sistema di premialità e di sostegno a quegli imprenditori che trovano il coraggio di dire no al racket delle estorsioni. "La denuncia del racket - conclude Busà - deve essere un'occasione per nuove opportunità e convenienze, incidendo concretamente nei legami tra impresa, economia, politica e mafia. Le istituzioni, quindi, devono garantire a chi denuncia, la sicurezza personale, la possibilità di proseguire il proprio lavoro e la rapidità dei risarcimenti del fondo di solidarietà". In Sicilia, secondo le stime di Sos Impresa, i commercianti coinvolti dal fenomeno del racket sono 25.000, il 29,20 per cento sul totale, per un giro d'affari di 2,5 milioni di euro. A questo dato, però, si aggiunge quello relativo alle operazioni antiusura che in Sicilia ha visto nel 2009 effettuarsi 34 operazioni, 185 arresti e 24 indagati. Non ci sono dati aggiornati sulle denunce, ma nel distretto di Palermo (che comprende anche le province di Trapani ed Agrigento) nel 2010 i casi denunciati sono stati 132 contro i 54 dell'anno precedente. Quindi un chiaro segnale dello Stato. Adesso però tocca anche ai commercianti.

## Montelepre, scattano i parcheggi col disco orario

**D**i questi tempi parlare di posteggi a pagamento potrebbe essere pericoloso con la crisi che attanaglia le famiglie. A Montelepre il Comune ha pensato quindi bene di non far scattare questo provvedimento nonostante le premesse ci fossero tutte.

Erano addirittura state predisposte le strisce blu. Alla fine però si è deciso di non toccare le tasche dei cittadini: ecco perché da qualche giorno sono entrati in vigore gli stalli di sosta con il disco orario. Nessun ticket da pagare ma di contro un posteggio lo si potrà occupare soltanto per un'ora.

Questo quanto disposto dall'amministrazione comunale di con-

certo con il comando di Polizia municipale. Già ieri sono stati definiti tutti i lavori con una delimitazione degli stalli attraverso il rifacimento della segnaletica a terra. Il disco orario per il momento è in vigore nei giorni feriali dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 20 in due tratti della centralissima via Di Bella, nella via della Torre e nelle piazze Principe di Piemonte e Ventimiglia. L'amministrazione spiega il perché di questa decisione: "Non volevamo intaccare i bilanci delle famiglie in questo momento di difficoltà" ha sottolineato l'assessore alla Polizia municipale Rosario Licari.

M.G.

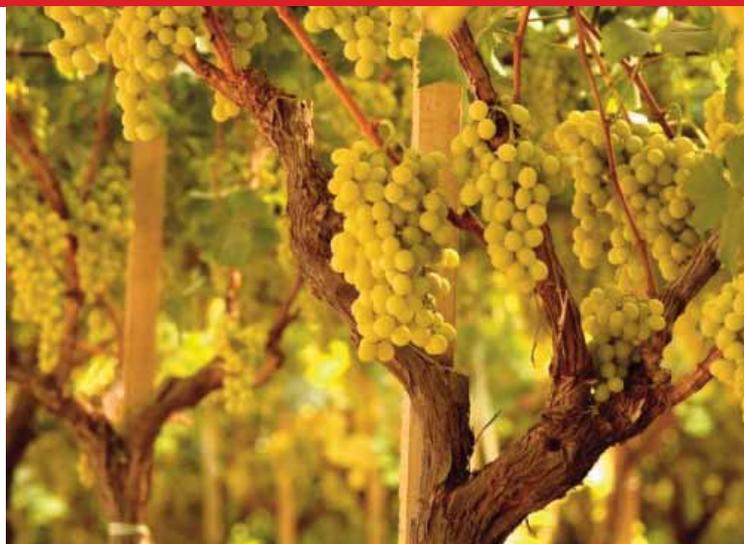
# Crisi, l'agricoltura non regge il mercato

## La qualità non basta, si soffre la concorrenza

**A**lla oramai cronica crisi dell'agricoltura siciliana hanno contribuito diversi fattori. Ma quello principe è probabilmente la scarsa riconversione del prodotto sul territorio. In poche parole l'agricoltore o l'azienda non riesce a mettersi al passo con i tempi o, peggio ancora, non è in grado di vincere la concorrenza di altri paesi nonostante la migliore qualità offerta del prodotto. A Palermo sono scesi in strada protestare i lavoratori agricoli riunitisi nel movimento dei "forconi", chiedendo un maggiore impegno da parte della politica e delle istituzioni per superare la crisi del settore.

Sit-in poi davanti all'Ars: "Non ce la facciamo più - dice Pino Biondo, produttore di pomodori a Niscemi -. Abbiamo troppe spese". E questa è sola la punta di un iceberg perché a perdere colpi è uno dei prodotti agricoli "principe" della Sicilia. Stiamo parlando della sofferenza del mercato siciliano del vino con quello dei paesi extra europei. Sono le ultime statistiche dell'Istat a renderlo noto. In Sicilia soltanto il 2 per cento della produzione è dichiarato come "stimato", mentre il 98 per cento è "rilevato". Partendo dal presupposto che la superficie vitata è scesa a 107.000 ettari, da un valore di 124.000 del 2009. Si tratta di un calo concentrato a Trapani (che scende a 54.600 ettari) e Palermo (a meno di 12.000 ettari), mentre apparentemente le altre province stanno assistendo a un incremento delle superfici (Agrigento +4.000 ettari, a 24.000 rispetto al 2008). La produzione vinicola scende da 8 a 5,7 milioni di ettolitri. Il calo medio annuo dal 2006 è di circa il 5 per cento annuo. Ciò si confronta con un valore di -1,5 per cento annuo per l'Italia. Trapani e Palermo sono allineate alla media regionale (ma la produzione è scesa nel 2010 a Trapani e cresciuta a Palermo). E che dire poi dei vini Doc che non decollano.

La produzione resta marginale e addirittura scende a circa il 3 per cento del totale nel 2010 dal 4 per cento circa del passato. Carmelo Gurrieri, presidente regionale della Cia (confederazione italiana agricoltori), ha dichiarato: "In questo contesto, devono essere



messi a punto veri accordi di filiera che vedano protagonisti produttori e distributori in logiche diverse dall'antagonismo". Per Acli Terra "la valorizzazione, la tipicizzazione e la qualificazione dei prodotti può avvenire attraverso alcune riforme interne e esterne al sistema come l'orientamento al marketing delle imprese agricole, la qualificazione degli imprenditori attraverso la partecipazione a master di alta formazione e l'intervento con maggiori investimenti in ricerca ed innovazione". Non ultimo, è necessario facilitare l'accesso al credito per la ristrutturazione del debito, causa non da poco nella crisi attuale dell'agricoltura. "Tutti problemi di grande attualità - rilancia il presidente della Cia di Palermo, Totò Inghilleri - che purtroppo creano in Sicilia un blocco del comparto che davvero di anno in anno sta diventando sempre più pesante. La migliore qualità del prodotto enologico quest'anno sarà purtroppo in parte vanificata dalla contrazione della produzione di almeno 2 milioni di ettolitri, secondo le nostre previsioni".

M.G.

## Partinico, videosorveglianza contro il rischio di discariche abusive

**P**resto arriverà la videosorveglianza a Partinico. Il Comune sta definendo un accordo con una ditta privata che a costo zero per l'amministrazione installerà gli occhi elettronici nei siti a rischio di inquinamento ambientale dove esiste il pericolo di formazione di discariche abusive. In cambio il Comune garantirà con un contratto quinquennale il comodato gratuito alla stessa ditta di un'area dove installare delle antenne per l'attivazione del servizio wireless.

Una sorta quindi di scambio di servizi. Per Partinico l'arrivo della videosorveglianza sembra essere davvero non più rinviabile: sono davvero decine e decine le aree trasformate a discariche abusive

su tutto il territorio, così come i siti vandalizzati. "Valuteremo con l'intera giunta - afferma l'assessore all'Ambiente, Giuseppe Barbici - le modalità di attuazione di questo progetto e soprattutto se attuare tale sistema. Sicuramente quello della videosorveglianza è un progetto che sarà preso in seria considerazione".

La videosorveglianza in qualche modo darà supporto ai compiti di controllo e vigilanza del territorio affidati dal comando dei vigili urbani ed alla Goa, il gruppo operativo ambientale costituito dal Comune.

M.G.

# Doyle e l'Irlanda laboratorio universale

## In scena gioie e dolori della mezza età

Salvatore Lo Iacono

I personaggi di Roddy Doyle sono cresciuti di pari passo col suo autore. Sono lontani gli scanzonati protagonisti dei primi romanzi, il pestifero ragazzino Paddy Clark o la sgangherata famiglia Rabbite, ma intatta è la lucidità di mettere a fuoco uomini e situazioni, senza rinunciare a un filo d'ironia. Cioè le stesse qualità con cui Doyle ha avuto il merito negli anni Novanta di riportare le luci dei riflettori sulla letteratura irlandese, che aveva già personalità di spessore (facile pensare a John Banville), ma forse poco appeal narrativo su fasce più vaste di lettori. Le pagine di Doyle sono un giusto compromesso tra testi di qualità e testi popolari. Lo sono anche i suoi ultimi racconti in volume, "Bullfighting" (273 pagine, 17 euro), come sempre per i tipi di Guanda. È raro che una raccolta di scritti occasionali, pubblicati singolarmente in varie riviste, abbia un'unità d'intenti simile. Talvolta è giusto sospettare che operazioni simili facciano leva sul nome dell'autore come specchietto per le allodole. Questo, come altri volumi di racconti pubblicati dall'editore della "galassia" Mauri Spagnol con sprezzo delle difficoltà di mercato, ha una piena omogeneità e una totale dignità letteraria. Oggi, rispetto alla prima fase della sua produzione, certi toni di Doyle si sono incupiti, ma prevale sempre uno sguardo giocoso, un filo d'ottimismo, nonostante il tempo che passa e l'arrivo della mezza età, un po' il filo conduttore dei racconti di "Bullfighting", il filo tutt'altro che invisibile che tiene assieme il libro.

Superati i cinquant'anni, lo scrittore irlandese fa i conti a modo suo con la crisi della mezza età. La sua prosa è meno secca e disadorna rispetto agli esordi, ma comunque essenziale e parecchio comunicativa, con poche frasi arriva al cuore o alla testa di chi legge.

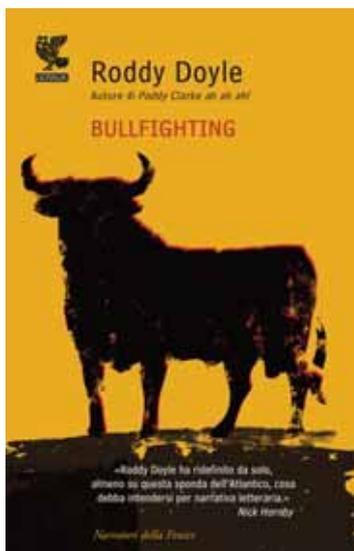
Mai come in questo caso, con un libro di Doyle, è facile immaginare che l'età del lettore influisca sulla percezione della narrazione. I coetanei dei personaggi rivivono spaccati della propria quotidianità – la Dublino che si intravede è un luogo quanto mai universale – la sensazione di trovarsi a metà della vita, sospesi in situazioni al contempo esilaranti e strazianti, con qualche scricchiolio fisico e dell'anima (ne "Lo schiavo", con riferimento al ro-

manzo di Singer, il protagonista conclude amaramente – dopo che un ratto "irrompe" nella sua vita e nella casa che condivide con la moglie Jackie – «evidentemente il fatto è che sto invecchiando»), il rapporto con i figli che vivono un'età particolarmente difficile, e quelli complicati con la memoria di un passato che appare lontano. Sono racconti, questi di Doyle, in cui prevalgono voce e punto di vista maschile: sono uomini tutti i protagonisti (a loro modo solitari, per certi versi "sbandati", pur se non in senso stretto) e, anche quando sono storie di coppie, le

donne restano comunque nell'ombra, dietro le quinte. Sono uomini i protagonisti, con matrimoni in corso o alle spalle, hanno figli, bevono pinte di birra nei pub, tutti colti quando non sono più giovani e non sono ancora anziani.

Il racconto che dà il titolo alla raccolta, il penultimo, (curiosamente lasciato in lingua originale sulla copertina, ma tradotto come "Corrida" all'interno) è piuttosto esemplare. Si conclude vicino Valencia, dove Donal e i suoi amici ricreano le atmosfere di casa – senza dimenticare i pensieri lasciati in patria, dopo un volo Ryanair – e assistono a una corrida dove c'è qualcuno che rischia grosso. Sono uomini che hanno imparato a darsi appuntamento al pub via sms e che lì parlano di calcio o si raccontano barzellette. Nell'aria c'è una certa disillusione e mille preoccupazioni, davanti alle quali non arretrare comunque, con un filo di speranza verso il futuro: è una short story che si gioca su questo sottilissimo equilibrio.

Il personaggio in assoluto più riuscito è Bill di "Funerali", che accompagna i genitori alle cerimonie funebri e, subito dopo, a mangiare fish and chips: in poche pagine s'affastellano la devozione filiale, un terribile mistero, un rapporto di coppia vivisezionato, un pizzico di humor nero, una prosa asciutta, in perfetto stile Doyle. Delicata e struggente anche il ritratto di famiglia di "Animali", la "riconcazione" tra George e il figlio Ben. Indecifrabile, invece, l'unico racconto che stona con il tono della raccolta: sembra un lungo non sense, "Sangue", in cui il protagonista, specie di vampiro sui generis, in un crescendo compulsivo arriva ad azzannare al collo un pollo...



## "Storia della mia gente", la rabbia e l'orgoglio di Nesi

Il premio Strega vinto nulla toglie e nulla aggiunge all'ultimo lavoro di Edoardo Nesi. "Storia della mia gente" (163 pagine, 14 euro), edito da Bompiani, è un ibrido di biografia, narrativa, saggistica, annotazioni letterarie e riflessioni sullo status economico dell'Italia, osservata da Prato, città in cui molte piccole industrie manifatturiere (come quella della famiglia Nesi, venduta anni fa) sono entrate in crisi, anche per la concorrenza cinese.

Tornano – con uno stile più cinematografico del solito e un linguaggio a tratti dimesso, ma pregno di significati – certi temi trattati con mano felice nel romanzo "L'età dell'oro", più riuscito rispetto al testo più recente. Sono pagine in cui scorrono velocemente piccole goce di retorica e tanta tenacia e tanto orgoglio, quelli di uomini in carne e ossa, di ogni angolo d'Italia, travolti da un'economia

che non fa sconti a nessuno, persone «tradite anche e soprattutto dai loro politici». Pur se poco affini al tema principale del libro, le pagine più interessanti di Nesi sono quelle in cui parla di un sogno, che la cultura (film, romanzi, quadri, canzoni) possa salvare l'Italia di oggi; e, soprattutto, quelle strettamente letterarie, con protagonisti Fitzgerald, Richard Ford, Foster Wallace. Alla fine prevale un senso di sfilacciamento complessivo, la narrazione procede per sprazzi e frammenti, si avviluppa su se stessa. Restano la rabbia e l'orgoglio (specie nel capitolo "L'incubo"), la tensione e le passioni, quelle sì autentiche, ma da sole non bastano a fare di "Storia della mia gente" un libro memorabile.

S.L.I.

# Poteri criminali e crisi della democrazia

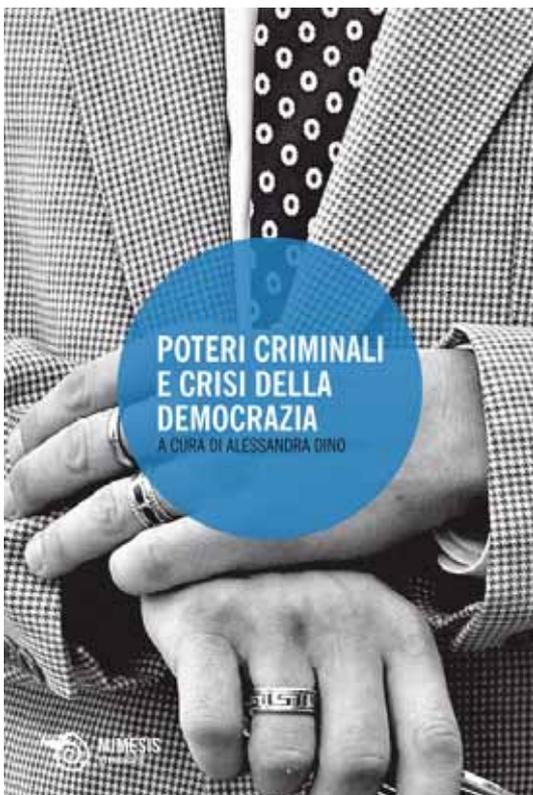
## Il labile confine tra lecito e illecito

Il rapporto tra economia, politica e poteri criminali è uno degli aspetti più interessanti e controversi della storia della democrazia italiana. Nonostante la presenza di numerose ricerche e pubblicazioni sul tema, restano ancora molti elementi da approfondire e da sottoporre a una seria e sistematica analisi scientifica. Partendo da queste premesse, *Poteri criminali e crisi della democrazia* (Mimesis Edizioni, pp. 470, Euro 28, a cura di Alessandra Dino) prova ad esplorare le relazioni tra organizzazioni criminali mafiose, mondo della politica, sistema produttivo e mondo dell'informazione, cercando di individuare e comprendere le caratteristiche di un sistema di poteri in cui è sempre più tenue il confine tra lecito e illecito. Perché da un lato, le mafie trovano sempre maggiori e più complesse forme di compenetrazione con la politica e con l'economia; d'altro lato, le istituzioni non sempre riescono ad attivarsi per garantire presidio e trasparenza dei processi decisionali pubblici. Attraverso letture interdisciplinari e comparate sui legami tra criminalità dei colletti bianchi, mafie, corruzione politica, controllo dell'informazione e sistemi di riciclaggio di capitali di illecita provenienza, il testo analizza gli effetti prodotti da tali legami sulla democrazia del nostro Paese e sul suo sistema di relazioni internazionali. Nell'attuale scenario caratterizzato da una profonda crisi della rappresentanza e da una generale disaffezione dei cittadini per la politica, esso cerca anche di valutare l'impatto sul territorio di alcune attività di contrasto alla criminalità, condividendo esperienze di promozione della cittadinanza e di educazione alla democrazia.

Il libro contiene Interventi di Roberto Lagalla, Francesco Messineo, Vito Lo Monaco, Gian Carlo Caselli, Roberto Scarpinato, Vincenzo Coppola, Walter Fanganiello Maierovitch, Franco Padrut, Rocco



Sciarrone, Antonino Di Matteo, Marilena Macaluso, Mario Centorrino, Piercamillo Davigo, Andrea Dara, Teo Luzi, Salvatore Cusimano, Marco Nebiolo, Marco Panara, Alessandra Dino, Vania Contrafatto, Mirella Agliastro, Pia Blandano, Loredana Iapichino, Maurizio Muraglia, Giuseppe Intilla, Immacolata Fedele, Gaetano Paci, Francisco Rivas, Luigi Bobbio, C. Maurizio Gentile, Maria Antonietta Diana, Franco Occhiogrosso, Piergiorgio Ferreri, Giuseppina Tumminelli, Concetta Sole, Antonio Manganelli, Vincenzo Ruggiero, Nando dalla Chiesa, Giovambattista Tona, Maria Elena Gamberini, Clara Cardella.



Alessandra Dino insegna Sociologia giuridica e della devianza presso l'Università di Palermo. Ha applicato il metodo di studio etnografico all'analisi dei processi simbolici e all'osservazione delle trasformazioni interne alla mafia siciliana. Ha dedicato particolare attenzione allo studio dei ruoli ricoperti dalle figure femminili nelle organizzazioni criminali mafiose e al rapporto che lega mafia e religione. Più di recente, ha centrato il proprio interesse sulle reti di potere mafioso e sui rapporti tra Cosa Nostra e il mondo della politica. È componente del comitato scientifico di "Narcomafie", del comitato di redazione di "Meridiana", del consiglio di direzione di "Historia Magistra". Tra le sue più recenti pubblicazioni: *La violenza tollerata: mafia, poteri, disobbedienza* (2006); *Pentiti: i collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica* (2006), *Symbolic Domination and Active Power: Femal Roles in Criminal Organizations* (New York, 2007); *Sistemi criminali e metodo mafioso* (con L. Pepino) (2008); *Criminalità dei potenti e metodo mafioso* (2009); *Novas Tendencias da criminalidade transnacional* (con W. Fanganiello Maierovitch) (2010); *Der Mezzogiorno und die Organisierte Kriminalität* (2010); *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa nostra* (2010); *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra* (2011).

# Il vino è la poesia della terra

## Workshop fotografico di Shobha

Gilda Sciortino

“Il vino è la poesia della terra” è il tema del workshop di fotografia che Shobha condurrà dal 2 all' 8 ottobre all'interno della Cantina Planeta di Vittoria, con la cui azienda la fotoreporter palermitana ha da anni uno speciale legame, che trae origine dal comune amore per l'arte e per la natura. L'esperienza è rivolta ad appassionati e professionisti della fotografia, cultori e amanti del buon vino, ai quali sarà data l'occasione di vivere un viaggio dei sensi nel mondo della vendemmia e della poesia della sua terra, tra memorie barocche e bellezze naturali. Tutto ciò, ospiti di una delle tenute della prestigiosa realtà vitivinicola siciliana: la cantina Vittoria/Dorilli. Intenso il lavoro che attenderà i partecipanti che, tra le tante attività in programma, avranno anche la possibilità di visitare Modica, col suo splendido castello medievale, Cava Ispica, Ragusa e Scicli, i cui capolavori architettonici sono patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Senza dimenticare la Fornace Penna, ex fabbrica di laterizi di Sampieri, risalente ai primi del '900, che dava lavoro a cento bambini-operai.

Nella fase finale del workshop, il gruppo dovrà consegnare a Shobha un progetto fotografico, con un piccolo testo di presentazione e le relative didascalie.

Gli scatti più belli saranno visibili sul sito dell'azienda Planeta, [www.planeta.it](http://www.planeta.it), e su quello di [www.motherindiaschool.it](http://www.motherindiaschool.it), la scuola di fotografia che l'eccellente artista dello scatto ha fondato in India. E', infine, prevista la realizzazione di una mostra, nello splendido Palazzo Planeta di Menfi.

Per ulteriori informazioni, si può contattare la responsabile organizzativa del workshop, Soraya Gullifa, al cell. 347.0942890, o scrivendole all' e-mail [sorayamotherindia@gmail.com](mailto:sorayamotherindia@gmail.com).



### Riaprono le Scuole di Danza e Musica

Riaprono i battenti proprio oggi, lunedì 26 settembre, le Scuole Popolari di Danza e di Musica, promosse dal Centro per le arti e le culture “Tavola Tonda”, sito nell'omonima piazza, nei pressi della Cala di Palermo. Fino al 2 ottobre si potrà effettuare una lezione di prova gratuita per ciascun corso, avendo in tal modo la possibilità di capire quale strada intraprendere. Anche in considerazione del fatto che quest'anno il programma della scuola di musica viene arricchito e ampliato da nuovi strumenti (mandolino, friscalettu, flauto ney, organetto e clarinetto). “Ci teniamo a chiarire che per noi “popolare” vuol dire, da un lato lezioni “accessibili” a tutti - spiegano i “Tavolatondieri” - per dare la possibilità di accostarsi ai corsi proposti a quanti non possono permettersi gli onerosi costi delle normali scuole di musica o di danza; dall'altro, porre l'attenzione sugli strumenti e i ritmi, come anche sulle figure coreutiche della tradizione popolare siciliana e del Mediterraneo”. Chi fosse interessato a iscriversi o anche solo per chiedere informazioni, deve contattare la segreteria didattica del Centro, dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19, al cell. 327.2976973, oppure scrivere all'e-mail [info@tavolatonda.org](mailto:info@tavolatonda.org).

G.S.

### Incontro sulla Tunisia al Bar Garibaldi

“Il prezzo della libertà - la Tunisia fra migrazione e rivoluzione” è il tema dell'incontro che si svolgerà alle 18.30 di sabato 1 ottobre al Bar Libreria Garibaldi, in via Alessandro Paternostro 40, a pochi passi dalla chiesa di San Francesco d'Assisi, nel cuore del centro storico di Palermo. A promuovere l'incontro il “Forum antirazzista di Palermo” e “Borderline Europe”, partendo dal ricordo del tragico 17 dicembre dello scorso anno quando Mohamed Bouazizi, giovane venditore ambulante di 26 anni, abitante a Sidi Bouzid, si dà fuoco in segno di protesta di fronte al governatorato, provocando un'insurrezione popolare che porterà alla clamorosa caduta del regime totalitario di Zine Abidine Ben Ali. “Da allora, sono passati otto mesi - spiegano gli organizzatori -, e i popoli arabi hanno pagato e continuano a pagare il prezzo della libertà. Allo scoppio della guerra in Libia, migliaia di famiglie libiche si sono riversate nei confini tunisini, trovando una dignitosa accoglienza da parte del popolo tunisino. Che, nonostante i problemi economici post rivoluzione, è riuscito a dare vitto e alloggio a 900mila anime in fuga dalla morte”. Storie di vita tragiche e disperate, di cui raramente si racconta, che invece possono far capire la portata di quello che è stato e che è tuttora una reale tragedia umana. A parlare della loro esperienza nei campi profughi al confine libico - tunisino, saranno il blogger Rabih Bouallegue e l'attivista Judith Gleitze.

G.S.

# Dal 4 al 12 ottobre a Palermo la “Settimana vegetariana mondiale”

**S**i svolgerà dal 4 al 12 ottobre l'edizione palermitana della “Settimana vegetariana mondiale”, manifestazione voluta per informare e promuovere il valore etico del vegetarianismo e i vantaggi che apporta al nostro stato di salute e all'intero pianeta. Cuore della manifestazione saranno gli incontri divulgativi, il cui obiettivo è anche toccare con mano, fra parole e immagini, la vita emotiva di quegli animali di cui, sfortunatamente, molte persone ancora si cibano. L'iniziativa è promossa dal sito web non-profit “La Palermo Vegetariana”, che già l'anno scorso, con la prima edizione della manifestazione, ha raccolto ampio consenso non solo dai vegetariani.

Si parte alle 17.30 di martedì 4 nel Salone Valdese di via dello Spezio 43, con l'incontro “Intelligenza ed emozioni: un viaggio alla scoperta degli animali”. La giornalista Paola Castiglia ci accompagnerà lungo un percorso volto a farci comprendere che gli animali di cui comunemente ci nutriamo - mucche, maiali, galline, pecore e tanti altri -, non diversamente da cani e gatti, sono dotati di intelligenza, della capacità di sperimentare piacere e dolore, perfino di emozioni complesse. Al suo fianco, ci saranno l'attrice Letizia Porcaro, che reciterà aneddoti da “Il maiale che cantava alla Luna” di Jeffrey Moussaieff Masson, e i veterinari Ivano Santoro e Francesco Lombardo, dai quali si potrà conoscere il punto di vista scientifico.

Alle 18 del 5 ottobre, al Kursaal Kalhesa, in Foro Umberto I 21, sarà presentato il racconto “Ruggero coniglio coraggioso” di Chiara Taormina. Una storia di intraprendenza e generosità per bambini (e adulti) che, con inedita delicatezza, affronta il tema dello sfruttamento degli animali e della scelta vegetariana. A parlarne, con l'autrice, saranno Maria Giaramidaro, esperta di letteratura per l'infanzia, e la professoressa Mimma Greco. In contemporanea alla presentazione, Salvo Pitruzzella e Melania Costa, esperti di arte creativa, terranno un laboratorio per bambini dai 7 ai 10 anni, ispirato ai temi dello stesso testo. A differenza degli altri eventi, in questo caso bisogna prenotarsi entro lunedì 3, al cell. 333.8603222.

“Vegetarismo: una scelta per la nostra salute” è il tema del talk, in programma alle 18 di venerdì 7 ottobre nella sede dell'associazione “Omega Stargate”, in via Florestano Pepe 6. Partendo dalla considerazione che una dieta vegetariana correttamente pianificata è completa dal punto di vista nutrizionale e può aiutare a prevenire e trattare vari tipi di patologie, come osteoporosi, cardiopatie, diabete, ipertensione e diverse forme di tumore, si cercherà di affrontare l'argomento insieme al medico Francesco Oliviero, ma anche con l'ausilio di filmati e dei più aggiornati dati scientifici.

La scelta vegetariana ha un grande valore ecologico: dall'effetto serra al consumo di acqua, dall'inquinamento alla deforestazione, la produzione di carne è fra i processi più nocivi per il nostro pianeta.

Di questo, si discuterà alle 18 di lunedì 10 ottobre, nuovamente nel Salone Valdese di via dello Spezio 43, nel corso dell'evento dal titolo “L'impatto ecologico del consumo di carne nel mondo”. A supporto delle tesi, giungerà la proiezione del celebre documentario “Meat the Truth - Carne, la verità sconosciuta” sul rapporto fra



consumo di carne e riscaldamento globale.

La “Settimana vegetariana palermitana” si concluderà mercoledì 12 ottobre nei locali dell'associazione “Malaussene”, in piazzetta Resuttano 4, con una cena vegan, il cui inizio è previsto alle 20. Seguirà la proiezione de “Il pianeta verde” di Coline Serreau, film amatissimo, divertente e insieme visionario, introdotto per l'occasione dal critico cinematografico Andrea Caramanna. Alla fine di ogni serata del ricco calendario di appuntamenti sarà sempre offerto un buffet di specialità vegan, dolci compresi, al fine di fare avvicinare i più scettici a un mondo che offre motivi anche molto piacevoli per fare una scelta del genere.

Tutti gli eventi sono ovviamente a ingresso libero. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il cell. 349.5501231 o scrivere all'e-mail [info@palmovegetariana.it](mailto:info@palmovegetariana.it). Visitando, invece, il sito Internet [www.palmovegetariana.it](http://www.palmovegetariana.it), progetto no-profit nato a Palermo nell'aprile del 2010, si potrà scoprire il mondo del vegetarianismo, grazie ai tanti interventi e alle testimonianze di chi ha intrapreso questa strada a Palermo e in Sicilia, ma anche attraverso ricette vegetariane e vegane originali, capaci di sostituire e reinterpretare con gusto e in modo sano i piatti più classici a base di carne e pesce.

Il sito contiene anche una mappa Google che raccoglie tutti i riferimenti utili - ristoranti con menu “su misura”, rosticcerie, pasticcerie che non fanno uso di strutto, gelaterie con prodotti di latte di soia o riso, negozi ed erboristerie specializzate - per chi, nel capoluogo siciliano, è vegetariano o medita di diventarlo.

G.S.

# Le arti per la promozione del benessere

## Giornate di studio della coop "Il canto di Los"



**U**na serie di giornate di studio sulle arti terapie per promuovere il benessere attraverso esperienze e ambiti di applicazione. Un'iniziativa, promossa dalla cooperativa "Il canto di Los", che mira a costituire una possibilità di incontro e scambio di conoscenze per gli operatori (neuropsichiatri, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, arte terapeuti, educatori, artisti) le istituzioni (centri diurni, comunità residenziali, servizi di neuropsichiatria infantile, scuole), i cittadini e il territorio (associazioni, volontariato, famiglie) sulla promozione della salute mentale e sui percorsi per il miglioramento della qualità della vita delle persone con disagio psichico. Gli incontri si svolgeranno venerdì 30 settembre nella sala teatro dell' I.C.S. "G. Verdi", al civico 35 di via Casella, mentre sabato 1 e domenica 2 ottobre nella sede del "Centro Percorsi Creativi", in via Lo Jacono 16. Per esempio, nel pomeriggio del venerdì si approfondirà il tema del disagio mentale nelle diverse età della vita e dei servizi che di esso si occupano.

Sarà uno spazio di lavoro, all'interno del quale si cercherà di confrontare tutte le possibili prospettive, al fine di comprendere con maggiore chiarezza quali possono essere le cause personali, familiari, sociali, contestuali, educative e psicologiche disfunzionali che contribuiscono in diversa misura a generare la psicopatologia. Allo stesso tempo, i relatori saranno invitati, a partire dalla loro esperienza clinica, a esplicitare quali fattori protettivi e quali processi di cura e trattamento si sono rivelati più efficaci nella presa in carico del paziente per la promozione del suo benessere. Il sabato successivo sarà una giornata di workshop, mentre la domenica verrà animata da una tavola rotonda.

Nel programma 2011/2012 di questa giovane realtà sociale del nostro territorio, però, c'è spazio anche per i più piccoli. Per esempio, dalle 16 alle 17.15 e dalle 17.30 alle 18.45 del lunedì, Deborah Fimiani terrà un laboratorio di arte terapia per bambini dai 3 ai 5 e dai 6 agli 8 anni. A seguire, dalle 18 alle 20, Salvo Pitruzzella lavorerà con il teatro per adolescenti di età compresa tra i 14 e 16 anni. "Il fuoco della danza" è, invece, il titolo del laboratorio di danza creativa che Daniela Di Mauro aprirà dalle 18 alle 19 del mercoledì ai bimbi dai 4 agli 8 anni, mentre dalle 16 alle 17.30 del venerdì lo spazio artistico sarà tutto dedicato da Rossella Bonomo ai piccoli dai 7 ai 10 anni. Gestanti e neomamme potranno, infine, partecipare a un percorso di arte terapia, curato dalle 10.30 alle 12 del sabato sempre dalla Fimiani. Insomma, veramente un'ampia possibilità di scelta per tutte le età, per dare modo a chi parteciperà a una di queste attività di sviluppare liberamente e serenamente la propria creatività, magari scoprendo talenti che, diversamente, rimarrebbero inespressi e incompresi. Per qualunque informazione e per le iscrizioni, si può chiamare il tel. 091.5506447 o il cell. 320.3886342.

G.S.

## "Giochiamo con l'Archeologia", laboratorio culturale rivolto ai bambini

**S**arà presentato alle 18 di sabato 22 ottobre al Bar Libreria Garibaldi di via Alessandro Paternostro 40, il progetto "Giochiamo con l'archeologia", promosso dall'Associazione "ZYZ Laboratorio culturale" al fine di sensibilizzare i bambini rispetto all'importanza della ricerca archeologica, necessaria per ricostruire la storia. Il tutto, partendo dalla considerazione che il passato ha un ruolo di fondamentale rilevanza per la comprensione del presente. Così come la ricerca archeologica, purtroppo spesso ostacolata da vari fattori, è basilare per ricostruire la storia dell'umanità. E', dunque, importante che proprio i bambini, attraverso il gioco e la creatività, possano aprirsi a questo affascinante mondo. Il progetto creativo e didattico - ideato e gestito da Giulia Cacciato, Chiara Daniele e Mariangela Giordano - darà la possi-

bilità ai bimbi fra i 6 e gli 11 anni di imparare a conoscere il mestiere dell'archeologo e di viaggiare attraverso le epoche della storia: creando, divertendosi e alimentando la loro curiosità. Potranno fare un grande salto indietro con i dinosauri, tra le piramidi, a bordo di un'antica nave o a spasso nel Colosseo. Nei panni di un archeologo, invece, saranno messi nelle condizioni di disegnare e creare oggetti del passato, imparare a distinguere i fossili, scoprire tesori perduti. Il laboratorio vero e proprio inizierà il 5 Novembre e si svolgerà dalle 16 alle 18 di ogni sabato, negli stessi spazi del Bar Libreria Garibaldi. Per informazioni e per le iscrizioni, si può chiamare uno dei seguenti numeri: 346.4935715, 347.1234850 o 328.2137617.

G.S.

# L'1 e 2 ottobre in vendita nelle piazze italiane l'orchidea Unicef contro la mortalità infantile

Sarà anche quest'anno Lino Banfi il testimonial dell'iniziativa che sabato 1 e domenica 2 ottobre, in occasione della Festa dei Nonni, vedrà migliaia di volontari dell'Unicef ritrovarsi in piazza a distribuire l'Orchidea, la meravigliosa pianta che sostiene i progetti portati avanti da una delle più importanti associazioni italiane che lottano in difesa dell'infanzia. L'iniziativa "Orchidea UNICEF" nasce per finanziare un pacchetto di interventi chiamato "ACSD", Accelerated Child Survival and Development, capace di strappare alla morte oltre 396mila bambini dell'Africa centrale e occidentale.

In concreto, grazie al sostegno dei donatori italiani a questo annuale evento, oltre 123 milioni di persone hanno sino a oggi beneficiato degli interventi previsti dal progetto, contribuendo complessivamente a salvare la vita di oltre 240mila bambini e di quasi 3mila donne in 8 paesi africani: Benin, Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Ghana, Guinea Bissau, Senegal e Togo. In queste stesse realtà, nel 2010, per il terzo anno consecutivo, l'Unicef ha sostenuto istituzioni nazionali, organizzazioni partner e comunità locali per il potenziamento dei programmi di lotta alla mortalità infantile, con l'obiettivo di ridurla del 25%. Per esempio, in Benin più di 473mila persone sono state raggiunte da interventi salvavita tra il 2010 e il 2011, portando a quasi 3 milioni i beneficiari dell'evento "Orchidea" dal 2008 a oggi: l'11% in più ha ricevuto servizi di salute materna infantile, mentre il 65% vi ha ora accesso in 19 distretti sanitari.

Anche quest'anno, dunque, si potrà realizzare un'azione capillare e integrata, per arrivare fino ai villaggi più remoti e garantire alle popolazioni locali acqua potabile, alimenti terapeutici, vaccini, zanzariere, sali reidratanti, interventi di assistenza alla gravidanza e al parto, oltre che di educazione sanitaria e nutrizionale. Il tutto, grazie a un sistema collaudato, capace di dare a tutti i bambini il diritto di nascere e crescere sani.

Tutta l'Italia, dunque, l'1 e 2 ottobre sarà mobilitata, e la Sicilia non sarà da meno. Le Orchidee dell'Unicef si potranno, infatti, trovare in decine di piazze e nei punti di aggregazione cittadini più importanti della regione.

A Palermo, i volontari saranno per tutta la giornata di sabato in via Pizzetti, sede dell'Unicef, al supermercato Sisa di via Paolo Vero-



nese e presso l'ufficio postale di via Empedocle Restivo 88, domenica a piazza Castelnuovo e in entrambe le giornate davanti i centri commerciali Forum e La Torre; a Terrasini, l'Orchidea dell'Unicef si potrà acquistare sia sabato sia domenica in piazza Duomo; a Bagheria, sul lungomare di Aspra e in vicolo Mandaranci, di fronte Palazzo Alfano; a Piana degli Albanesi, nella villa comunale. A Catania, le Orchidee saranno presso la Libreria Voltapagina via Francesco Crispi 235, a Taormina, in piazza Santa Caterina, e a Belpasso, davanti al Centro Commerciale Etnapolis. A Bivona, in provincia di Agrigento, per tutta la domenica i volontari dell'Unicef stazioneranno a piazza Marconi e in via Roma, mentre a Mussomeli, l'1 e 2 ottobre, in piazza Umberto I. A Caltagirone, in provincia di Caltanissetta, l'iniziativa dell'Unicef terrà banco alla Galleria Don Sturzo; a Enna, in piazza Umberto; a Ragusa, in via Roma; a Siracusa, in largo XXV Luglio, in via Tisia e al centro Formazione Van Gogh. Infine, a Trapani, le Orchidee solidali dell'Unicef saranno acquistabili davanti al Centro Commerciale Grande Migliore e in Piazza Sant'Agostino, mentre a Marsala, in piazza Garibaldina. Insomma, non c'è che dire, veramente un'ampia possibilità di scelta, che solo con un grande sforzo si potrà ignorare. Intanto, per conoscere nel minimo dettaglio tutti i luoghi in cui sabato e domenica prossimi si potranno trovare all'opera i volontari della principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, si può visitare il sito Internet [www.unicef.it](http://www.unicef.it).

Dopodiché, cerchiamo di dare ascolto al nostro cuore e tendiamo la mano. Potremo, in tal modo, compiere un gesto estremamente semplice, che può rendere meno difficile la vita di tutti quei bimbi, che vivono in realtà dove spesso non si supera il primo anno o addirittura il primo mese di vita, a causa della fame o per le scarse condizioni igieniche. Facciamo, quindi, in modo di potere arrivare al più presto a dire che quei 22mila bambini, che muoiono ogni giorno nel mondo per "cause prevenibili", sono solo un brutto ricordo.

G.S.

## All'Udi parte il corso di giapponese

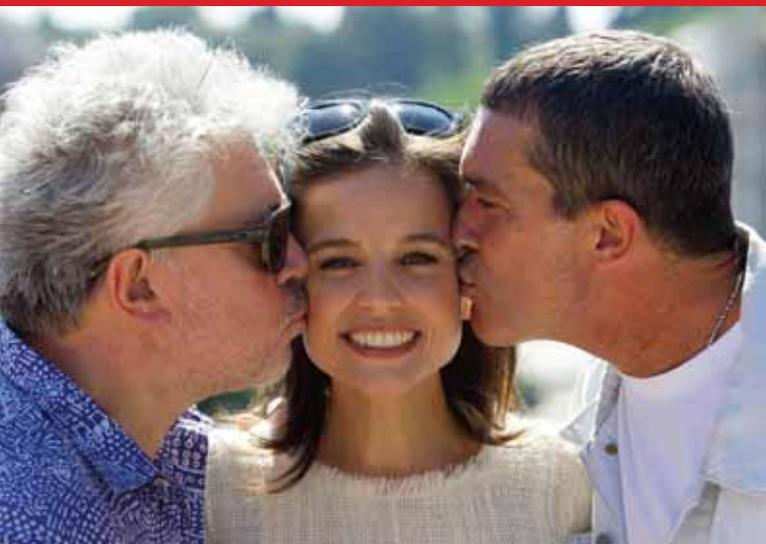
Ripartono nei locali dell'UDI, al civico 57 di via XX Settembre, i corsi di lingua giapponese tenuti da Noriko Gunji, giovane donna giapponese laureata in storia, da anni residente a Palermo.

Il percorso di secondo livello, per coloro che hanno già una conoscenza di base, è appena cominciato e si svolge dalle 10 alle 12 del sabato, mentre quello di primo livello avrà inizio ai primi di ottobre e si terrà sempre il sabato mattina. Entrambi dureranno 40 ore e si concluderanno a giugno. Il loro costo è di 220 euro, comprensivi dell'iscrizione all'associazione. Per ulteriori informazioni, si può chiamare la biblioteca dell'UDI, il giovedì o sabato sino alle 12, al tel. 091.329604, oppure i cell. 349.7759198 e 393.1186757.

G.S.

# Almodovar: chirurgia plastica è tragicommedia

## Il regista presenta "La pelle che abito"



«Un film su un enorme uso e abuso di potere da parte del protagonista», ma anche un lavoro che tratta dell'«istinto di sopravvivenza» e, soprattutto, del tema dell'identità «che è una cosa che va oltre ai genitali che ci si ritrova dalla nascita». Così un brillante Pedro Almodovar nei giorni scorsi a Roma per presentare "La pelle che abito" in Italia con 300 copie distribuite dalla Warner. Insieme a lui due dei protagonisti del film, Antonio Banderas ed Elena Anaya, che potrebbe correre per la Spagna agli Oscar. Ma il regista difende questo suo film difficile - una sorta di horror con il protagonista Banderas nel ruolo di un chirurgo plastico disposto ad usare in tutto e per tutto la sua arte pur di vendicarsi - si è intrattenuto sul futuro di un'umanità transgenica che potrebbe essere piena di orrore. «Non è un film estremo - ci tiene a dire un Almodovar sempre più imbiancato nei capelli -. Anzi per fare una storia come questa ed evitare un clima splatter ho cercato di trovare uno stile sobrio e austero che è risultato anche più efficace».

La chirurgia estetica? «Una volta in Spagna si diceva che il volto è lo specchio dell'anima. Adesso ovviamente non è più così. Tra l'altro - ha aggiunto Almodovar - la chirurgia estetica dipende da come la si usa. "La pelle che abito" poi è parzialmente ispirato a un vero chirurgo estetico spagnolo che a un certo punto ha mollato certe operazioni legate alla vanità per dedicarsi al trapianto dei volti, una cosa in cui la Spagna è un po' pioniera».

Comunque ha aggiunto un Almodovar "visionario", ma non troppo, «il futuro dell'umanità è nella transgenesi. Chissà cosa vedranno le nuove generazioni. Uomini con elementi animali, esseri sempre più perfetti. La trans-genesi oggi è una realtà già nell'alimentazione che negli Usa è già all'80%.

Ma questa si ferma, almeno per ora, quando riguarda l'uomo. La scienza è però incontenibile e prima o poi metterà mano all'uomo. Speriamo solo che chi lo farà non sarà uno scienziato malvagio». Ma poi, sempre sull'argomento, la butta a ridere: «qualche anno fa su Vanity Fair Usa ho trovato un articolo sulle tre donne di Elvis Presley, la mamma, moglie e la figlia. E la prima sembrava più giovane della nipote. Insomma sull'argomento si potrebbe fare una sit-com sul tipo "Donne disperate e in crisi di nervi". E disperate e in crisi di nervi per trovare i soldi per un'operazione chirurgica.»

La possibilità di correre per l'Oscar? «Per ora "La pelle che abito" è in corsa insieme ad altri due film spagnoli e solo il 28 settembre si saprà se sarà il mio a rappresentare la Spagna». Per quanto riguarda i progetti, spiega il regista de 'La Mala Educacion', «sono uno che lavora come uno scrittore. Per anni penso a diversi progetti e poi solo alla fine decido cosa fare. Ora, va detto, ho ristretto il campo a due sole sceneggiature. Una di queste potrebbe diventare una commedia. E molti che incontro per strada ultimamente mi dicono: "quand'è che ci rifai una commedia?"».

### Antonio Banderas: mi lancia nel vuoto solo con Pedro

«Mi lancia nel vuoto solo con Pedro». Antonio Banderas parla chiaramente della sua ammirazione per Pedro Almodovar che lo ha diretto anche in questo film 'La pelle che abito', dove interpreta un chirurgo plastico con una grande voglia di vendetta. Ma non solo. L'attore, che ha appena finito di girare Haywire di Steven Soderbergh, sente il bisogno di difendere anche questo film, forse il più 'difficile' dell'amico regista che quasi trenta anni fa lo ha scoperto e valorizzato. «Almodovar - dice - è uno che rompe le regole e con questo film l'ha continuato a fare più che mai. Ha rischiato ancora di più con 'La pelle che abito', un film che, secondo me, va metabolizzato lentamente prima di giudicarlo». E ancora sul regista di Volver, dice: «dopo venti anni che lo cono-

sco, l'ho ritrovato più minimalista nella forma e limpido e profondo nei contenuti. Credo poi che con questo film si sia sporcato più che mai le mani». Il mio personaggio di chirurgo estetico? «C'è in lui una linea sottile tra il mostro psicopatico e l'artista, il creatore. È un uomo che, alla fine, si innamora di ciò che ha creato. È come se il vostro Leonardo da Vinci fosse a un certo punto andato a letto con la sua Gioconda».

La chirurgia estetica? «Nel film - spiega l'attore che ha debuttato proprio con Almodóvar nel film 'Labirinto di passioni' nel 1982 - secondo me non è elemento fondamentale, ma casomai la parte horror di questo lungometraggio che racconta della volontà di cambiare una donna secondo la propria volontà».

# Teatro Biondo, dall'Oriente con ingegno

Angelo Pizzuto

**S**i intitola "Il teatro e il suo clown" la punta di diamante della futura programmazione del Teatro Biondo, Stabile di Palermo, serie di allestimenti che saranno rappresentati tra gennaio e febbraio, aventi in Shakespeare e Ionesco i propri numi tutelari, i loro imprinting di immaginifiche divagazioni, miranti ad un progetto di collaborazione- tramite la scena siciliana- di due blasonate compagnie asiatiche: il Contemporary Legend Theater di Taiwan e la coreana Mokwha Repertory Company. Sei spettacoli proposti in un importante segmento di stagione, a corollario del cartellone ufficiale e che avrà il proprio "focus" (soggetto e oggetto di indagine dialettica) nel "primato dell'attore" e delle sue potenzialità espressive, interpretative, iconoclaste, sempre in evoluzione e spesso forgiate ai metodi (divergenti) di sin troppe scuole e delle tradizioni di provenienza.

Come del resto è normale che sia, almeno dai tempi delle "teorizzazioni" tramandate dalla storia e dalla frequenza del "teatro rappresentato" (da Stanislavskij a Mejerchol'd, da Artaud a Grotowski, da Pasolini a Eugenio Barba). Qui integrate da una concezione (per noi, essenzialmente, tutta da esplorare) del performer di cultura e tradizione orientale (Kabuki, Teatro No), quando l'abilità interpretativa è messa a dura prova con il corrispettivo di una tradizione elisabettiana, occidentale (con incursione nel novecentesco "teatro dell'assurdo"), probabili "rivelazioni" di quel primato della corporalità più eclettica, esaltato dalla natura stessa della rappresentazione orientale. Specie se accentuato dalla disciplina di una ritualità che rasenta l'ascetismo e il monachesimo



moderno. Essere attori non come "mestiere", quindi, ma come scelta spirituale, introspeffivo stile di vita e di relazioni comunitarie, secondo l'ideale cui ambiva, ad esempio, il cosmopolita e girovago (di derivazione americana) Living Theatre negli anni della grande utopia anarchico-esistenziale, che fu propellente creativo degli anni sessanta e settanta. Altri tempi, altri luoghi... Già protagonisti al Festival di Edimburgo, giungeranno al Biondo, in prima ed esclusiva nazionale, gli shakespeareiani "King Lear", scritto, diretto e interpretato da Wu Hsing-kuo, il famoso mister Wu, popolarissimo attore taiwanese che si divide tra teatro, televisione e cinema, e "The Tempest", riadattato e diretto da Tae-Suk Oh, figura di spicco del teatro contemporaneo coreano che unisce, in un'originalissima commistione, la tradizione della sua terra allo straniamento brechtiano e al teatro dell'assurdo. In "King Lear" Mister Wu, esponente leggendario della scuola dell'Opera di Pechino, ricorre ai trucchi e ai travestimenti propri della tradizione cinese per proporre uno spettacolo ipnotico in cui interpreta tutti i personaggi con una straordinaria abilità. In "The Tempest", la struttura e la vicenda shakespeareiane vengono mantenute innestandovi però la tradizione culturale coreana attraverso le "Cronache dei tre regni", testo scritto da un monaco buddista nel XII secolo.

Entrambi i lavori si esaltano di una potenza evocativa, di una capacità visionaria che implica l'esaltazione di musiche, costumi, coreografie, scenografie di alta suggestione. Prima assoluta anche per il "Macbeth", coprodotto dal Teatro Biondo e dalla Compagnia coreana, per l'adattamento e la regia dello stesso Tae-Suk Oh, che propone in quest'altro lavoro la mescolanza tra le risorse della drammaturgia occidentale e le potenzialità delle magiche atmosfere orientali.

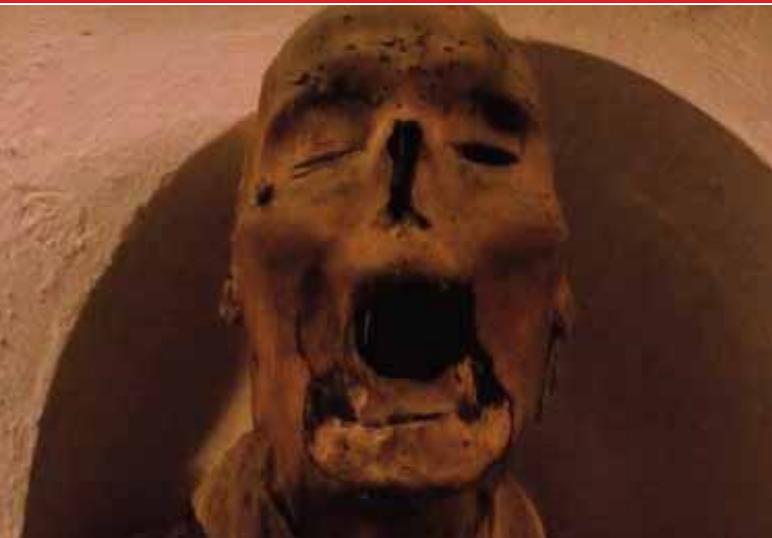
Chiave di lettura decisamente contemporanea per "Romeo e Giulietta" (che è "intrusione" italiana all'interno della rassegna), tradotto e adattato da Fausto Paravidino e Valerio Rinasco. Gli infelici innamorati di Verona saranno incarnati da Riccardo Scarmarcio e Deniz Ozdogan per una co-produzione fra il Teatro Eliseo, la Compagnia Gank e il Gloriababbi Teatro.

Il capitolo su Ionesco contempla la ripresa di due apprezzate produzioni del Teatro Biondo: "Il re muore" (con Nello Mascia) e "Le sedie" (ancora con Nello Mascia e con Galatea Ranzi), entrambi diretti da Pietro Carriglio.

Quali le prospettive, gli auspici per il futuro, dal momento che la collaborazione con la Compagnia taiwanese non dovrebbe essere un avvenimento episodico? È stato sottoscritto un accordo che, per il 2013, assicura presenza ed ospitalità di "Waiting for Godot" al fine di realizzare uno spettacolo prodotto dal Biondo con una compagnia mista di attori italiani e cinesi, in una sinergia di estro ed esperienze che dovrebbe privilegiare i linguaggi del corpo e della voce, mediante stage e seminari da realizzare nell'ambito della scuola di recitazione dello Stabile di Palermo.

# Maggio, il medico che pietrificava i morti Scienziato pentito, alla fine scelse l'oblio

Daniele Billitteri



«**P**olvere siete, polvere ritornerete», avverte la Genesi. E riflettendo su questo «memento», Oreste Maggio, un brillante medico palermitano, all'inizio del Novecento, rinunciò di botto a ricerche che gli avevano già dato fama mondiale e si inabissò, da vivo, nell'oblio. Lui che aveva scoperto come sottrarre i corpi dei morti alla corruzione che il destino biblico ci riserva.

Oggi, nell'Anno Domini 2011 fa scandalo e suscita polemiche a Roma la mostra «Body Worlds» dove il medico artista tedesco Gunther Von Hagens espone corpi veri sottoposti al processo di plastinazione in una performance già visitata da 33 milioni di persone in sessanta città del mondo. Figuratevi la dubbia nomea che dovevano farsi fior di scienziati impegnati, tra la prima metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in piena Belle Epoque, nelle nuove tecniche di imbalsamazione che pure andavano molto di moda. Forse fu per questo che, Oreste Maggio, prima scoprì un metodo di conservazione dei corpi basato sulla «pietrificazione» ma poi si pentì, distrusse la formula che lo aveva fatto diventare famoso in tutto il mondo, e si dedicò fino alla morte nel 1937 alla cura dei vivi con risultati meno roboanti ma sicuramente più gratificanti come quando debellò la malaria a Ficarazzi, un paesello costiero attaccato a Palermo, alla fine degli anni Venti.

A riesumare le vicende che portarono Maggio ai vertici del campo dei suoi studi, è stato un giovane ricercatore siciliano, Dario Piombino-Mascali, non nuovo a «imprese» del genere visto che al suo gruppo di ricerca si deve la scoperta della formula che fu impiegata per imbalsamare Rosalia Lombardo, la «bella addormentata» delle Catacombe dei Cappuccini a Palermo.

Piombino lavora all'EURAC di Bolzano che sta sviluppando il Progetto Mummie Siciliane (ne parliamo a parte). Si è così imbattuto nella figura di Oreste Maggio, subito incuriosito dalla singolarità della sua storia.

Lo scienziato, nato a Palermo nel 1875, si era laureato in medicina proprio con una tesi di anatomia umana dedicata alla «pietrificazione»

«Fu – racconta Piombino – una specie di colpo di fulmine perché per un decennio Maggio si applicò nel miglioramento di questi protocolli basati fondamentalmente sul trattamento dei tessuti con sali minerali che ne impedissero la decomposizione. Naturalmente non si trattava certo di un'applicazione destinata a soddisfare la superbia di chi voleva sottrarre almeno il proprio corpo all'opera del tempo. Tra la prima metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la scienza medica aveva avuto uno straordinario sviluppo e la formazione dei medici aveva un estremo bisogno di approfondire, per esempio, l'anatomia per studiare la patologia. Un'esigenza che aveva dato vita a una nuova specializzazione, l'anatomia patologica. Ed è così che i corpi dei morti diventano, se così si può dire, testi universitari. Un colon, un cuore, un fegato, un braccio, diventano preziosi materiali di studio».

Maggio, che era pure oftalmologo, ostetrico, fisiologo, psichiatra e pediatra (ma anche farmacista, chimico e medico condotto), conquistò al suo metodo importanti riconoscimenti. La prima medaglia d'oro è del 1909 quando i suoi «pezzi» anatomici andarono in mostra all'esposizione del lavoro e dell'industria di Roma. Altre onorificenze arrivarono da Londra e da Milano. Ma Oreste non precipitò dentro lo specchio luccicante della Fama, così ricco di lusinghe. Lo scienziato, cattolico praticante, si misurò invece con l'austero specchio della Bibbia: «Polvere siete, polvere ritornerete». E decise che non c'era motivo perché non continuasse ad essere così. E il caso di dire: per tutti i secoli dei secoli.

## Così i corpi dei defunti, svelano i misteri dei viventi

In Sicilia ci sono migliaia di mummie che aspettano solo di essere studiate. Potrebbero dare, infatti, molte risposte a problemi sorti nei campi più disparati accomunati dal prefisso «paleo» che vuol dire antico.

I corpi dei morti, infatti, parlano moltissimo dei vivi, di come trascorrevano le giornate, di cosa mangiavano, di cosa si ammalavano, di come e con cosa si curavano.

Un progetto ambizioso che si avvale di approcci molto specialistici e di competenze professionali di alto livello. I reperti che verranno

studiati riguardano un periodo compreso tra il XVI e il XX secolo (un periodo piuttosto lungo, dunque) e le ricerche vengono compiute con tecnologie non invasive come le tradizionali autopsie. Vengono invece impiegati sistemi radiografici e di tomografia assiale computerizzata. Il progetto è nato nel 2007 in seno all'Eurac di Bolzano in cooperazione con la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo, i Musei Reiss-Engelhorn di Mannheim, la BOKU di Vienna e le università americane del Minnesota e del Nebraska.



# Alieni, Puffi, pandemie e maldestri mélo

Franco La Magna

**S**uper 8 (2011) di J.J. Abrams. Il terrore viene dallo spazio, ma stavolta (si scoprirà poi) non riesce più ad andar via dalla terra. Con lo sguardo rivolto ai classici degli anni '50 e attingendo abbondantemente agli eterni stereotipi, il regista di "Mission Impossible 3" e "Star Trek", J.J. Abrams (prodotto da Steven Spielberg) cattura ma non incanta, pur riuscendo a mantenere alto livello di tensione con l'aiuto d'un solido e screziato costruito. Cinema nel cinema (una banda di ragazzotti sta girando un horror artigianale, ma casualmente riprende un disastro ferroviario da cui s'avvia un incredibile storia di alieni, ambientata in una cittadina dell'Ohio nel 1979), "Super 8" è il tipico prodotto hollywoodiano contemporaneo, con i suoi effetti speciali ultradigitalizzati e l'applicazione d'una tecnologia mozzafiato e spendacciona. Ma tutto regge alla perfezione, furbescamente condito da robusti sub-plot (il conflitto generazionale, le adolescenziali tempeste sentimentali, l'eroismo per amore, gli affetti negati...), perfino il buonismo stucchevole che tutto pacifica nella "magnetica" e simbolica sequenza finale. Ennesima esteriorizzazione del terrore dello sfacelo che angoscia l'esistenza, sotto multiformi sembianze. Ottimi, come sempre, gli adolescenti. Il "super 8" realizzato dai ragazzi viene mostrato (splendida idea di chiusura) mentre scorrono i titoli di coda.

I puffi (2011) di Raja Gosnell. Eccole qui, addirittura in 3D (ma ormai non è più una novità) le minuscole creature favolose provenienti dal Belgio e inventate nel 1958 da Pejo. "I puffi" (2011) diretti da Raja Gosnell (già regista del mitico Scooby Doo), rivivono sullo schermo - con la solita tecnica mista (attori in carne e ossa e cartoni) - un'avventura contemporanea, sradicati dal cattivissimo mago Gargamella dal loro placido villaggio e trasbordati nell'infernale New York. Ma l'originalità latita e il déjà vu (dopo tanti Alvin e



affini), ahime!, non tarda a prendere il sopravvento.

Contagion (2011) di Steven Soderbergh. Eclettismo. Il prolifico ed eclettico regista di Atlanta (che oltre vent'anni fa s'impose all'attenzione internazionale con "Sesso, bugie e videotape", diventato un cult), si cimenta adesso con l'inferno d'una misteriosa pandemia, di cui si mostrano nell'incalzante incipit l'inarrestabile diffusione e le esiziali conseguenze nel mondo. Partendo (e alla fine si capirà il perché) dal secondo giorno, "Contagion" (2011) di Steven Soderbergh, nasce (se mai fosse necessario ricordarlo) dalle ancestrali paure dell'uomo della sempre incombente catastrofe, puntualmente riaffiorate e riacutizzate con la crisi del mondo contemporaneo (11 settembre e cataclisma economico) della quale nessun mago della finanza riesce a prevedere il terrificante effetto domino. Spreco di stars hollywoodiane e melange di storie individuali, "Contagion" soffre d'una linearità narrativa un po' troppo scontata, alla fine anche banale e d'una altrettanto fideistica conclusione edificante. Moralistico, poi, il motivo da cui parte tutto, efficacemente mostrato nella sequenza finale (il primo giorno).

Tutta colpa della musica (2011) di Ricky Tognazzi. E si continuano a sfornare, in un paese ormai senza bussola, film melensi, ripiegati su minuscole storie individuali, fatte di tradimenti, patetici ever green alla ricerca della perdita giovinezza. Qui campioni d'amor senile sono due vecchi amici (uno infatuato della consueta sgallettata e zoccolletta dell'est, alla ricerca d'un partito migliore; l'altro stanco d'un matrimonio decotto). Cupido scocca la sua freccia tra gli attempati di turno (Messeri e Sandrelli) sulla celeberrima aria belliniana "A te o cara" dai Puritani, più volte ripetuta da un coro raffazzonato fondato da Tognazzi. Amori spezzati, de profundis finale e spreco blasfemo d'una delle più belle melodie di quel genio del melodramma che fu il catanese Vincenzo Bellini, maldestra sottolineatura dell'appartenenza del film al genere mélo (almeno nelle intenzioni).



# Canzoni e poesia per la sicurezza sul lavoro “Tante voci dal pro... fondo” con Anmil Sicilia

Maria Tuzzo



**S**ono quattro (uno per ciascuna categoria) i vincitori del concorso di musica e poesia “Tante voci dal pro... fondo”, iniziativa organizzata dall’Anmil Sicilia, con il patrocinio della Presidenza della Regione siciliana e dell’Inail Sicilia, per diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro. Il tema del concorso, infatti, era proprio la sicurezza sul lavoro. Nella serata finale, al teatro Don Bosco Ranchibile a Palermo, che ha visto esibirsi tutti gli artisti in gara, sono stati premiati Michele Sarrica con la poesia “La morti è orva” (sezione liriche in dialetto), Carmela Gennuso con “Il volo dei tuoi sogni” (liriche in italiano), Massimo Zito con “Rosa mia” (sezione brani musicali in siciliano, interpretata da Margherita Avvento), Enrico Zambelli con “Buon Natale” (sezione brani musicali in italiano). La serata è stata presentata da Gianni Nanfa, Massimo Minutella e Iaia Concione. In gara in tutto 13 canzoni e 12 poesie con le quali sono stati realizzati un cd e una raccolta.

## Ecco l'elenco dei finalisti:

Per la categoria “**Canzoni in italiano**”: Fabrizio Varchetta (“Siamo

gli operai”), Massimo Zito (“Un palmo di terra”), Roberto Scippa (“Canzone al lavoro”), Giuseppe Vitale (“Non so come devo vivere”), Fabio Guglielmino (“Dove ho sbagliato?”), Lucina Zanzara- Anselmo Monuccio (“La ballata della Mietitura”), Sergio La Gattuta (“Più Forte”), Enrico Zambelli (“Buon Natale”).

Per la categoria “**Canzoni in siciliano**”: Biagio Mendolia (“Bianca e lucita”), Massimo Zito (“Rosa mia”), Rosario Cucco (“Quannu a campagna mori”), Piero Mangiaracina (“Di travagghiu nun si po muriri”), Giovanni Montalbano (“Munnu a riversa”).

Per la categoria “**Poesie in italiano**”: Gemma Timineri (“Vita violenta, hai esiliato il mio di”), Bianca Fasano (“Papà non torna”), Carmela Gennuso (“Il volo dei tuoi sogni”), Luisa Azzaro (“Stasera mi prometti”), Serena Randazzo (“In alto sul ponte”), Maria Natalia Iriti (“Ho bisogno di sentirmi sicuro”).

Per la categoria “**Poesie in siciliano**”: Francesco Leone (“Dammucci un Tagghiu”), Vincenzo Ignoti (“Preveniri”), Giovanni Vecchio (“Parti la matina”), Michele Sarrica (“La morti è orva”), Laura La Sala (“Amuri di Diu”), Bernardo Carollo (“Cosi chi ponnu rari m’pacciu”).

“In Sicilia - afferma Antonio Maiorana, presidente regionale dell’Anmil - c’è sempre bisogno di parlare di questo argomento, occorre fare formazione e informazione. Gli infortuni sul lavoro sono ancora parecchi e anche se in calo a livello nazionale, nella nostra regione non diminuiscono tanto quanto in altre. Per questo continuiamo a ribattere sulla sicurezza sul lavoro per scuotere l’opinione pubblica.

Da sottolineare come grazie al concorso di canzoni e poesie siamo riusciti a raggiungere e coinvolgere persone - come giovani musicisti o come i poeti - che altrimenti non avrebbero mai affrontato questo tema”.

## Ars, primo “si” ai benefici per i familiari delle vittime di mafia

**L**a Commissione regionale Affari istituzionali della Assemblea regionale siciliana all’unanimità ha approvato in via definitiva il disegno di legge voto che equipara nei benefici i familiari delle vittime di mafia con quelle del terrorismo. Nei giorni scorsi il disegno di legge era stato approvato dalla Commissione regionale antimafia.

Adesso gli uffici di segreteria invieranno il testo di legge voto ai presidenti della Camera e del Senato della Repubblica.

«Dopo mesi di intenso lavoro parlamentare - ha detto Salvino Caputo primo firmatario del disegno di legge - siamo riusciti a raggiungere un obiettivo importante che è quello di uniformare nei benefici le vittime di mafia siciliane che per la presenza di due diverse norme nazionali garantivano trattamenti economici e funzionali diversi, creando un sistema di odiose differenziazioni».

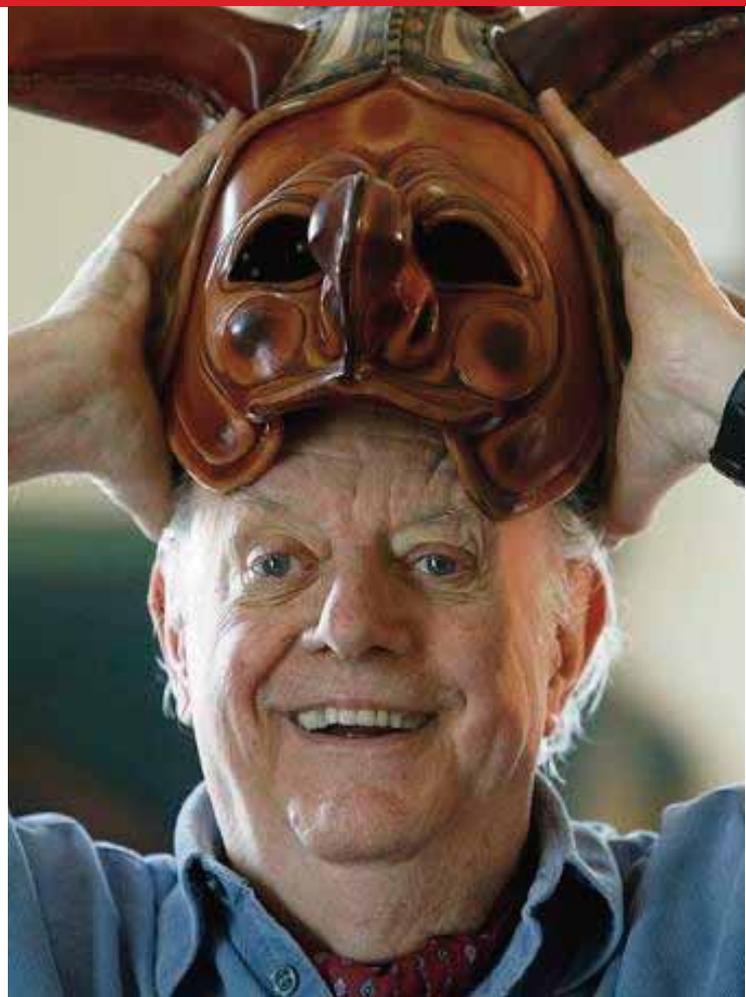
# Dario Fo: “Non c’è azione se non c’è un pensiero chiaro, limpido e a valore collettivo”

Elio Sofia

**M**aestro Fo quanto è importante conoscere le proprie origini culturali per risolvere il grave momento sociale e culturale che stiamo vivendo?

Tantissimo perché è fondamentale e determinante. Da ragazzo all’Accademia di Brera e poi al Politecnico ho imparato qualcosa sulla Sicilia e sulla città di Catania; ad esempio che il teatro in Europa è nato qui. Prima ancora che ci fosse la satira, il grottesco e la commedia in Grecia, qui esistevano già teatri e le prime forme strutturali e architettoniche oltre che i primi testi che noi conosciamo. Qui è nato grazie ai vostri predecessori la coscienza, l’impegno, il sapere e la straordinaria qualità di immaginare e realizzare l’arte delle cose; il paese e il popolo senza queste sarebbe vuoto. Atene aveva dei grandissimi pittori, scultori, architetti, scienziati, geni e filosofi; Sparta che non stava tanto lontano, era una città che invece non aveva architetti, questi venivano da fuori. In un tempo in cui in Grecia la gente faceva grandissima arte, Sparta aveva di straordinario solo l’arte del combattere. Sparta aggrediva, cercava di appropriarsi dei beni altrui avendo un esercito straordinario, devoto al prendere e al rapinare. Ma non ha lasciato niente, della sua memoria abbiamo soltanto nomi di eroi e oggi non sappiamo nemmeno dove realmente fosse questa città. Sparta non ha una localizzazione. Ora noi stiamo rischiando di diventare come Sparta. In Italia, la cultura, il fare, il sapere, l’immaginare e l’insegnare, sono stati distrutti attraverso il taglio o l’azzeramento delle sovvenzioni e stiamo assistendo allo sgretolamento di questo enorme patrimonio che ci hanno lasciato i nostri antenati. Abbiamo seppellito non soltanto fisicamente, ma anche psicologicamente e culturalmente, le nostre origini. Il Ministro dell’Economia ha detto che con la cultura non si mangia, io mi permetto, in una forma molto proiettata ed elegante, di dirgli “Cretino!” Caro Ministro non hai bisogno di mangiare cultura perché sennò ti senti in colpa, conosci soltanto la logica dei numeri, della furbizia, del tirar via denaro a chi sta morendo di fame e di permettere a chi governa di non pagare le tasse. Questa è la tua logica e la tua cultura ed è anche la cultura del tuo governo. Ora tocca a voi dimostrare lo stesso slancio di passione, non basta l’intelligenza se dietro non c’è qualche cosa che porta a dimenticare i propri interessi in favore di quelli della comunità. Fate in modo che i vostri figli abbiano la possibilità di vedere ciò che non conoscono, di apprendere questa cultura che si sta cercando di cancellare.

Noi siamo in un periodo storico in cui il potere si preoccupa di cancellare completamente la conoscenza e l’informazione. Siamo disinformati e tutto quello che è nelle mani del potere come mezzo di convincimento come la radio, la televisione, i giornali, tende ad addormentare la gente, a distruggere ogni memoria che c’è dentro il nostro DNA e soprattutto crea una popolazione di addormentati, di gente che acquisisce una cultura deleteria, quella che impone a modello vincente i furbi. Il loro credo è: “Non guardare in faccia nessuno, impegnati dominare tutti, cerca di continuare a dire che questo è il mondo migliore, che tutto quello che succede è a vantaggio della gente, fregatene se ci sarà qualcuno che non riuscirà a prendere un lavoro e altri lo perderanno mentre altri ancora saranno al massimo livello di disperazione, non è un tuo problema”. Questa mentalità non si batte soltanto urlando per le strade ma bisogna anche costruire qualcosa nel collettivo e anche nel perso-



nale; bisogna cancellare la trappola che ci stanno piazzando davanti e costruire una coscienza civile, bisogna conoscere e tenersi informati in modo tale che quando uno di questi “personaggi” ci racconta favole o barzellette e cerca di blandirci dicendoci che basta vincere una lotteria e tutto si risolve esortandoci a fregare gli ingenui che ci sono cascati, noi lo isoliamo. Dobbiamo imparare a batterlo prima ancora nel pensiero che nelle azioni: non c’è azione se non c’è un pensiero chiaro, limpido e soprattutto onesto e a valore collettivo e non individuale per battere questa mentalità malsana.

Recuperiamo il nostro passato, quello più antico e quello più recente delle lotte operaie, partigiane e studentesche. Su di esse abbiamo costruito almeno negli intenti il nostro paese, non lasciamo che tutto questo vada perduto; è questa la lezione che un magnifico “giullare” 85enne trasmette ancora con grande successo.

Mi piace ricordare in conclusione, la motivazione che ha accompagnato la consegna del Premio Nobel alla Letteratura avvenuta nel 1997 a Dario Fo per capire tanto di questo stupendo personaggio della nostra epoca contemporanea: “Perché, seguendo la tradizione dei giullari medioevali, dilleggia il potere restituendo la dignità agli oppressi”.

# Cous Cous Fest, vincono Francia e Senegal

La Francia è il paese vincitore del premio giuria tecnica, offerto da Unicredit, della 14ª edizione del Cous Cous Fest, il festival internazionale dell'integrazione culturale di San Vito Lo Capo. La ricetta di sgombro affumicato su un cous cous di frutta ed erbe, preparata dalla chef Alice Delcourt, chef patron del ristorante "Erba brusca" di Milano, è stata infatti la più votata tra quelle presentate dai nove paesi in gara, Costa d'Avorio, Egitto, Francia, Israele, Italia, Marocco, Senegal e Tunisia, secondo il giudizio tecnico della giuria tecnica, formata da giornalisti, chef ed esperti di cucina internazionali e guidata da Paolo Marchi. La chef è stata premiata da Matteo Rizzo, sindaco di San Vito Lo Capo e Roberto Bertola, responsabile territorio per la Sicilia di Unicredit, in una gremita piazza Santuario, a San Vito Lo Capo alla presenza, tra gli altri, di Mimmo Turano, presidente della Provincia di Trapani, Gianmaria Sparma, assessore regionale al Territorio e Ambiente, della senatrice Maria Pia Castiglione e Diego Ruggiero, presidente del consiglio comunale di San Vito Lo Capo.

"Anche quest'anno la rassegna – ha detto Matteo Rizzo, sindaco di San Vito Lo Capo – ha registrato il tutto esaurito attirando migliaia di visitatori che hanno riempito strutture ricettive, bar e ristoranti sul finire dell'estate. Il calendario di spettacoli di altissimo livello ha contribuito a questo successo così come l'ampliamento dell'offerta gastronomica e del programma culturale".

Al secondo posto il Senegal con le chef Ba Diatou e Arame Bakar Diop N'Deye premiate da Clara Cimò, responsabile marketing di Premiati Oleifici Barbera, e al terzo l'Israele, con la ricetta intitolata

al profeta Giona, proposta dagli chef Boaz Choen e Refael Levi, premiati da Ermanno Sapienza, area manager Nestlé Sanpellegrino e Paolo Graziano, assessore comunale al turismo.

La ricetta che ha conquistato il primo premio giuria tecnica, "ha saputo coniugare – secondo le motivazioni della giuria tecnica - innovazione e qualità delle materie prime, sposando note agrodolci tipiche di tanta tradizione siciliana e sentori orientali: quelli della salsa di yogurt e dell'affumicatura dello sgombro con foglie di tè nero".

La chef Alice Delcourt, chef e sommelier franco-statunitense, ha lavorato al ristorante "Alice" e "Il Liberty", a Milano, ma anche al "The River Café" di Londra e nelle cucine dello "Yacht Club" di Porto Cervo, in Sardegna. Secondo il presidente della giuria tecnica, Paolo Marchi, "in un'edizione che ha visto soffrire le preparazioni di carne, hanno brillato coloro che hanno puntato sul pesce e sulla leggerezza dell'esecuzione."

La ricetta francese è quella che ha vinto anche il premio "migliore presentazione", offerto da Conad, della quale sono state premiate dalla giuria "le note colorate e gentili di tanti fiori e petali disposti con garbo sul vassoio e poi nei singoli piatti: un modo per far capire che la preparazione voleva catturare l'attenzione fin dal primo sguardo, ponendosi in modo originale rispetto alla tradizione". La chef è stata premiata da Francesco Arena direttore generale di Sicilconad e da Ninni Ravazza, presidente della Pro Loco di San Vito Lo Capo.

Il premio giuria popolare, offerto da Bia Spa, azienda leader nella produzione e commercializzazione di cous cous, è andato invece al Senegal, un cous cous di pesce con zucca e datteri presentato dalle chef Ba Diatou e Arame Bakar Diop N'Deye, premiate da Luciano Pollini, amministratore delegato di Bia Spa. La ricetta è stata apprezzata per la "simpatica e colorata fedeltà ai sapori della sua terra". La giuria ha apprezzato, infine, la storia del profeta Giona scelta dagli chef israeliani come ispirazione per un piatto che "oltre a essere un messaggio di pace ha rivelato una importante valenza gastronomica".

Durante la premiazione, Maurizio Messina, presidente del club di Trapani della Chaîne des Rôtisseurs, Associazione internazionale di gastronomia che riunisce 25mila appassionati della buona cucina in oltre 70 Paesi, ha consegnato due riconoscimenti alle delegazioni di Israele e Palestina a testimonianza di pace e al sindaco di San Vito Lo Capo per l'accoglienza e l'ospitalità.



# Mimmo Cuticchio, il viaggiatore della memoria

## “Solo dopo Terraferma mi chiamano attore”

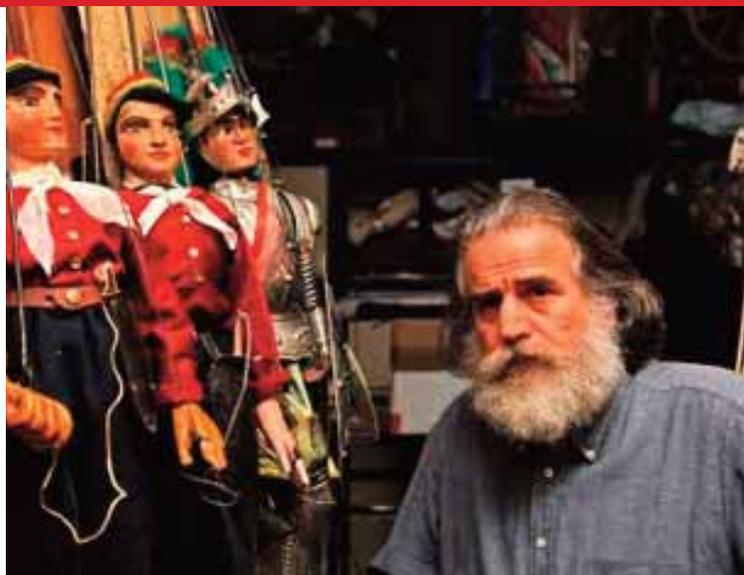
Il suo mondo è popolato di pupi ma non vive in una fiaba fuori dalla realtà; insegna all'Università ma va in giro con piccoli piz-zini dove annota ogni respiro del mondo che gli sembra degno di essere archiviato a futura memoria; a cercarlo su Google riempi un'enciclopedia. «Eppure - racconta oggi Mimmo Cuticchio - c'è voluto Terraferma per intasare la memoria dei sms in cui mi chiamano attore. Meglio tardi che mai. Attenzione: non è che mi lamento. Troppe cose ho fatto negli ultimi 40 anni e le soddisfazioni non sono mancate. Ma il cinema è una macchina potente e io ci sono salito da coprotagonista a 63 anni anche se, diciamo così, dopo una discreta scuola guida, visto che avevo già frequentato l'ambiente. Certo, sono contento: chi non lo sarebbe? Ma non dimentico mai da dove vengo perché la valigia del viaggiatore che vuole andare lontano deve contenere tutta la memoria, tutti i profumi, tutta la verità. E non è mai pesante».

Il film di Crialese adesso è nella «rosa» dei dieci titoli tra i quali bisognerà scegliere quello destinato a rappresentare l'Italia in un'altra lista, quella dei candidati all'Oscar per il miglior film straniero. Da quest'ultima poi verrà scelta la cinquina delle «nominations». Dice Mimmo: «Sono contento per Crialese. Il film è costruito su un tema più che attuale come l'immigrazione. Ma c'è anche tanto spessore: sentimenti, conflitto, favola. È stato interessante spogliarsi del personaggio Cuticchio per entrare nel personaggio di Ernesto. Io ho cercato di svuotarmi e di lasciare che il vecchio pescatore entrasse dentro di me».

Ma Cuticchio con Ernesto condivide certamente alcune cose. L'uno e l'altro, per esempio, appartengono a questa razza di siciliani «mutangari», cioè di poche parole, di interlocuzione essenziale e schietta anche se ogni tanto spigolosa. Come il pescatore del film, Cuticchio è pure «cornata dura», determinato, legato alla sua provenienza, guidato da pochi ma irrinunciabili valori. Ma, a questo Mimmo aggiunge la sua mutazione: non si sente il guardiano di una tradizione ferma ma su quelle fondamenta vuole costruire qualcosa che ne costituisca lo sviluppo.

«Tutti sanno - racconta - che sono figlio d'arte. Io sono nato a Gela ma sono palermitano di piazza della Rivoluzione, la Fiera Vecchia. Ma mio padre era girovago. Oggi si direbbe che era sempre in tournée. Aveva sette figli e 300 pupi. E io avevo 306 fratelli. Adesso io ho più di 1.000 pupi ed è come se avessi mille figli oltre Sara e Giacomo. Questa è la cosa. Ma tu lo sai che i pupi non dormono mai? Quando non sono sul palcoscenico stanno appesi con gli occhi aperti e sembra che ti guardano. Sono vivi. Chiedono delle cose, è come se volessero parlare, dire la loro». Giacomo Cuticchio, padre di Mimmo e «leggenda» dell'Opera dei Pupi legata alle gesta di Carlo Magno e dei Paladini di Francia, era anche lui figlio d'arte e, in un modo o nell'altro, i figli hanno avuto a che fare coi pupi. Come la sorella di Mimmo, Anna (che adesso fa la missionaria in Tanzania) o il fratello Nino, abilissimo costruttore di pupi. E la madre, ancora oggi, è una delicatissima pittrice che prepara, fra l'altro, i cartelloni con i «quadri» delle storie.

«I pupi - dice Mimmo - sono il doppio dell'uomo. La metafora del puparo, di quello che tira i fili, è maligna. I pupi servono a raccontare, a muovere sentimenti. Il puparo non tira i fili ma dà vita, dà voce, dà conto, con le sue storie divide il pubblico, lascia che si li-



tighi tra chi ama Orlando e chi preferisce Rinaldo. Fa discutere. Mio padre era un grande maestro ma ad un certo punto si rese conto che il pubblico diminuiva, che l'interesse scemava. Allora decise che non avrebbe abbandonato la tradizione ma che l'avrebbe in qualche modo congelata per un pubblico di turisti». È a questo punto che Mimmo entra in conflitto con Giacomo e decide di tagliare il cordone ombelicale che lo lega al padre e a quel modo di vedere la loro arte.

«Naturalmente non ho nulla contro i turisti. Ci mancherebbe. Sono sempre i benvenuti. Ma restare fermi alle preferenze di quel pubblico è come cucinare sempre lo stesso cibo sicuro senza rischiare di offrire un sapore diverso. Specialmente se, come succedeva, il menù lo preparavano le guide che dovevano tradurre. Per questo tagliai i ponti e decisi di sviluppare quello che già conoscevo. Così risolsi un conflitto che era più artistico che generazionale».

Da quel momento, è il caso di dire, Mimmo Cuticchio ne ha combinate di tutti i colori mettendo in campo una vitalità artistica multiforme che ha pochi precedenti nella storia del Teatro e meno ancora di quello siciliano. Temi che approfondisce con lo studio ma anche, poi, con l'insegnamento e con la direzione di teatri e di rassegne in Italia e in tutto il mondo. A lui si deve se l'Unesco ha inserito l'Opera dei Pupi tra i «Patrimoni orali e immateriali dell'umanità».

Ora, per la fine di dicembre, sta preparando «O a Palermo o all'inferno», la spedizione dei Mille di Garibaldi raccontata da sessanta pupi. Dove i fucili a retrocarica prendono il posto della Durlindana che Orlando inevitabilmente faceva «tastare» al Feroce Saladino. E chi non sogna una magica Durlindana coi tempi che corrono?

«No, nella politica non impingo. Sapessi quante proposte ho ricevuto, mi hanno portato pure copioni già scritti. Ma i pupi sono una cosa troppo seria per fare la parte dei buffoni. Di qualsiasi colore». Sipario.

D.B.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione